DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI,

E DELLO STATO ATTUALE

D' OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE

D. GIOVANNI ANDRES

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DI MANTOVA

PARTE PRIMA

Delle Scienze Ecclesiastiche:

NUOVA EDIZIONE

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIG.

GIULIO CESARE ESTENSE TASSONI

CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

GIA' INCARICATO DI AFFARI NEL REGNO D' ITALIA

PRESSO L' IMPERIAL GOVERNO D' ETRURIA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FIORENTINA, E DI ALTRE

SOCIETA' LETTERARIE &c. &c.

TOMO DECIMONONO.

IN PRATO 1812.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO VESTRI

Con Approvazione.

LIBRO II.

DELLE

SCIENZE ECCLESIASTICHE

DELLA SCIENZA BIBLICA.

Il principale studio de' teologi, o per dir meglio de' cristiani, anzi di tutti i fedeli, sì del vecchio che del nuovo testamento, è stato lo studio della sacra scrittura. La bibbia è stato, e sarà sempre il gran codice della religione, e molti e chiari ingegni si sono in tutti i tempi occupati nella meditazione, e nell' illustrazione di quel libro divino; e la sua intelligenza è divenuta una vasta e sublime scienza, base e fondamento di tutta la teologìa, e di tutte le scienze, che riguardano la religione. La premura di rendere comuni a molti le sue ricchezze, e tradurre in varie lingue la bibbia, ha formato l' ermeneutica biblica, come la diligente cura di conservarla nella sua purezza ed integrità, senza supposizione di libri non ispirati da Dio, e senz' alterazione e corruzione del vero suo testo, è l' oggetto della critica sacra. Conservare nel-

la sua purezza ed integrità quel libro divino, tradurlo in diverse lingue per rendere comuni a molti le sue ricchezze, comprendere intimamente tutti i suoi sensi, e spiegarli ed illustrarli a profitto di tutti gli uomini, è l'oggetto della scienza biblica, che noi pertanto a maggiore chiarezza divideremo in tre rami di critica, ermeneutica, ed esegetica, e ciascun d'essi considereremo partitamente.

CAPITOLO I.

Della critica biblica.

Premure degli ebrei per la conservazione de' libri sacri.

Il superiore rispetto e la sacra venerazione, in cui presso il popolo ebreo, e presso la chiesa cristiana tenevansi le sacre scritture, produceva diligenti ricerche, rigorosi esami, e severa critica per serbare puri ed illibati nella loro integrità, e senza straniere mischianze tutti e soli i libri, che nelle scritture sacre si debbon comprendere. Così sappiamo, che fino da' più antichi tempi con estrema gelosìa si custodivano dagli ebrei tali libri, acciocchè non venissero alterati con arbitrarie supposizioni. Niente può essere di più certo e sicuro, dice Giuseppe ebreo (*a*), che gli scritti autenticati fra noi, perchè in tanti secoli, che sono scorsi, nessuno mai ha ardito d'aggiunge-

(*a*) Lib. I. contra Appion.

re, o di levare, o di cambiare parola alcuna, pronti tutti i custodi di tali libri a morir mille volte anzi che farvi la più piccola alterazione. Nè minore fu la premura de' primi cristiani di conservare intiero ed incorrotto il sacro deposito delle divine scritture, e diligente critica usavasi intorno a tutti i lor libri. Fino dal principio della chiesa correvano per le mani del popolo fra i libri canonici e sacri altri apocrifi e dubbj, e co' quattro vangeli ispirati da Dio a' santi Matteo, Marco, Luca, e Giovanni leggevansi i vangeli di san Giacomo, degli ebrei, degli egiziani, e altri simili, composti buonamente da' fedeli secondo le notizie, che qua e là raccoglievano di Gesù Cristo, ed altri de' simoniani, di Basilide, di Valentino, e d' altri eretici, maliziosamente inventati per propagare i loro errori: agli atti sinceri degli apostoli, datici da san Luca, accoppiavansi molti altri di san Paolo, di san Pietro, e d' altri apostoli, che non avevano alcuna autenticità; oltre l'apocalisse di san Giovanni girava quella di san Pietro; fra le vere epistole degli apostoli se n' introdussero altre finte; e quasi potevano dirsi tanti i libri apocrifi e supposti del nuovo testamento, quanti i legittimi e veri. Noi rimettiamo il lettore curioso di conoscere tali libri al dotto Fabricio, che colla solita sua diligenza gli ha tutti raccolti (a); e solo rifletteremo di quanta cri-

De' primi cristiani.

(a) *Codex apocr. novi testam.*

tica e severità di giudizio avevano d'uopo i santi dottori per distinguere gli uni dagli altri, e non unire e confondere i libri canonici, che dovevano essere la regola della fede, cogli apocrifi, che potevano essere, e molti difatti lo erano, infetti di qualch' errore degli eretici. A questo fine quante opinioni, e come dibattute su l'epistola di san Paolo agli ebrei, su l'apocalisse di san Giovanni, e su altri libri del vecchio e del nuovo testamento!

Critica degli antichi padri.

Nel che fare è da osservarsi come attendevano a' testimonj, ed alle citazioni degli antichi, al titolo delle lettere, e d'altre opere, allo stile, ad ogni espressione, ed a tutte le regole di una severa critica, come replicate volte accenna Eusebio (a). Quindi vediamo, che fino da' principj i superiori delle chiese avevano un canone, o catalogo de' libri sacri, nel quale non ricevevansi che que' soli, sui quali nascere non potesse il menomo dubbio; e fino dal secondo secolo diede Melitone ad Onesimo un canone di que' del vecchio testamento, ch' egli aveva imparato nell' oriente (b), ed altro parimente vedevasi di que' del nuovo (c); e con tanta severità procedevasi, che lungi dal riceversi de' libri apocrifi non si dava nè pur luogo ad alcuni canonici, perchè da taluno qual-

(a) *Hist. eccl.* lib. III, c. III et xxv, lib. vI, c xvI, al.
(b) Euseb. *Hist. eccl.* lib. IV, c. XXVI.
(c) Ib. lib. III, c. XXVII.

che leggier dubbio movevasi su la loro autenticità (a). Ma se qualcuno non segnava nel canone della chiesa qualche libro, o anche qualche tratto veramente canonico, non per questo lasciavasi di sostenere la sua legittimità. La soverchia sottigliezza critica portò Giulio Africano a negare alla storia di Susanna la dovuta autorità, ed Origene ne prese la difesa colla sua copiosa erudizione (b). Cajo ed altri cattolici, temendo di dar mano a' millenarj con alcune espressioni dell' apocalisse, negarono, ch' essa fosse di san Giovanni, e la crederono di Cerinto, ed alcuni eretici rigettarono parimente il vangelo di quell' apostolo; ma sorse tosto in sua difesa da savio critico sant' Ippolito, e scrisse un libro sopra il vangelo e l' apocalisse di san Giovanni, mentovato nell' indice delle sue opere trovato in Roma. Noi vediamo in una lettera di Serapione vescovo d' Antiochia, riferitaci da Eusebio (c), le discordie, che nascevano nelle chiese per l' accettazione del vangelo di san Pietro l' abuso che d' esso facevano i marcioniti, e come impegnava lo studio de' vescovi la censura di tali libri. Alle supposizioni de' libri apocrifi aggiungevasi la corruzione de' canonici per propagare l' eresie. Gli ebioniti non leggevano nelle lor chiese che il vangelo di san Matteo, ed anche esso

Corruzione de' libri sacri fatta dagli eretici.

(a) Ib. lib. III, c. III, XXIV, XXV.
(b) Ib. lib. VI, c. XXV. (c) Ib. lib. VI, c. XII.

lo mutilavano de' primi capi, e l'alteravano in molti passi per accomodarlo alla loro dottrina (a). Marcione di tutto il nuovo testamento non volle riconoscere che l'evangelio di san Luca, e dieci epistole di san Paolo, e sì il vangelo che l'epistole alterò e corruppe a suo modo per accomodarlo a' suoi errori; e questo solo formava il nuovo testamento, anzi tutt' il codice della scrittura de' marcioniti (b). I valentiniani pure, non solo interpretarono male ciò ch'era stato detto bene, come dice sant' Ireneo (c), non solo inventarono finti libri, e n' abbracciarono altri simili degli ebioniti, ma negli stessi libri canonici v' introdussero alcune favole, e adulterarono, come dice Tertulliano (d), i vangelj. Così i catafrigi così Luciano ed i lucianisti, così altri eretici posteriori depravarono i libri canonici, come frequentemente gli accusano i santi padri, e com' eruditamente e con più estensione dimostra il Mill (e). De' seguaci d'Artemone, dice un antico autore citato da Eusebio, (f), e noi l'abbiamo accennato altrove, (g), che adulterava-

---

(a) Epiph. haer. xxx. §. xiiI.
(b) Epiph. haer. xliI, c. ix.
(c) Lib. iiI, can. iI, al.
(d) *De carne Chr.* c. ix.
(e) *Proleg. in N. T. cum lect. var.* etc.
(f) Ibid. l. vI, c. ult.
(g) *Lib. della teolog.* cap. I.

no arditamente le sacre scritture, e rigettavano il canone dell' antica fede, e mettendo le temerarie lor mani nelle scritture, si vantavano d' averle corrette. Quanto bisogno dunque non avevano i santi padri di accortezza, d'ingegno, di cognizione di stili, e d' altri lumi di fina critica per sapere giustamente discernere il vero dal falso, il sincero dall' adulterino? Tertullliano convince di tali corruzioni Marcione (*a*); Cajo nella famosa disputa contro Proclo fa osservare le alterazioni introdotte da' catafrigi nelle scritture (*b*), e così altri padri. Il sopraccitato autore, che rimprovera gli artemoniani di simili alterazioni, appella al confronto degli esemplari, che si avevano dell'edizioni degli stessi loro maestri. Gli esemplari d' Asclepiodoto non convenivano con que' di Teodoto, nè que' di Ermofilo con alcuno degli altri; e ciò ch'è più, neppure fra loro stessi potevano conciliarsi gli esemplari diversi, che si spacciavano dell' edizioni d' Apollonio, avendo egli stesso in diverse edizioni fatti cambiamenti diversi (*c*). Perciò i dotti scritturarj particolare cura prendevano di procurarsi codici puri e corretti, e tali codici venivano da' bibliofili trattati con distinta considerazione. Dopo la metà del secolo terzo Pierio

(*a*) *Adv. Marcion.*
(*b*) Eus. *Hist.* l. v, c. XXVIII, l. VII, c. XX.
(*c*) Ib. l. IV, c. ult.

alessandrino, celebre per la sua erudizione e pei suoi commentarj della scrittura, aveva altresì molto credito per la diligenza di possedere i codici più sinceri e perfetti; e vediamo, che san Girolamo gli aveva in singolar pregio (a). Pamfilo, discepolo di Pierio, raccolse i codici del suo maestro, e l'imitò nella cura di cercarne altri simili. E tutto prova gli studj, che facevano i critici biblici per conservare nella loro illibatezza ed integrità i libri dalla scrittura. Oltre la conservatezza de' libri e la purezza del testo aveva molt'altri oggetti la critica sacra. Quante questioni per accordare il vangelo di san Luca con quello di san Marco per la genealogìa di san Giuseppe? E quanta dottrina, e quanto giudizio nel confutare le violente e poco convenienti spiegazioni, ed attenersi alla soda e vera, proposta fin dal principio della chiesa, e tramandata per tradizione ad Africano, e da lui alla posterità (b)? Come conservavansi sincere ed inviolate le tradizioni su l'ordine e su' motivi della composizione di que' vangeli (c)! E quanta savia critica ritrovavasi in que' primi padri e maestri della chiesa!

Origene. Ma per quanto fossero critici gli antichi padri, il primo vero critico dell'antichità non

---

(a) *Comm. in Matth.* xxiv, xxxvI.
(b) Eus. *Hist.* lib. I, c. vII.
(c) Ib. l. II, c. xv, l. vI, c. xiv.

fu che il grand' Origene; e in lui si può dire, che si cominciasse a formare una scienza della lettura e meditazione, e delle osservazioni su la scrittura. Origene fino da' primi anni della tenera sua età portato per lo studio de' libri sacri, si diede ad apprendere la lingua ebraica per vedere nel suo fonte il sacro testo, e penetrare più intimamente nella forza dell'espressioni, ed all'intelligenza delle scritture dirigeva tutte le sue cognizioni delle belle lettere, e delle scienze profane. Coll' attento esame de' libri stessi, coll'osservazione de' sentimenti diversi de' padri antichi e delle chiese, e colle regole d'una savia critica formò un canone de' libri scritturali, che fu molto rispettato da tutta l'antichità (a): e perchè Africano, come abbiam detto, volle trattare di fittizia la storia di Susanna, gli rispose copiosamente. La sua critica non s'occupò soltanto in ricercare l'autenticità de' libri sacri, ma passò ad esaminare la sincerità del testo, e la veracità delle traduzioni. A questo fine facendo egli uso della sua cognizione della lingua ebraica, esaminò il testo originale, ricercò quante traduzioni potè rinvenire, e mettendole tutte in confronto, fu in grado di conoscere il merito di ciascuna, di correggerle talvolta, e di meglio intendere le parole ed il senso dell'originale. Oltre la comune a tutti i cristiani, detta

(a) Eus. *Hist.* l. VI, c. XXV.

de' settanta, e le conosciute d'Aquila, di Sommaco, e di Teodozione, ne seppe rivangare altre versioni sconosciute, e nascoste non si sa dove, nè da chi fatte, una ritrovata in Nicopoli, altra altrove, ed una de' salmi rintracciata in Gerico entro una botte a' tempi di Caracalla (a). Munito di queste versioni intraprese una fatica, laboriosa bensì per lui, ma utilissima per la critica, e per la cognizione ed intelligenza del testo e delle versioni. Formò egli varie colonne, e mettendo nelle due prime il testo originale, co' caratteri ebraici nella prima, e co' greci nell' altra, collocò nella terza la versione d' Aquila come la più inerente al testo ebraico; seguivano poi in tre altre la versione dei settanta, e quelle di Simmaco e di Teodozione; l'altre due erano disposte in due altre colonne; e tutte insieme formavano le *ottaple*, come molti le chiamano, benchè altri le dicano *esaple*, contando le due colonne del testo, colle quattro delle note versioni non le sei delle versioni. Anzi come v'era un'altra versione de' soli salmi, formò di questa una nona colonna; ma solo per quella parte. Egli poi fece un'altra edizione delle sole quattro versioni più note de' settanta, d' Aquila, di Simmaco, di Teodozione, che venne pertanto chiamata *tetrapla*; e questa, come più comoda e di più facile acquisto, fu assai più conosciuta e comu-

(a) Eus. ib. l. vI, c. xvI.

ne che l'esapla, la quale poteva dirsi di maggior lusso. Con questi ajuti potè dare una nuova e molto studiata edizione del testo de' settanta, che non più trovavasi sincero e perfetto. Perchè confrontando il testo ebraico, e le diverse versioni, oltre il cambiamento d'alcune parole, e d'alcune espressioni, che credè errori de' copisti, volle supplire colla versione di Teodozione alcuni passi, che del testo ebraico mancavano nel greco de' settanta, e li notò coll' asterisco, per far vedere, che erano aggiunti alla lezione comune o vulgata; ed al contrario segnò coll' ebolo altri, che si leggevano in quella versione, non nell' originale. E così diede un' edizione della bibbia de' settanta, che conservando esattamente tutt' il testo quale allora correva, che poteva dirsi la greca vulgata, ne formava una nuova edizione, che è la prima, che sappiamo essersi fatta criticamente, e con istudiato lavoro, e ch' ebbe poi somma approvazione dalla dotta posterità. Origene in oltre fu il primo a dividere in *coli*, ossia in membri o versi, i periodi e le clausole de' libri della scrittura, che prima leggevansi senza distinzione, e rese così più chiara ed agevole la lezione e l' intelligenza di que' libri, che prima sembravano confusi ed oscuri, e giovò molto anche in questa parte alla critica scritturale. Origene insomma può dirsi per molti capi il primo vero critico della chiesa, il primo autore e maestro della critica biblica.

Ammonio. Ad esempio d'Origene spiegò Ammonio la sua critica su' vangeli, e ne compose di tutti quattro un'armonia, o un *distessaron* dove prendendo per base, come dice Eusebio (*a*), quello di s. Matteo, riportava ad esso tutti i passi paralleli degli altri evangelj; e con quest' occasione, per quanto sembra, li divise tutti in picciole sessioni, e le segnò con numeri, onde più facile riuscisse il confronto degli uni e degli altri. L'amore d'Origene pe' sacri codici, e la premura di raccoglierne molti, e confrontarli fra loro durò per molto tempo in Alessandria, dov' egli l'aveva introdotto, e si comunicò, come di sopra abbiamo accennato, a Pierio, a Pamfilo, e ad altri. L'edizione fatta da Origene del testo de' settanta eccitò altri a procurarne altre edizioni. Luciano, prete della Chiesa antiochena, glorioso martire di Cristo, e rispettabile per l'esemplarità della vita e per la scienza delle scritture, come lo loda Eusebio (*b*), volle rimettere il testo greco nella semplicità, o forse imperfezione, in cui trovavasi prima delle innovazioni introdottevi da Origene, e così diede un'edizione, ch'ebbe corso nella chiesa di Costantinopoli, e in tutto l'oriente. Esichio, vescovo e martire dell'Egitto (*c*), stimò meglio ritenere nel te-

Edizione della bibbia.

(*a*) *Ad Carpianum*. (*b*) *Hist.* l. IX, c. VI.
(*c*) Eus. *Hist.* l. VIII, c. XIII.

sto alcune delle correzioni fatte da Origene, e diede un'altra edizione, che fu abbracciata nella chiesa d'Alessandria, e in tutto l'Egitto. Pamfilo martire, e l'eruditissimo Eusebio, veneratori d'Origene, rimisero nella primitiva sincerità l'edizione origeniana, e la misero in uso in tutta la Palestina. E tutto ciò prova quanta fosse la diligenza degli antichi padri per l'edizioni della bibbia, e quanto il loro studio della critica sacra. Eusebio si distinse in questa particolarmente, e ammiratore e panegirista d'Origene voll'esserne anche imitatore in questa sorte di studj. E infatti non solo ha parlato della storia della versione de' settanta, e difesa co' testimonj anche de' gentili la verità della storia di Mosè (a), non solo ha scritte le vite de' profeti, e messo in chiaro le cose più notabili delle loro profezie (b); non solo ha data per l'intelligenza delle scritture una dotta opera sopra i nomi, che a varj paesi diedero gli ebrei per l'intelligenza delle scritture (c), ma ciò che più fa al nostro proposito, egli seguendo i numeri d'Ammonio, ch[illegible]mo sopra accennato, formò il canone [illegible]angelj, che si conserva ancora presentemente, dove in una tabella, divisa in dieci colonne, pre-

Eusebio.

(a) *De praep. Evang.* l. VIII, IX, al.
(b) *De Vit. prophet.*
(c) *De nomin. locor. sacrae scr.*

senta d'uno sguardo tutti i passi de' vangelj; in cui o tutti quattro gli evangelisti, o tre d'essi, o due soltanto fra loro convengono, e quelli pure dove ciascuno parla da sè senza concorrere con altro nella relazione del fatto, ciò ch'è di gran giovamento per la più facile e più sicura intelligenza degli evangelj. Egli in oltre potendo profittare de' codici d'Origene, di Pierio, e di Pamfilo, e della biblioteca di Cesarèa, si trovò in grado di fare per ordine di Costantino un' edizione corretta della bibbia, e mandarne cinquanta esemplari alla chiesa di Costantinopoli. E come quest' edizione era conforme all' origeniana, così può farci vedere, che l'edizione di Luciano, ch'era stata ricevuta in Costantinopoli, non ebbe lunga durata. Dopo Eusebio anche sant' Atanasio, come dotto nelle scritture, e come vescovo di Alessandria, ch' era sempre stata la sede della sacra erudizione, ebbe a fare per ordine di Costante un'edizione della bibbia divisa in molti volumi (*a*). Atanasio in oltre giovò alla critica sacra dando un esatto catalogo de' libri canonici per distinguerli dagli apocrifi, che ancor a que' tempi in gran numero correvano nella chiesa (*b*). Un altro canone de' sacri libri diede poco dipoi san Cirillo gerosolimi-

Sant' Atanasio.

(*a*) *Apol. Const.* n. IV.
(*b*) Epist. XXXIX.

tano (*c*). Alcune questioni agitate da' santi Gregorj nisseno e nazianzeno, da Amfilochio, e da altri scrittori di quel tempo provano quanto nel quarto secolo venisse coltivata da' padri greci la critica sacra, quanto si esaminasse l' autenticità d' alcuni libri canonici, e qual uso si facesse delle variazioni, che ne' differenti codici s' incontravano. E oltre di questi poco dipoi Teodoreto, scrittore eccellente in quanti generi di scritti ha voluto intraprendere, e distinto particolarmente nell' esegetica biblica, negli stessi suoi comentarj su varj libri della scrittura quanti bei confronti, e quante giuste osservàzioni non fece su le diverse versioni! quante utili regole quà e là sparse per la vera sposizione de' passi oscuri e difficili, e quanti lumi opportuni per la critica scritturale! A que' tempi un' altra sorta di lavoro fecero i critici per maggior facilità nella lettura e nell' intelligenza delle scritture. Nell' anno 396 un vescovo, che il Zacagni crede della Siria, perchè segna i mesi siro-macedoni, e che il Mill passa a congetturare potesse essere Teodoro mopsuesteno, e certo, al dire d' Eutalio, era un uomo dottissimo, formò certe somme o compendj, o per dir meglio gli argomenti de' capi dell' epistole di san Paolo, che per quanto sembra erano da lui state divise in capi. Non molto

Teodoreto.

Usi diversi della critica sacra presso gli antichi.

Sticometria de' sacri libri.

(*a*) Catech. IV.

poi prevalendosi di questi argomenti Eutalio diacono, diede un'edizione di dette epistole così divise, appostovi a ciascun capo il suo argomento, e suddivisi poi i capi in brevi versi, che venivano alla fine di ciascun' epistola numerati; e vi aggiunse anche in brevi note o *ipografe* il donde, a chi, e per chi fosse stata mandata ciascun' epistola, e coronò la sua opera con un dotto prelogo su' fatti, e su gli scritti di san Paolo, terminato tutto nel 458. Un simile lavoro fece poi Eutalio ad istanza d'Atanasio patriarca alessandrino su gli atti degli apostoli, e su l' epistole canoniche, e le pubblicò tutte in un' edizione, correggendole secondo i codici più purgati della biblioteca di Cesarèa. Alla fine del quinto secolo Andrea vescovo di Cesarèa di Cappadocia fece un'opera simile per l' apocalisse di san Giovanni. Lo stesso pur fece Esichio gerosolimitano su' dodici profeti minori; lo stesso fecero altri padri sul libro di Giobbe, sul salterio, e su altri libri. Questa cura di dividere in versi i libri santi, o questa, come dicevasi, *sticometria*, occupava molto a que' tempi i critici sacri, e in breve spazio di tempo si fece per tutti i libri, come nel secolo settimo la vediamo già riportata da Niceforo nella sua cronografia, ed estesa anche a' libri, che si leggevano da' fedeli, benchè non avessero la canonica autenticità.

Critica sacra de' padri latini.

Finor non abbiamo parlato che de' padri greci, presso i quali realmente sembrava aver

posto il suo seggio la sacra critica; ma non per questo si dee credere che fosse trascurata da' latini. I santi Ilario ed Ambrogio, quantunque occupati nel cercare la moralità ne' loro comentarj, non lasciano d'esaminare il numero de' libri, in cui si divide il salterio, di confrontare le versioni d'Aquila, di Simmaco, e di Teodozione con quella de' Settanta, ed entrare in questioni di critica. Più assai si mostra critico l'autore de' comentarj su l'epistole di san Paolo, che si trovano fra le opere di sant'Ambrogio, ma che credonsi del diacono Ilario, il quale spesso rivolgesi ad esaminare le differenti lezioni, e ne scorge le adulterazioni, confronta i codici greci co' latini, e non di rado crede doversi correggere il greco dal latino conservato con maggiore fedeltà, nè s'appaga facilmente dell'autorità di qualunque editore, e si mostra molto versato nelle scritture, ed assai oculato critico. Più che a tutti questi dobbiamo a sant'Agostino per la critica scritturale. I suoi libri della dottrina cristiana sono un prezioso codice di precetti e di regole per la giusta lettura ed intelligenza delle scritture. Egli insegna a confrontare un passo con un altro, e trovare il vero senso di tutti due, ad esaminare più versioni, e rischiarare coll'une ciò che restava oscuro nell'altre; mostra la necessità di ben intendere non solo la lingua latina, anzi quella della bibbia, assai diversa dalla ciceroniana e sallustiana, ma anche le originali greca ed ebraica; raccoman-

Sant'Agostino.

da la cura d'avere codici corretti, e l'attenzione nel correggerli, e dà insomma molte ed opportune regole per leggere con profitto la sacra bibbia. I sette libri, che spiegano l'espressioni e le maniere di parlare, che sono peculiari de' sette primi libri della scrittura, il trattato della concordia de' quattro evangelisti, e qualch'altra opera simile mettono sant'Agostino nella classe de' sacri critici, e gli accrescono questo titolo a' molti, che ha alla venerazione ed alla riconoscenza de' biblici e de' teologi. Ma il vero critico, e l'Origene de' latini altri non fu che san Girolamo. Non v'è stato forse nella chiesa nè fra' greci, nè fra' latini dottore sì erudito, e sì versato in ogni genere di discipline sacre e profane quanto san Girolamo; e certo nello studio della scrittura nessuno può entrare con lui in competenza. Attaccato per lunghi anni ad alcuni ebrei per imparare la loro lingua, gli usi, i costumi, le pubbliche e le private dottrine, stabilito per molto tempo nella Palestina, dove poteva percorrere ed esaminare co' proprj occhi que' luoghi, ove la maggior parte de' fatti erano accaduti; contornato sempre di rotoli e volumi del testo ebraico, e di molte traduzioni greche e latine, e d'altre lingue orientali, e di comenti, e di sposizioni de' santi padri e de' rabbini; intento continuamente alla meditazione e allo studio de' sacri libri, consultato da varie parti sopra alcune difficoltà scritturali, e sempre occupato in leggere, medita-

San Girolamo.

re, e scrivere su la bibbia; e fornito d' un acre e profondo ingegno e di vastissima erudizione, era più d' ogni altro a portata d' intendere, e d' illustrare le scritture. E infatti egli non lasciò mezzo alcuno, onde promuovere, e coltivare quello studio; e lettere, questioni, trattati, comenti, confronti d'edizioni e di traduzioni, viaggi, visite, consulte, tutto egli adoperò a vantaggio della scienza scritturale. Ma la parte critica di tale scienza fu quella, che occupò la maggiore sua attenzione., e che ha recata più illustre gloria al suo nome. Egli prescrive il metodo da serbarsi nella lettura de' libri sacri; propone passi oscuri e difficili per mettere in vista gli errori, in cui può cadere chi non gli esamina attentamente; presenta curiose ed utili questioni su ciascun libro, e sul carattere degli autori, e dà pregievoli regole per l' intelligenza delle scritture. Scrive su la migliore maniera di tradurre, e fa opportune riflessioni su le traduzioni de' libri santi, senza perdonare neppure alle sue. Prende a correggere col confronto del testo greco de' settanta secondo l' edizione d' Origene l' antica versione latina, la più comune alle chiese d' occidente, ed all' esempio di lui dà un' edizione di questa versione latina con varie addizioni prese dal testo ebraico, che segnava coll' asterisco, ed inchiudendo con obeli ciò che nel latino poteva esservi di superfluo, o non trovavasi nell' ebraico. Le molte lettere, o prefazioni su tutti i libri della scrittura sono

altrettante critiche dissertazioni su gli autori, o su' traduttori, o su' comentatori di ciascun d'essi. Tante risposte a critiche questioni mandategli da tutte le parti, tante spiegazioni dell' alfabeto ebraico, de' nomi ebraici, e dell' ebraiche tradizioni, tanti confronti delle traduzioni greche fra loro e coll' ebraico originale, sì frequenti correzioni de' passi della versione de' settanta o mal tradotti o alterati, l' or mentovata nuova edizione della versione latina del testo de' settanta, i libri de' nomi de' paesi citati nelle scritture, ed infinite altre simili fatiche sono altrettanti gloriosi monumenti della critica sacra di san Girolamo, e danno a questo santo dottore tutto il diritto d'entrare ad occupare con Origene il principato de' sacri critici, sì de' greci, che de' latini.

Altri critici latini.

Non s' estinse colla morte di quel santo dottore la critica sacra presso i latini. A questa si possono riferire i libri di sant' Eucherio delle formole spirituali, dove tanti nomi, riti, abiti, e tant' altre cose e parole si spiegano, che s' incontrano nella bibbia, e senza la cui cognizione ne riuscirebbe difficile od impossibile l' intelligenza. V' era ancora verso la fine del quinto secolo gran varietà d' opinioni su l' autenticità de' libri, che si leggevano nelle chiese; e il papa Gelasio volle fissarla col comune consentimento, e formato un decreto su' libri canonici, e su gli apocrifi, lo presentò in un concilio di Roma, e in esso videsi stabilito il catalogo de' libri

Papa Gelasio.

canonici, quale a un di presso venne anche posteriormente deciso nel concilio di Trento. Vera introduzione allo studio della bibbia è l'opera di Giunilio delle parti della legge divina, dove giudiziose riflessioni riportansi su' libri santi, su' loro autori, su la maniera, in cui sono scritti, e su altri punti importanti per chi vuole internarsi in tale studio. Di quest' opera di Giunilio fa menzione Cassiodoro, il quale molto ha contribuito alla critica biblica colla sua bell'opera dell' istituzione delle divine scritture per l' ottime regole, che presenta per la correzione de' codici biblici, pel confronto delle versioni e de' testi originali, e pel giudizio sul merito degli spositori, e forse ancor più col suo esempio, e colla premura di raccogliere biblici esemplari, d' istruire gli scrittori, e d' impiegarli a fare corrette copie di essi. Il Zaccarìa ha pubblicati certi canoni scritturali del vescovo Pellegrino, cavati da un codice di Pistoja (a), che sembrano que', che cita il Burriel dell' eretico Priscilliano, corretti dal vescovo Pellegrino come esistenti in un codice gotico della bibbia della biblioteca di Toledo, de' quali egli ne prese copia (b). Mentre per tutto il sesto secolo si venne conservando presso i latini la critica biblica, sorse

Giunilio.

Cassiodoro.

(a) *Bibl. Pistor.* lib. I. *Append.*
(b) *Carta al P. Rabago.*

Sant' Isidoro di Siviglia.

sant' Isidoro, e aggiunse anche questa parte alla sua moltiplice ed enciclopedica erudizione. Dopo la traduzione latina di san Girolamo del vecchio testamento secondo il testo ebraico, e dell' edizione d' una più corretta del nuovo restituito al greco sentimento, correvano nella chiesa le due versioni, l' antica italica, e la moderna di san Girolamo. Vinse finalmente questa al tempo di san Gregorio, che molto contribuì a raffermarne e ad accrescerne l' autorità. Gli spagnuoli erano stati de' primi a ricevere la versione di san Girolamo; e appena uscita questa, Lucinio betico spedì uno allo stesso santo per averne da lui un esemplare; e copia di quello, che allor diede il santo, credesi uno, che si ritrova in Toledo, di cui parla il Bianchini, e ne riporta le varianti (a). Col tempo poi alterandosene le copie, volle sant' Isidoro darne una più corretta edizione, secondo ciò che a vista dell' esemplare ha creduto il Burriel. Questi esaminò attentamente un codice della biblioteca di Toledo del secolo ottavo, o forse anche del settimo, e lo descrive colle parole, che noi quì riporteremo. „ Vedesi in esso, dice la versione di san Girolamo, ma riveduta da sant' Isidoro, che ad „ ogni libro appose il suo proemio, donde si „ formò il suo *Liber Prooemiorum*; ed a cia-

---

(a) *Vindic. canon. Script. vulg. edit.*

„ scun profeta la relazione della vita e mor-
„ te di lui, donde venne il suo *Liber de ortu*
„ *et obitu Patrum*. Fissò avanti i libri de' re
„ la cronologìa de' re di Giuda e d'Israele,
„ che corrispondono alla sua cronica; ac-
„ chiuse per la concordia degli evangelj i ca-
„ noni d'Eusebio, il cui uso spiegò nell'eti-
„ mologìe; aggiunse per l'intelligenza dell'e-
„ pistole di san Paolo, oltre i versi di san
„ Damaso, i canoni di Priscilliano corretti
„ dal vescovo Pellegrino ancor inediti (sono
„ i soprannominati); mise gli argomenti, o
„ brevi sommarj, a quasi tutti i libri, i quali
„ sono distribuiti in altra divisione, e in al-
„ tro ordine diverso da quello della vulga-
„ ta; e finalmente sembra da credersi ciò che
„ ritrovasi in alcuni esemplari della rinota-
„ zione di san Braulio, cioè ch' il santo fece
„ una *quarta edizione del Sálterio;* ciò che
„ pur fu il sentimento del padre Mariana (*a*)„.
Quest'edizione, i libri in essa compresi, ma distesi a parte, de' *proemj*, *e della nascita e della morte de' padri*, que' delle *allegorie del vecchio e del nuovo testamento*, *de' numeri*, ed altri, composti dal santo per introdurre gli studiosi con maggiori lumi all' intelligenza de' libri sacri, gli danno diritto a collocarsi fra' critici biblici, ed accrescono le letterarie ed enciclopediche sue cognizioni. Su questo,

---

(*a*) *Carta a D. Pedro de Castro*.

e su quanto spetta a sant' Isidoro, noi volentieri rimettiamo i lettori all' oracolo isidoriano il dotto Arevalo, che nella studiata e diligentissima edizione, ch' or va pubblicando dell' opere di sant' Isidoro, niente lascia a desiderare di quante notizie possono appartenere a quel santo dottore; e noi avremmo potuto parlare più esattamente della sua teologìa, e delle sue fatiche bibliche, se l' *isidoriana* dell' Arevalo, di cui ora soltanto comincia a pubblicarsi la prima parte, fosse prima venuta alla luce.

Beda. Si vede però assai languido e vacillante dopo quel tempo il lume della critica, del quale poche scintille si scorgono soltanto nell' Inghilterra nel venerabile Beda, che ne' suoi commentarj, non contento delle comuni edizioni, ricerca i codici più corretti, confronta colla versione di san Girolamo l' antica italica già allor quasi abbandonata, e consulta eziandìo altre versioni allor non più ad altri note, fuorchè alla sua erudita curiosità. Verso la fine dell' ottavo secolo, trovandosi scorretti i codici della vulgata, che si leggevano nelle chiese, volle Carlo Magno porvi rimedio, e non solo impiegò a questo fine varj uomini dotti, ma egli stesso andò avanti coll' esempio, ed emendò tutti i libri del vecchio e del nuovo testamento, come egli medesimo dice in una prefazione all' omiliario di Paolo diacono (*a*); anzi il Tegano, scrit-

Carlo Magno.

(*a*) *Apud. Mabillon. analect.* tom. I.

tore del tempo di Ludovico Pio, dice, che corresse perfettamente i quattro evangelj secondo i testi greco e siriaco (*a*). Ma checchè sia di queste correzioni di Carlo Magno, che non possono assicurarsi con molta certezza, ciò ch'è fuor d'ogni dubbio, è, che Alcuino per ordine di quel monarca diede una magnifica edizione della vulgata di san Girolamo, correggendola col confronto non solo di molti codici, ma talora eziandio del testo originale ebraico e greco. Di quest'edizione vedesi con piacere anche presentemente nella biblioteca vallicelliana un superbo esemplare coevo allo stesso autore, del quale dà un distinto ragguaglio il Bianchini (*b*). Nè fu questa l'unico frutto delle premure di Carlo. Un'altra edizione biblica dovuta ad esse abbiamo in un esemplare della basilica di san Paolo fuori delle mura, che lungamente descrive Monsignor Nuce arcivescovo di Rossano, e più adattamente al nostro proposito il Bianchini (*c*). Il Vallarsi vuol credere copia della vallicelliana l'esemplare della basilica di san Paolo sopra accennato; ma il confronto della distribuzione de'libri, de'principj de'capitoli, ed altre picciole differenze fa vedere, che non copia dell'edizione d'Al-

---

(*a*) *Apud Duchesne*.
(*b*) *Vindic. can. scr. vulg. lat. ed.*
(*c*) Ibid.

cuino, ma vera ed incontrastabile edizione diversa dall' altra è la biblia della basilica di san Paolo (*a*). Sembra, che in quel secolo fosse molto comune l'amore delle edizioni della vulgata, poichè il Monfaucon parla come di quel tempo d'un codice di tale edizione esistente nell'ambrogiana, d'un altro dell'ottoboniana, e d'altro anche di san Germano; e così altri simili codici si vogliono riferire all' ottavo ed al nono secolo, che provano non essersi affatto spenti simili studj. Ne' secoli susseguenti s' impiegarono i critici biblici in una sorta d'opere, che ancor più direttamente tendeva alla correzione ed esattezza del testo della vulgata. Quest' erano certi *correttorj della bibbia*, o de' codici biblici, ne'quali gli autori con più o men giudizio ed erudizione correggevano alcuni passi, che trovavano malconci, e dopo confrontati quanti codici aver potevano latini e greci, e talor anch' ebraici, ed esaminati i luoghi de' padri, che gli hanno citati, li rimettevano come li credevano più conformi alla verità. Uno di questi dice d'averne veduto il Lindano accomodato secondo i codici di Carlo Magno (*b*). Niccolò Zegero ne cita al suo proposito alcuni (*c*). E che molti ne fossero al tempo del

correttorj della bibbia.

(*a*) Bianch. ibid.
(*b*) *De opt. gen. interpret.* lib. III.
(*c*) Castig. n. 7.

Lirano può vedersi dalle frequenti citazioni, ch' egli fa de' *libri corretti*, che suole mettere insieme col testo ebraico. I dottori lovaniesi, editori critici della vulgata latina, citano un antico correttorio, ch' imprestò loro il dottore Unneo, dove una critica osservazione leggevasi su un passo di san Giovanni, e dove sembra, che ve ne fossero altre simili (a). Riccardo Simon (b) parla di due simili correttorj primo e secondo della Sorbona, ch' ei crede del decimo secolo, e che sembra si conservassero manoscritti anche al suo tempo. Anzi in questi medesimi correttori se ne loda un altro più antico col titolo di *Correzione parisiense*, od anche semplicemente di *Parisius*, che sarà forse quell' *esemplare parisiense*, o *correzione parisiense*, che Bacone cita frequentemente (c); e tutto prova, ch' erano assai comuni simili correttorj. Il Bacone parla di questi con gran disprezzo. Quanti lettori, dice, sono nel mondo, altrettanti si mettono a correttori, e per dir meglio corruttori, perchè ciascuno ha la presunzione di mutare ciò che ignora, e ogni lettore fa cambiamenti secondo la sua testa (d). Ma non pertanto da quel poco, che possiamo vedere

(a) *Not. in N. T.* ed. Lov. 1574. ad ep. I. Joan. c. v. ver. VII.

(b) *Hist. crit. des vers du N. T.* ch. IX.

(c) Ad Clementem P. (d) Ibid.

di tali correttorj, sembra, che i loro autori forniti fossero di qualche cognizione delle lingue, e maneggio di codici, e d'un'erudizione superiore a que' secoli, e che la critica sacra più che l'altre scienze sacre e profane fosse allora saviamente coltivata da' dottori cristiani.

Critici ebrei. Verso que' tempi comparvero parimente i più famosi critici ebrei. Terminata la grand' opera del Talmud, incominciarono gli ebrei nel secolo sesto a trascurare lo studio della bibbia; e però si venne alterando la primitiva e vera sua lezione. I letterati di Tiberiade, dov' era una spezie d'accademia, procurarono con tutti gli sforzi di conservarne la verità. Onde venendo poi i massoreti fissarono alcune regole per conservarla quale l'impararono da' tiberiaci, e queste regole formano la massora.

Massora. La massora, come dice il Buxstorfio (a), è una dottrina critica inventata dagli ebrei per preservare il testo ebraico da ogni cambiamento ed alterazione. A questo fine contavano i versi, le parole, e le lettere; segnavano le parole e i passi, dove l'*he* s'è messo pel *vau*, l'*aleph* per l'*ain*, e così d'altre lettere, quelle ove l'*aleph* si pronunziava, e quelle al contrario ove si taceva, quante volte il *vau*, il *jod*, e altre lettere, che passavano per vocali, erano nel testo, quante una parola era scritta col *vau*, quan-

(a) In *Tiberiade*.

te senza, e così facevano mille altre osservazioni, le quali, benchè troppo minute e nojose, e non molto utili, servivano nondimeno in qualche modo per conservare più pura e sincera la lezione della scrittura secondo che dettava la tradizione, ch'è ciò, che propriamente significa la *Massora*. Ad oggetto di tale conservazione vollero fissare la pronunzia delle vocali coll'aggiunta di certi punti e di certi segni, che determinano le vocali, nè lascian luogo alla variazione nella pronunzia delle parole. Al medesimo fine introdussero i *keri* e i *ketib*, o i segni indicanti quando debba riceversi la variante scritta nel margine, quando conservarsi la lezione del testo; e a questo insomma dirigevansi tutte le operazioni della massora. Gli ebrei veneratori di questa, vogliono nobilitarla col derivarla fino da' tempi d'Esdra, a cui pure attribuiscono i punti vocali, gli accenti, ed altre invenzioni, che diconsi de' massoreti. Ma non così pensano i migliori critici degli stessi ebrei; ed Elia Levita quegli che più dottamente ha scritto della massora, la fa discendere, come noi abbiamo detto, molto posteriormente da Tiberiade (a) Forse con più ragione potrà dirsi, che in tutti i tempi vi saranno stati attenti lettori della bibbia, che vi avranno fatte sopra alcune osservazioni, e poi altri avranno raccolte tali osser-

(a) *Massoreth Hammassoretti* Praef. III.

vazioni; e finalmente saranno venuti altri, che su quelle avranno fissata la vera lezione, e stabilite alcune regole per conservarla; ciò che sembra più probabile, che sia accaduto nel secolo nono in circa; ed a quel secolo, e allo stabilimento di tali regole si potrà riferire l'epoca della massora. Di questa hanno profuse alcuni tante lodi, altri si sono fatte tante beffe, che tutti sembrano essersi allontanati dalla giustizia e verità, e pare più prudente consiglio l'attenersi al sentimento del Kennicott (a), cioè che la massora non ha reso il testo biblico immune d'ogni corruttela, e molte e non leggiere se ne sono introdotte, ma che l'ha liberato nondimeno di molte più e assai più gravi. Ma checchè sia dell'origine e del merito della massora, su che noi lasciamo disputare i critici biblici, possiamo dire con verità, che i rinomati critici ebrei non fiorirono che dopo que' tempi. Nel secolo decimo presedeva alle scuole di Babilonia Saadia Gaon, che molto studio fece su la biblia, ne illustrò il testo ebraico, e lo tradusse in arabo. Poco dopo l'anno mille, dice il Buxtorfio, cominciarono a rinascere fra gli ebrei gli studj delle lettere, ed a venire a pubblico splendore i loro sapienti. Dopo il mille cominciarono a venir fuori molti lor libri, mentre que' pochi, che n'avevano prima, non su le scritture, ma su

Saadia Gaon.

(a) Cap. IV *Ipsorum Jud. de hebr. textu judicia.*

le talmudiche tradizioni s'occupavano principalmente (a). Verso la metà del secolo undecimo i due gran critici After e Neftali diedero l'edizioni della scrittura, secondo le quali si formarono, o si corressero tutti gli esemplari dell'oriente; e verso la fine del secolo duodecimo vuolsi riferire l'edizione del rabbino Hillel, ch'è stato l'esemplare, da cui si sono copiati quanti codici biblici abbiamo nell'occidente. Allora fiorì il famosissimo Aben Ezra, che molte e sensate regole diede per l'intelligenza delle scritture. Allora Mosè Maimonide, stimato e citato con onore non solo dagli ebrei, ma altresì da'cristiani, il quale pecca forse per un eccesso di critica e di filosofismo. Allora David Kimki, Salomon Isaaki, Levi ben Gerson, Isacco Abravanel, e tutti insomma i più celebrati rabbini, e più dotti critici, che abbiano mai prodotti le sinagoghe.

After Neftali.

Hillel.

AbenEzra

Mosè Maimonide.

Non era intanto fra' cristiani affatto abbandonata la critica sacra. Dallo scrittore anonimo della vita di Lanfranco, riportata dal Dacheri (b), vediamo, che Lanfranco corresse i libri del vecchio e del nuovo testamento, che per colpa degli scrittori erano estremamente corrotti, e coll'ajuto dei suoi discepoli ne diede un'edizione, che servì poi di norma a tutte le chiese della Francia e dell'Inghilterra. D'uno

Critici cristiani.

Lanfranco.

(a) *De abbrev. Hebr.*
(b) *Spicil.*

Stefano abate cisterciense del secolo seguente, cioè del duodecimo, dice il Mabillon, che corresse sì accuratamente un esemplare della bibbia, che si diede ordine perchè a norma d'esso si correggessero tutte le bibbie dell'ordine (*a*). Nel secolo decimoterzo vediamo già molti occupati nella critica sacra. Stefano Langton, che fu rettore dell'università di Parigi, e poi vescovo di Cantorberì, morì nel 1228, fu, al dire del Baleo, il primo che dividesse in capi i libri della scrittura, come gli abbiamo presentemente (*b*). Lo zelo della religione fece critici gli spagnuoli, come leggiamo in Niccolò Antonio (*c*). Il re don Giacomo I d'Aragona, e il re di Castiglia fecero istruire venti religiosi domenicani nella lingua arabica per convertire i saraceni ed altri, ciò che fa al nostro proposito, nell'ebraica per iscoprire le falsità e corruzioni, che gli ebrei avevano inserite nella bibbia. E perchè nacque una gran contesa fra il padre fr. Paolo Cristiani e gli ebrei su la realtà di tali corruzioni del testo ebraico furono dal re Giacomo destinati cinque giudici per decidere la questione, il vescovo di Barcellona, san Raimondo di Penafort, Arnaldo de Sigarra, Raimondo Martin, e Pietro di Genova; ciò che

Stefano Langton.

Studio degli Spagnuoli nella critica sacra.

(*a*) *Praemon. de S. Bern. tract. de cantu* etc.
(*b*) *De script. Britan.*
(*c*) *Bibl. hisp. vet.* lib. VIII, c. VI.

prova quant' ardor si prendesse allora per la parte critica dello studio scritturale. Bell' uso ne fece infatti l' or nominato Raimondo Martin nella famosa opera del *Pugnale della fede*, da noi altrove lodata (*a*), dove molti passi riporta corrotti dagli ebrei, e le ragioni scopre di tali corruzioni; di che viene con molte lodi celebrato non solo dagli antichi Lirano, Paolo di Burgos, e altri, ma eziandio dal moderno critico Morin (*b*), e preso sì fedelmente per guida dal Porchetto, e dal Galatino, che l' hanno quasi copiato ne' loro libri. Ma nessuno, a mio giudizio, mostrò in quel secolo più finezza di critica che il celebre Ruggiero Bacone. Due trattati manda egli al Papa Clemente, per eccitarlo a ciò che dopo alcuni secoli fecero i suoi successori, cioè a dare un' edizione corretta della scrittura, e rileva pertanto l' arditezza e l' imperizia de' molti, che si mettevano a correttori, le alterazioni introdotte in quasi tutte l' edizioni, e le poche che ne restavano immuni; parla dell' antiche edizioni, e delle traduzioni greche e latine; e fa insomma vedere in tutto una non comune erudizione e savia critica (*c*). Niccolò Lirano, e Paolo Burghense diedero alcune regole per l' intelligenza delle scritture, che mostrano la

Raimondo Martin.

Ruggiero Bacone.

(*a*) Lib. I, c. IV. (*b*) *Exerc. bibl.* etc. I, c. II.
(*c*) Scr. ad Clem. P. juxta cod. ms. Bodlej. penes Hodium lib. III, c. XI.

loro critica. Fu un portento di erudizione e di critica, particolarmente atteso lo stato delle lettere al principio del secolo decimoquinto, il famosissimo Alfonso Tostato. Meno vastità di sacra erudizione, meno profondità di dottrina teologica, ma più finezza di gusto e di critica mostrò Lorenzo Valla nelle critiche osservazioni su la versione latina adoperata nella chiesa. Il celebre Giovanni Pico, e suo nipote Gianfrancesco, e più di tutti il Reuclin richiamarono con molt'ardore i dottori biblici allo studio della lingua e della letteratura ebraica per introdurli più intimamente nel vero senso dell'espressioni e dello stile delle scritture. Raccolta, ed esame di codici, e d'edizioni diverse della bibbia in differenti idiomi, cognizione d'antiche lingue, dizionario de' nomi ebraici della scrittura, osservazioni infinite su' varj passi, e su'luoghi corrotti da' copisti e dagli editori meritano al Nebrissense un onorato posto fra' sacri critici, come glielo ottennero dal cardinale Simenez fra gli editori dell'immortale sua poliglotta.

Alfonso Tostato.

Lorenzo Valla.

Nebrissense, Simenez.

Poliglotta del Simenez.

Questa poliglotta fu realmente la grand' opera della critica sacra, e da essa possiamo con tutta ragione prendere l'origine del ristoramento di quella scienza. In tale poliglotta volle il zelantissimo cardinale Simenez presentare agli eruditi e alla chiesa d'un solo sguardo il testo ebraico, il greco de' Settanta, e il latino della vulgata nella loro sincera originalità, e dar così campo di confrontarli tutti con più sicurezza e comodità, e meglio inten-

dere l'uno per l'altro. Un'opera sì grande, e per que' tempi sì ardita abbisognava dello studio e delle fatiche di molti critici versati nell'antiche lingue e nella sacra erudizione. Vi radunò infatti il Simenez molti uomini dotti istruiti nelle lingue antiche, e nelle notizie scritturali, quali furono Demetrio creteuse, il Nebrissense, Diego Lopez de Zuniga, Fernando Pinciano, Giovanni Vergara, Alfonso ebreo medico di Alcalà, Paolo Coronel, e Alfonso Zamora (a). Si ricercarono quanti codici si poterono rinvenire, si consultarono i più famosi di Roma, di Venezia, e d'altre biblioteche dentro e fuori di Spagna, s'impossessarono quanto lor fu possibile de' veri testi ebraico, greco, e latino, e si mise mano a quella grand' opera. In tre colonne venne presentato il vecchio testamento; in una il testo ebraico, nel mezzo la versione latina vulgata, che serve di traduzione dell'ebraico, e nell' altra la greca de' Settanta, con una letterale traduzione interlineare; e nel primo tomo, che contiene il pentateuco, si trova a piè di pagina la parafrasi caldaica d'Onkelos colla traduzione letterale; ma il nuovo soltanto in due colonne, una pel greco originale, l'altra per la versione latina vulgata; e arricchì in oltre quell'edizione d'una grammatica ebraica, di molti dizionarj ebraico, greco, e latino, e d'altri ajuti

---

(a) Alvar. Gomez *De gestis Franc. Ximenii* l. 1.

eruditi, che la rendono più utile e più preziosa. Gran lode riportò dagli scritturali e da tutti gli eruditi questa grandiosa impresa. E infatti presentare d'uno sguardo i tre testi ebraico, greco, e latino, e la parafrasi caldaica, e darli tutti assai più giusti e corretti, che allora non si vedevano recare traduzioni letterali del testo greco e della parafrasi caldaica, ed aggiungere a maggior comodo degli studiosi l'ajuto di grammatica e di dizionarj, quanti studj, fatiche, e spese doveva costare al promotore ed agli editori, altrettanto dee impegnare la nostra riconoscenza verso soggetti sì benemeriti de' biblici studj. Ma non però potè ottenere l'approvazione universale. Il testo greco de' Settanta venne corretto col confronto di molti codici; ma si volle altresì correggerlo secondo l'espressioni dell'ebraico originale, od anzi della vulgata latina; nel che non sempre s'è avuta una felice riuscita. Anche nel testo della vulgata, com'allora ancor non avevansi l'edizioni di Sisto V, e di Clemente VIII, si doverono fare delle correzioni, e se ne fecero per la maggior parte giuste, ma talora non necessarie; vi mancarono altre versioni già allor conosciute, e la biblia poliglotta complutense lasciò ancora da desiderarne altra più perfetta. Contemporaneamente nel 1516. diede anche il Giustiniani una poliglotta del salterio ebraico, greco, latino, caldaico, ed arabo; e voleva dare così tutta la bibbia, se non gli fossero mancati i mezzi di farlo. L'esempio d'un personaggio sì rispettabile come il

Simenez eccitò molti eruditi a studiare criticamente gli esemplari della scrittura, e a darne edizioni più e più corrette. Per quante ricerche facesse il Simenez, e per quanto studio vi applicassero i suoi editori, la difficoltà di trovare esemplari corretti, e la libertà di correggere alcuni luoghi scorretti del testo greco per que' dell' ebraico e della volgata, non lasciarono uscire un testo greco, che adempisse le brame de' sacri critici. Volle pertanto il celebre Aldo Manuzio pubblicarne un' altra edizione in Venezia, composta su altri esemplari, ed esaminata con altr' attenzione, e tale la pubblicò dopo la morte d' Aldo il suo genero Asolano nel 1518. Queste due edizioni del testo greco sono state più e più volte ristampate da' bibliofili, prendendosi per le ristampe or l' una, or l' altra secondo i sentimenti diversi degli editori, finchè uscì l' edizione della vaticana, di cui poscia parleremo. Al tempo stesso il Bomberg coll' opera di Felice Pratense diede in Venezia nel 1518 una critica edizione del testo ebraico, arricchita colle parafrasi caldaiche d' Onkelos, di Gionatan, di Giuseppe Ceco, e d' altri, colla massora, co' comenti de' rabbini, con molte varianti, e con altri ajuti. Di quest' edizione si fecero varie ristampe, ed una singolarmente con molt' aggiunte, che formano realmente una nuova edizione di R. Haim, pure in Venezia nel 1526. dallo stesso Bomberg, ed altra del medesimo Haim del 1549. E da queste poi sono comunemente derivate l' altre edizioni.

Edizione d' Aldo Manuzio del testo greco.

Edizioni del testo ebraico.

Edizioni del testo latino.

Più che pel greco e per l'ebraico si lavorò pel testo latino, siccome d'uso più universale, per averlo esatto e fedele, e dietro all'esempio del Simenez e de' critici complutensi, s'applicarono molti a renderlo più corretto. E in Germania ed in Francia, particolarmente in Lion e in Parigi, si videro uscire molte edizioni più o meno accurate, e i critici ed i teologi vi applicarono mutuamente i loro studj. Ma nessun critico, e nessun teologo ha forse lavorato tanto per la perfezione d'un'edizione della vulgata, quanto il celebre stampatore Roberto Stefano. Consultate quante bibbie stampate e manoscritte potè rinvenire, particolarmente le più ragguardevoli per l'antichità e correttezza, non ommise fatica alcuna per fissarvi ad ogni passo la vera lezione, e nel 1528 pubblicò per la prima volta quella, che potè dirsi la sua bibbia, che poi più arricchita comparve nuovamente nel 1532, e quindi molt'altre volte venne di nuovo stampata. In detta edizione introdusse nel testo quella lezione, che dopo le sopraddette ricerche gli parve più conveniente; ma nel 1540 cambiò metodo per consiglio degli amici, e stampando il testo quale leggevasi nelle edizioni ordinarie, notò in margine le varianti coll'indicazione de' codici, dove ciascuna si ritrovava, e della conformità cogli originali ebraico e greco, qualora realmente v'era tale conformità, e pubblicò in questa guisa nel 1540 la sua bibbia, che più e più volte venne poi ristampata. Quindi anche nel 1545 diede altra bibbia, conosciuta

Roberto Stefano.

sotto il nome di biblia del Vatablo, nella quale oltre la versione latina vulgata vi mise altresì quella di Leone Giuda, detta *Tigurina*, e vi aggiunse alcune annotazioni sotto il nome del Vatablo, come raccolte dagli scolari di lui, che i critici credono gli sieno state falsamente supposte. Lavorò ugualmente in molte e belle edizioni de' testi ebraico e greco, nè cessò mai d'impiegare la tipografica sua eleganza in bibliche edizioni, mettendovi sempre qualche critica varietà. Benchè sommo applauso facessero tutti gli eruditi alle fatiche critiche dell' editore, vi si trovò molto da censurare nella parte teologica. Com' egli aveva abbracciate le opinioni dei novatori, volse al suo intento alcune espressioni, particolarmente nell' edizione del nuovo testamento e del salterio, ne lasciò altre equivoche e dubbie, e ne' brevi sommarj e nell' annotazioni, che aggiunse, introdusse errori, che rendevano meritevole di condanna la sua edizione. Così giudicarono i teologi di Lovanio e di Parigi; e benchè lo Stefano, ritiratosi a Ginevra, cercasse di rispondere a' suoi avversarj, non potè nondimeno purgare dell' opposte taccie l'eleganti sue edizioni, al tempo stesso Giovanni Benoît attese parimente in Parigi all' edizione d' un testo ben corretto della vulgata, nel quale, oltre alcuni cambiamenti presi da' codici, segnò con asterisci ed obeli ciò che v' era nella vulgata di più o di meno che negli originali greco ed ebraico, e diede l' edizione, ch' è conosciuta sotto il nome di biblia di Benedetto. Anche

Benoît.

Isidoro Clario. in Italia Isidoro Clario, uno degli assistenti al concilio di Trento, volle dare un testo corretto della vulgata; ma non prendendo le correzioni da' codici differenti, ma bensì dagli originali ebraico e greco, più ch'una correzione del testo fece quasi una nuova traduzione, la quale venendo da uno poco versato nelle lingue originali, non potè riuscire che molto imperfetta, e meno corretta di quella, che voleva correggere. Pure sì la biblia del Clario, come quella del Benoît vennero spesse volte riprodotte al pubblico, ed anzi quando nel 1573 vollero i teologi parigini dare un'edizione perfetta, e secondo la volontà del concilio di Trento, stimarono conveniente di mettervi al margine gli scolj del Benedetto. Mentre in Parigi lo Stefano ed il Benoît, e il Clario in Italia s'occupavano in tali edizioni, i teologi di Lovanio eccitarono, ed ajutarono lo studio di Giovanni Entenio, teologo anch'esso di quell'università, a dare una nuova e più corretta edizione. *Entenio.* Ed egli infatti la diede nell' 1547 all'esempio dello Stefano, alla cui edizione profonde i maggiori elogj; nè la sua andò mai soggetta alle censure, a cui era soggiaciuta quella dello Stefano; ma riportò all'incontro l'applauso universale, e se ne replicarono varie stampe in Francfort, in Anversa, e altrove. Non si contentarono nondimeno di tale edizione i teologi di Lovanio, e consultati nuovi codici, e confrontati anche i testi ebraico e caldaico pel vecchio testamento, e pel nuovo il greco ed il siriaco, notarono in margine le varian-

ti dei codici e di tutti i diversi testi, ed aggiunsero in fondo alcune critiche annotazioni per render conto de' cambiamenti introdotti, e pubblicarono nel 1573 la bibbia chiamata per ciò lovaniese. Lasciaronsi da parte in altre ristampe quelle critiche annotazioni, e Francesco Luca di Bruges avendole accresciute notabilmente, le stampò da se sole nel 1580 in un grosso volume, che forma un' opera interessante per la critica scritturale, e che al giudizio del Bellarmino valeva per un' intiera biblioteca in quella materia (a) Le bibbie dello Stefano, del Benoît, del Clario, e dell' Entenio si riproducevano frequentemente ne' torchj de' cattolici: i protestanti per la maggior parte amavano d' abbandonare la versione vulgata abbracciata per tanti secoli nella chiesa, e farne ciascuno a suo capriccio dell'altre nuove. Non così Luca Osiandro, che anzi, mal contento della libertà e presunzione de' novatori, pensò di dare una nuova edizione della vulgata, e solo cercò d' accomodarla più esattamente al testo ebraico nel vecchio testamento, ed al greco nel nuovo. Presentò egli pertanto il testo latino quale ritrovavasi comunemente; e dove c'è qualch' espressione, che non si legga nell' originale, l' inchiude fra certi punti, e dove al contrario ne manca qualch' altra, che nell' originale ritrovisi, l' aggiunge includendola parimente con al-

Luca di Bruges.

Luca Osiandro.

(a) *Epist. ad Fr. Lucam Brug.*

tri segni; e dove qualche parola o qualch' espressione sembra oscura od equivoca, la spiega con altre sue più chiare, che segna a differenza delle altre con carattere corsivo; e così senza niente alterare del testo della vulgata, dà in qualche modo una nuova versione, ed una nuova parafrasi della scrittura.

Edizioni di Sisto V. Molt' altri e protestanti e cattolici intraprendevano ogni giorno nuove edizioni della vulgata, e col titolo d'emendarla l'alteravano a lor capriccio. Onde stimò bene il Papa Sisto V di metter la mano, e proporre alla chiesa il testo della vulgata nella sua sincerità, da poterlo seguire senza timore d'errori, e prima della vulgata latina pubblicò anche una cor-

Biblia greca. retta edizione della greca dei Settanta. Fino da quand'era cardinale aveva già sollecitato con insistente premura il Papa Gregorio XIII perchè si procurasse un'esatta edizione del testo de' Settanta, e quantunque Gregorio ne desse l'incombenza al cardinale Antonio Caraffa, non si venne all'esecuzione che sotto il pontificato dello stesso Sisto. Si chiamarono a quest'impresa molti eruditi versati nell'antiche lingue, e ricercaronsi con premurosa diligenza i più antichi e i migliori codici, particolarmente di Roma, Firenze, e Venezia. Come fra questi sembrò il più antico e più sincero uno del Vaticano, che pareva del quarto o del principio del quinto secolo, anteriore a san Girolamo, e confrontato con due altri pur antichissimi, uno veneto posseduto dal Bessarione, e l'altro portato dalla Grecia magna, e con altri

di molto merito, e co' passi citati da' santi padri, sempre più mostrava genuina ed originale verità, si prese quello pel testo; ma mancando d' alcuni pezzi, si supplirono d' altri codici, da' quali pure si presero le varianti, che si riportarono nelle annotazioni unitamente ad altri passi de' padri, e d' altre versioni greche per maggior rischiarimento del testo. E così per l' attività e premura di Sisto V si pubblicò in Roma nel 1587. la bibbia greca con alcuni scolj parimente greci, e se ne diede la più corretta ed esatta edizione che fosse uscita alla luce, come ogni sorta di confronti d' ebraici e di greci interpreti, dell' esapla di Origène, e d' altri testi, con molti argomenti, e con grand' apparato d' erudizione ha dimostrato il Morin (*a*). Nè contento il Papa del solo testo greco desiderò eziandìo la traduzione latina del medesimo, chiamata l' antica *italica*, che per molti secoli era stata adoperata nelle chiese dell' occidente, e volle avere così il testo della scrittura, con cui la chiesa, sì greca che latina, piantò e stabilì in quasi tutto il mondo la religione cristiana, e ne diede la commissione a Flamminio Nobilio versatissimo in tali materie. Ma come tale versione, dopo quella di san Girolamo, cominciò a venire in disuso, e dopo alcuni secoli restò abbandonata a segno, che non se ne conservava alcun esemplare, e

Antica italica.

(*a*) Exercit. VIII *Proleg.*, al.

appena ne rimanevano pochissimi libri trasmessici nella stessa vulgata, ed alcuni frammenti qua e là sparsi, raccolse però il Nobilio quanto potè rintracciare di piccioli o grandi frammenti, di spiegazioni e d'allusioni de' padri, e d'ogni sorta di memorie, che riguardassero tale versione, mise il tutto in ordine, e dove ogni traccia mancava supplì egli col tradurre dal greco i luoghi mancanti, accomodandosi alla semplicità ed allo stile degli altri rimasti, e restituì in qualche modo l'antica versione latina sepolta da tanto tempo, e la pubblicò nel 1588 con applauso degli eruditi, particolarmente del Morin, che poco dipoi fece ristampare in Parigi l'edizione romana sì della versione latina, che della greca. Ma la maggior premura del Papa fu per la correzione del testo della vulgata, siccome d'uso più universale, e più sposto alle alterazioni. Per raffrenare in qualche modo la smania di far nuove traduzioni dichiarò il concilio di Trento, che si dovesse riconoscere per autentica la vulgata; e com'il testo di questa, per libertà degli editori, e per errori de' copisti, aveva sofferte molte corruzioni, che ciascuno voleva correggere a suo modo, ordinarono i padri di quel concilio, che se ne formasse una nuova edizione corretta e sincera, e si stabilisse in tutta la chiesa. E quest' edizione ne fu fatta da Sisto V, il quale dopo lunghi ed attenti studj di molti dotti uomini a questo fine chiamati diede fuori nel 1590 la famosa bibbia, che prese dal suo nome il titolo di *sistina*. Non bastarono tante

Vulgata.

cure del Papa e de' suoi teologi per liberarla da ogni difetto. Lo stesso Sisto se n'accorse, e cominciò a rimediarvi; ma sorpreso dalla morte lasciò l'esecuzione a' suoi successori. Così fece Clemente VIII, il quale dopo aver procurate tutte quelle correzioni, che si crederono convenienti, due anni dipoi, nel 1592, diede l'edizione della vulgata, che or segue generalmente tutta la chiesa.

Edizione della vulgata di Clemente VIII.

L'amore della sacra critica non si contentava de' noti testi ebraico, greco, e latino, ma cercava di consultare l'altre antiche versioni che potevano somministrar nuovi lumi per ben intendere le scritture. E allor si disseppellirono quante antiche versioni si poterono rinvenire, e confrontatine gli esemplari con savia critica, se ne fecero l'edizioni. Fino dal 1513 Giovanni Potken, proposto della chiesa di san Giorgio di Colonia, pubblicò prima i salmi, e poi la cantica in lingua etiopica, ch'egli dice caldaica, perchè così la chiamavano gli etiopi, ch' egli aveva veduti in Roma. Quindi nel 1548 si fece in Roma, coll'assistenza d'un certo Pietro etiope, e di altri suoi compagni colà venuti, un'edizione della versione etiopica del nuovo testamento, e poi in varie altre stampe si diedero alla luce alcuni altri libri vecchi. Più interessante, siccome la più antica, era la versione siriaca; e di questa versione, ad istanza di un prete siro, Mosè Mardeno, mandato a tal fine dal suo patriarca Ignazio, si fece un'edizione del nuovo testamento in Vienna nel 1562 sotto la cura d'Alberto Widmanstadio, ed a

Edizioni delle versioni orientali.

Potken.

Dell' etiopica.

Della siriaca.

spese dell' imperatore Ferdinando. Quest'edizione non conteneva che il testo siriaco: il Tremellio consultando anche un altro codice d'Eidelberga, ne fece la traduzione latina del nuovo testamento; ed Enrico Stefano unendo questa traduzione dal siriaco con quella di Beza dal greco, diede unitamente un' edizione del testo siriaco e del greco colle traduzioni del Tremellio e del Beza. E nel 1625 la vedova dell' Erpenio pubblicò in Leida i salmi siriaci colla prefazione, e colla traduzione del marito. Altre edizioni, ed altre traduzioni del testo siriaco si sono date posteriormente dal Fabro Boderie, dal Trostio, dall' Uttero, e da altri. E quando in Leida nel 1708 si fece l' edizione del nuovo testamento del Leusden e dello Schaaf, contavano gli editori nella prefazione dodici differenti edizioni fin allora fatte. Anzi come nell' edizioni del nuovo testamento non contenevansi alcune epistole delle canoniche, nè l' apocalisse, siccome non comprese nella prima versione antichissima, il Pocok pubblicò l' epistole, e il le Dieu l' apocalissi secondo alcune posteriori versioni. L' Uttero che aveva voluto inchiuderle nel nuovo testamento siriaco, non le diede che secondo una versione siriaca da lui medesimo fatta. E finalmente nella poliglotta del le Jai nel 1645 si vidde tutto il nuovo, e quasi tutto il vecchio testamento colla traduzione latina di Gabriele Sionita, d' Abramo Ecchellense, e di Giovanni Ezronita, e si sono poi anche seguitate altre edizioni della versione siriaca. Prima ancora di

questa s' incominciò a pensare all'arabica; e già fino dal 1516 presentò il Giustiniani al pubblico nel suo salterio poliglotto l'arabica versione de' salmi unitamente a' testi ebraico, greco, caldaico, e latino. Sotto il pontificato di Gregorio XIII, per lo zelo religioso e letterario del cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran-Duca di Toscana, uscirono alla luce in Roma nel 1591 i vangeli arabici colla latina traduzione di Gabriele Sionita; e questa è quella nobile edizione medicea, che viene lodata dall'Erpenio (a). Nel 1614 lo stesso Gabriele Sionita, e Vittorio Scialac pubblicarono in Roma nella tipografia savariana i salmi arabici colla loro traduzione latina, e promisero di dare tutt' il restante delle scritture, avendone già tradotta la maggior parte, come infatti l'eseguì poi Gabriele nella poliglotta del le Sai. Più ampia fu l' edizione del celebre arabista Erpenio, il quale volle pubblicare non solo i vangeli, ma tutto il nuovo testamento; e a questo fine consultò attentamente, per ciò che riguarda i vangeli, il codice dello Scaligero, ed altri esemplari, che aveva antichissimi e correttissimi, e confrontandoli coll'esemplare romano, secondo il quale fu fatta l'edizione medicea, li trovò tutti affatto conformi, fuorchè in parte de' tredici primi capi di san Matteo, e oltre di ciò per gli atti, e per l'epi-

Dell'arabica.

(a) *Praef. ad N. T. arab. etc.*

stole degli apostoli si servì eziandìo dell'opera del Rafelengio, che li collazionò con altro codice; e con queste diligenze potè dare nel 1616 un'esatta edizione della versione arabica del nuovo testamento. Non contento di tante fatiche voleva altresì confrontare la detta versione colla greca, colla siriaca, e coll'etiopica, e produrne le varianti, esaminare due differenti versioni arabiche del vecchio testamento, e pubblicarle colle sue annotazioni, ciò che non so che abbia poi eseguito; solo so, che nel 1622 pubblicò il pentateuco secondo una di dette versioni, fatta nella Mauritania, e la trovò più accurata della famosa di Saadia Gaon, e più conforme al testo ebraico (*a*); sebbene osserva l'Ottingero, che l'autore seguì un ebraico esemplare diverso dagli usati comunemente (*b*). Così gloriosamente impiegavano gli eruditi le letterarie loro fatiche in procurarci critiche edizioni, non solo de' testi originali delle scritture, ma altresì delle differenti versioni delle medesime, che nuovi lumi prestar potevano per l'intelligenza del loro senso.

Poliglotte diverse.

Tutte quest' edizioni poi somministravano materiali per le grand'imprese delle poliglotte, che tanto giovarono agli studj biblici. Il Simenez, come abbiam detto, fu il primo, e per gran tempo l'unico, che aves-

---

(*a*) Praef.
(*b*) *Thesaur. philolog.* lib. I, c. III.

se il coraggio d'intraprendere sì grand' opera; e il primo a seguirne l'esempio fu il celebre Arias Montano, il quale per ordine, e a spese del re Filippo II. pubblicò in Anversa nel 1571. una poliglotta detta perciò *regia*, che superò in ampiezza e in utilità la complutense. Il Simenez aveva dato il testo ebraico, la vulgata latina, e il testo de' Settanta con una versione interlineare, e il Montano vi aggiunse in fondo la traduzione latina del testo ebraico del Pagnini, ch'egli rese ancora più letterale e più comoda per gli studiosi della lingua ebraica, e che avrebbe più utilmente potuto inserire interlineare nel testo stesso. Il Simenez diede la sola parafrasi caldaica del pentateuco d'Onkelos, il Montano mise fuori anche l'altre parafrasi. Nel nuovo testamento aggiunse al testo greco e al latino eziandio il siriaco, sì in caratteri siriaci, che negli ebraici co' punti, e corredò tutto questo con maggiore ricchezza di grammatiche e dizionarj, con maggiori ajuti per l'intelligenza del senso letterale delle scritture. Gran maraviglia e compiacenza eccitò in tutti i letterati quella magnifica poliglotta, e in poch'anni ne rimase esausta tutta l'edizione. Una poliglotta più breve in tre volumi si fece nel 1586. in Eidelberga col testo ebraico, greco, e latino, e con alcune annotazioni del Vatablo, ond'ebbe il nome di bibbia o poliglotta del Vatablo. Altra più ricca di moderne versioni coll'opera dell'Uttero s'in-

D'Arias Montano.

Del Vatablo.

Dell'Uttero.

cominciò in Norimberga nel 1599.; ma potè andar poco avanti, e fermossi ne' primi libri. Più coraggiosa fu l'impresa de le Sai, che volle in Parigi produrne un'altra secondo quella del Montano, accrescervi le versioni, e renderla, per così dire, più poliglotta. Così fece infatti nel 1645., e prevalendosi de'lumi, e delle fatiche del Morin, d'Abramo Ecchellense, di Gabriele Sionita, di Goffredo Ermant, di Giovanni Aubert, e d'altri eruditi, ristampò quanto aveva compreso nella sua Arias Montano, vi aggiunse per opera del Morino, che molti codici aveva confrontati e vi aveva fatte diligenti ricerche, il pentateuco ebreo-samaritano, e la versione samaritana colla traduzione latina del uno e dell'altra dello stesso Morino. Oltre la versione siriaca del nuovo testamento, diede anche quella del vecchio, e sì il nuovo, che il vecchio testamento della versione arabica, tutto colla traduzione latina del Sionita, e così pubblicò una bibbia assai più varia e copiosa di quella d'Arias Montano. Non contentò nondimeno questa poliglotta il gusto degli eruditi: vi mancavano ancora alcune versioni già allor conosciute di varie lingue orientali; vi mancavano grammatiche e dizionarj, vi mancavano dotti ed utili prolegomeni; e oltre tutto ciò il poc' ordine, e mal regolata distribuzione de'testi, e la grandezza e la moltiplicità de'volumi la rendono incomoda a chi la dèe maneggiare. Si pensò in

Delle Sai.

Inghilterra di rimediare a questi difetti; e nel 1657. pubblicò il Walton la più ricca, più comoda ed utile poliglotta di quante sinora sieno uscite alla luce. Il testo ebraico ha la sua versione letterale, non mandata in fondo, ma interlineare da potersi vedere d'uno sguardo unitamente col testo. Il testo greco de' Settanta non è secondo l'edizione complutense, come nelle poliglotte del Montano, e del le Sai, ma secondo la vaticana, ch' è la più corretta ed esatta; e la traduzione di questa non è fatta, per così dire, provvisionalmente, ma è l' antica italica prodotta dal Nobilio, com' abbiam detto, approvata in Roma ed in Parigi, e che ha ottenuta una spezie d' autenticità. Per maggiore illustrazione del testo greco vi si mettono a piè di colonna le varianti secondo il famoso codice alessandrino, di cui poi parleremo. Il testo della vulgata del le Sai non è ch' una ristampa di quello del Montano, e del Simenez; il Walton adoperò quello di Roma di Clemente VIII., ch' è il più corretto, e più autentico. Oltre tutto questo vi aggiunse il Walton la versione etiopica de' salmi e de' cantici e del nuovo testamento, e la persiana de' vangelj; vi aggiunse in luogo d' appendice al vecchio testamento i tre *Targum* del pentateuco, che non vedonsi nelle altre poliglotte; vi aggiunse, oltre le grammatiche e i lessici più perfetti di que' del Montano, eruditi ed interessanti prolegomeni, che molto giovano all' i-

Del Walton

struzione de' lettori, e all' ornamento di quella pregevolissima poliglotta; e tutto questo presentato in non molti, nè troppo incomodi volumi rende un eterno monumento all' erudizione ed al buongusto del Walton, Dopo questa biblia del Walton si sono annunziati voti, si sono proposti proclami, si sono formati progetti per la composizione d' una più perfetta poliglotta; ma solo d' alcune parti della scrittura si sono pubblicate varie versioni unite in alcune meno famose edizioni; nessuna poliglotta generale di tutta la scrittura nè più, nè meno perfetta s' è veduta dopo quel tempo. Nè potrà fra queste contarsi la biblia massima, la quale ad ogni capo della vulgata mette le varianti dell' altre antiche versioni, ed anche d' altri, che riportarono tali passi, con brevi spiegazioni d' alcuni comentatori; ma che nè da' critici, nè dagli esegetici s' è meritata particolare approvazione.

Altre edizioni d'antiche versioni.

Intanto senz' impegnarsi in sì vaste imprese s' occupavano altri critici in procurare edizioni d' altre antiche versioni delle scritture che non avevano tanta celebrità, ma che non abbisognavano di meno critico avvedimento. Fra le molte versioni in lingue esotiche, che mettevano alla luce gli eruditi critici, niente compariva nella lingua coptica. Lo Scaligero diceva di voler pubblicare il salterio coptico; ma nol fece mai. Il Kircher fu il primo, che tentasse di far conoscere

Della coptica.

quella lingua, e la versione in essa delle scritture; ma non mai s' accinse a tradurne alcun libro, o darne almeno alle stampe qualche picciolo saggio. Il Mareschall era giunto a farsi una copia de' vangelj ricavata dagli eccellenti codici orientali, che aveva nel suo musèo; ma mentre egli pensava di stamparla l' immatura sua morte privò la repubblica letteraria del frutto della sua fatica. Il Bonjurio s' era proposto in Roma di pubblicare i vangelj coptici colla versione arabico latina; e Davide Wilkins dice (a) d' avere veduti i primi capi di san Matteo di quella futura edizione coptico-arabica. Ma nessuno di questi studiosi critici ha fatto godere al pubblico il frutto delle loro fatiche. Solo Teodoro Petreo diede alla luce nel 1663. un salmo o un saggio del salterio in tre lingue, latino, arabico, e coptico (b). E l' onore delle coptiche edizioni restò tutto, come poi vedremo, al presente secolo. Noi abbiamo stampata in Amsterdam, e ristampata in Venezia la bibbia armena; ma tale edizione si dèe al vescovo armeno Uscan, mandato a questo fine in Europa dal suo patriarca Giacomo Caractri, nè sappiamo, che i critici europei vi abbiano applicate all' illustrazione della versione armena le loro fatiche; solo m' è noto, che un

Dell' armena.

(a) *Nov. Test. Aegypt* etc. *Proleg.*
(b) Le Long. *Bibl. sacr.* cap. I, p. 43.

abate Lourdet anche presentemente lavorava da molto tempo in Venezia per farne una traduzione latina, che diceva avere condotta al suo fine. Nel 1666. pubblicò Guglielmo Seaman in Oxford il nuovo testamento in lingua turca. Della persiana, e d' altre lingue orientali ci hanno pur date gli eruditi le bibliche versioni più o meno antiche. Anche alle versioni settentrionali hanno rivolti i critici i loro studj. Dell' antica versione gotica della scrittura esiste ancora nella biblioteca d Upsal il famoso codice detto *argenteo*, per essere, come varj altri simili codici greci e latini, scritto in caratteri d' argento, contenente i vangelj soltanto, e neppur essi intieri; codice, ch' è stato riguardato per gli eruditi come un prezioso tesoro di biblica e di gotica erudizione; e non solo il Giunio ed il Mareschall, ma il Grutero, Goropio Becano, Antonio Morillon, ed alcuni altri nel passato secolo ne parlarono, ed eziandìo nel nostro l' Ihre, ed altri dotti svedesi e danesi n' hanno fatto soggetto di lunghe ed erudite dissertazioni. Codice sì prezioso conservavasi da molti secoli nella biblioteca dell' abazìa verdinense, donde poi, non so per qual via, passò nelle mani di Magno Gabriele della Guardia cancelliere della Svezia. Questi generosamente ne lasciò prender copia al celebre promotore delle lingue settentrionali Francecesco Giunio, il quale lo pubblicò, e per facilitarne l' intelligenza l' accompagnò con un glossario gotico, ed un alfabeto runico; e l' in-

Della gotica.

glese Tommaso Mareschall l'illustrò ed arricchì d' erudite osservazioni (*a*). Unitamente alla detta versione gotica de' vangelj diede fuori lo stesso Mareschall l' anglo-sassone de' medesimi. V' era di questa un bellissimo codice in Oxford, e nel 1571. l' Inglese Giovanni Foxe ne fece in Londra un' edizione. Ma trovandosene poi tre altri codici, gli esaminò, e confrontò tutti quattro il Giunio, e raccogliendone molte varianti, ed unendovi alcune glosse sassoniche interlineari prese da due antichissimi codici, consegnò tutto al Mareschall, il quale ne fece un' accuratissima edizione, arricchita parimente colle sue osservazioni (*b*). Più notizie recar potrebbonsi su le bibliche edizioni, se il nostro intento ci portasse a distenderne un catalogo; ma per noi basta avere una qualch' idea delle gloriose fatiche, che hanno impiegate i critici degli scorsi secoli nell' illustrazione delle scritture, e rimettiamo al le Long (*c*), al Kortholt (*d*), e ad altri simili i curiosi lettori, che ne desiderino più distinte notizie.

Dell' anglo-sassone.

Alla parte, per così dire, ecdotica della critica biblica, quella cioè, che riguarda l' edizioni, potranno parimente appartenere l' o-

---

(*a*) *Quatuor J. Chr. Evang.* etc. Dordrecti, typis et sumptibus Junianis 1665.

(*b*) Ibid. (*c*) *Bibl. sacr.* tom. I.

(*d*) *De var. sacr. Script. edit.* etc.

Concordanze della bibbia.

Ugo di Santo Caro.

pere, che abbiamo col titolo di *Concordanze della bibbia*. Il primo autore di simili Concordanze si dice comunemente il Cardinale Ugo di Santo Caro verso l'anno 1260. Così lo scrissero Tritemio, Sisto senense, Genebrardo, e molt'altri. Sisto dice, che un'opera di tanta fatica non fu solo di quel dotto cardinale, ma di cinquecento religiosi del suo ordine domenicano, da lui destinati a sì laboriosa impresa, e che neppure tutti questi fecero le concordanze compiute, ma soltanto delle parole declinabili della bibbia. Genebrardo al solo Ugo dà tutta la gloria, ed a lui riferisce le concordanze non solo delle parole declinabili, ma eziandìo dell'indeclinabili. Altri però gliene levano tutt'il primato. Gasparo di Zamora non altro attribuisce ad Ugone che le citazioni al margine de' passi della scrittura, che alludano al fatto, all' espressione, o alle parole quivi addotte, non l'opera, che ora intendiamo col nome di *Concordanze*, e cita il Platina, che dice (*a*) aver fatto Ugo *concordantias in biblia*, donde incominciò a prendersi l'antico titolo *Biblia cum concordantiis*; e sant'Antonino, che avendo in un luogo attribuito ad Ugo *concordantias bibliorum*, parlando in altro dell' opera delle concordanze, dice di non sapersi da chi, nè quando sia stata inventata; e per ciò vuo-

(*a*) *In vita Innoc. IV.*

le il Zamora, che altro sieno le concordanze de' passi bilici, o le concordanze marginali, delle quali crede inventore Ugone, altro l'opera col titolo di *Concordanze della bibbia*, e di questa solo a Corrado Albestadio dello stesso ordine d'Ugone, ed alla fine dello stesso secolo decimoterzo dà l'onore dell' invenzione (*a*). Il Buxtorfio al contrario ne prende l'origine più rimota, e crede, che già da gran tempo ne corressero degli esemplari senza nome d'autore, nè data di tempo; ma che poi sant'Antonio di Padova, quindi Ugone, l'Arlotto, e l'Albestadio nel secolo decimoterzo le portassero a maggior perfezione, e venissero considerati come gl' inventori; ma nè per gli anonimi, nè per sant'Antonio di Padova sa citare alcun testimonio. Cert'è, che sant' Antonio diede già veramente un principio di simili concordanze, che poi ritrovate nella biblioteca d'*Ara-Caeli* vennero pubblicate dal Waddingo, il quale alla citazione de' capitoli segnata dal santo aggiunse anche quella de' versicoli (*b*). Queste concordanze non riguardavano che la parte morale, e tutti i passi, che ad essa potevano riferirsi; Ugone diede loro maggior estensione, e non solo delle virtù e de' vizj, ma di tutte le parole espresse

Sant' Antonio di Padova.

(*a*) *Concord.* praef.
(*b*) *Concord. moral. bibl. S. Ant.* praef. Wadding.

nella scrittura raccolse le citazioni, e fece le concordanze di tutte le voci declinabili a qualunque materia appartenessero. Venne poi verso il 1290. l' Albestadio, e vi aggiunse anche le indeclinabili. In questo stato si mantennero per molto tempo, finchè nel secolo decimoquinto, al tempo del concilio di Basilea, Giovanni di Segobia trovando per le questioni teologiche, che vi si dovevano trattare, troppo mancanti quelle concordanze nelle parole indeclinabili, si prese l'impegno di farne altre nuove con notabile accrescimento, e con tanta maggior perfezione, che potè con qualche ragione considerarsi dal Zamora come il primo autore delle concordanze per le voci indeclinabili. Non delle parole, ma delle cose raccolse Gabriele Bruno tutti i passi della scrittura, e ne formò nuove concordanze nel 1496. Nel seguente secolo col miglioramento degli studj biblici si diede alle concordanze maggior perfezione. Il Frobenio, e lo Stefano ne fecero lavorare altre più esatte, che essi da' diligentissimi loro torchj diedero al pubblico. Il Benoît fece altre concordanze ristrette a' tropi e alle frasi; altri ne fecero de' passi storici, altri de' geografici, altri con altre diverse mire; e si può dire, che non s' e risparmiata in questa parte fatica alcuna per rendere agli studiosi più agevole ed utile il maneggio delle scritture. Queste concordanze erano tutte pel testo latino; nel principio del secolo decimoquarto Eutalio Rodio all' esempio de' latini le fece pel te-

Giovanni di Segobia.

Concordanze greche.

sto greco. Ma queste furono poco conosciute da' latini; e nel secolo decimosesto, quando più e più edizioni si pubblicavano della bibbia, Sisto Betulejo professore d'Augusta compose le concordanze, ma solo pel testo greco del nuovo testamento, e l'Oporino le stampò in Basilea nel 1546. Dall'esempio del Betulejo, com'egli stesso confessa, non da quello d'Eutalio, eccitato Corrado Kircher fece al principio del secolo scorso le concordanze anche del vecchio testamento pel testo de' Settanta e le pubblicò nel 1607. Ma come il Kircher seguì in quelle concordanze le parole ebraiche, ed anche queste secondo le loro radici, non secondo l'iniziali di ciascuna parola, nè fu molto diligente ed esatto nelle citazioni, così Abraamo Trommio stimò bene di formarne altre nuove, e le produsse più comode ed utili secondo il greco alfabeto, e fatte con molto maggiore diligenza e perfezione. Anche gli ebrei pensarono ad imitazione de' cristiani di fare le loro concordanze. R. Isaac Natan fu il primo ad intraprendere una tale opera nel 1438., ed egli stesso racconta come dall'esempio de' cristiani fu indotto a simile impresa. Ma al principio dello scorso secolo fra Mario di Calasio esaminò, ritoccò, ed illustrò colla traduzione latina le concordanze di R. Natan, aggiungendovi le relazioni dell'ebraiche parole coll' altre lingue orientali, e si pubblicarono così in Roma nel 1671.; e poi il famoso ebraizzante Buxtorfio, non abbastanza contento dell'

Concordanze ebraiche.

opera di R. Natan, fece altre concordanze ebraiche più copiose, più esatte, e di molto maggiore utilità. Anche verso la metà del presente secolo ha prodotto il Costanzi in Roma concordanze ebraiche, inserendovi a suo luogo le particole caldaico-bibliche, e i nomi proprj. Così anche quest' opera delle concordanze, tuttochè di diligenza e fatica più che d' ingegno e d' erudizione, ha occupata l' attenzione e gli studj de' sacri critici. Alla critica ecdotica potranno eziandìo riferirsi le molte questioni agitate in questi ultimi secoli su l' autenticità de' libri della scrittura, su l' età, e su gli autori di ciascun d' essi. Incominciando dal pentateuco, che Riccardo Simon vuole scritto da scrittori antichissimi anteriori a Mosè, e da lui raccolto ed unito, ed altri al contrario l' attribuiscono a uno scrittore posteriore a Mosè, non v' è libro alcuno della bibbia, su cui non abbiano eccitate i moderni critici parecchie controversie. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa, e l' accenniamo soltanto per indicare in qualche maniera quanto per ogni parte abbia lavorato la critica scritturale.

Questioni su i veri autori de' libri sacri.

Pure finora non abbiamo considerata che la critica ecdotica; e quanto non ci presenta parimente da osservare la critica, per così dire, didattica? Una delle cose più importanti nello studio critico della bibbia è il sapere quale autorità debba darsi all' originale ebraico, quale alle traduzioni. Per molti secoli si sono adoperate nella chiesa le versioni, quel-

Questioni de' critici sul testo ebraico.

la de' Settanta presso i greci, e presso i latini prima l'antica italica, e poscia la vulgata, che or noi usiamo, senza che si pensasse a muovere questioni su la validità delle versioni, nè sul bisogno di ricorrere all' originale. Ma venendo su la fine del secolo decimoquinto, e sul principio del decimosesto Pico Mirandolano, e il Reuclin, e facendo tanto strepito co' loro studj cabbalistici e rabbinici, s' incominciò a prendere più stima della lingua ebraica, e a riguardare con venerazione il testo ebraico. L' edizioni poi di questo del Simenez, e del Bomberg colle ristampe, che le seguirono, e le traduzioni latine del Pagnini, del Munstero, del Montano, e di tanti altri renderono più conosciuto e comune il testo ebraico; e Lutero, e molti de' suoi seguaci cominciarono a riguardare con qualche sorta di sopracciglio tutte le traduzioni, e a volere soltanto rispettare l' ebraico originale come l' unica regola della vera fede. Quindi nacquero le vive contese su quale autorità dobbiamo prestare a tal testo, e se debba considerarsi come incorrotto e sincero, e se tale sia presentemente, che debba essere sempre abbracciato con preferenza al greco e al latino Il Reuclino, amatore passionato della lingua e della letteratura ebraica, i traduttori del testo ebraico Sante Pagnini, ed Arias Montano per amore del testo, su cui tanto studio avevano fatto, e la maggior parte de' protestanti per poco contentamento della vulgata, sostenevano l'in-

Difensori della sua integrità.

tegrità e purezza del testo ebraico, e gli davano sopra tutte le versioni la preferenza. Ma il Lindano nell' opera sul miglior modo di tradurre, il Castro nel trattato delle traduzioni della scrittura, il Salmeron, il Serario, ed altri scrittori di critici prolegomeni su la scrittura hanno in varie guise con ragioni e con esempj provata la depravazione dell' ebraico originale. E il Mariana incominciando da Esdra, e seguendo in varie epoche il testo ebraico, mostra in quali tempi, in qual guisa, e per quali cagioni siasi alterato (*a*). E così molt' altri cattolici, o per mostrare la mala fede degli ebrei, o per sostenere in maggior credito la vulgata, o per altre ragioni hanno abbracciata la medesima opinione. Anche degli stessi protestanti v'erano parecchi, che riconoscevano molta corruzione nel testo ebraico, e l' attribuivano a malizia ed empietà degli ebrei (*b*). Intanto altri più moderati riconoscono bensì dell' alterazioni nel testo ebraico, ma ne accordano, che universale dirsi possa l' alterazione; nè quella, qualunque siasi, attribuir vogliono a frode ed a malizioso consiglio degli ebrei, ma solo ad errori de' copisti, ed a cagioni accidentali. Con molto zelo e con molt' ingegno

Accuratori della corruzione

Opinione favorevole di molti cattolici.

(*a*) *Pro edit. Vulgata* cap. VII.

(*b*) *Sixt. Amama de Keri et Ketib.* etc. *Brught.* etc.

affaticasi Pietro Lopez di Montoya per conciliare colla verità originale anche i passi più contrastati, sebbene confessi, che ve ne sieno alcuni viziati per incuria, o per ignoranza degli scriventi (*a*). Così pure il dotto teologo Driedo (*b*), così, lasciando molt' altri cattolici, il Bellarmino, il quale dopo aver confutati sì que' che vogliono purissimo il testo ebraico, quale l' abbiamo presentemente, come que' che spinti da vano zelo accusano gli ebrei come maliziosi depravatori della lor bibbia, conchiude prudentemente, che vi sono bensì degli errori in quel testo, ma per difetto de' copisti, sì cristiani, che ebrei, per ignoranza de' rabbini nell' aggiungervi i punti vocali, o per altre cagioni simili, non per malizia, o per meditato consiglio degli ebrei; sebbene non vuol negare, che non abbia potuto talvolta l' odio contro i cristiani fargli adoperare una lezione contraria, anzichè altre che potrebbono essere favorevoli alla nostra credenza (*c*). Così per varie parti si combatteva da' critici in tutt' il secolo decimosesto sul peso d' autorità, che dare si dovesse al testo ebraico; e molti passi della scrittura, e diversi testimonj dei santi padri si rischiaravano, e nuovi lumi recavansi agli studj biblici, ed

Del Bellarmino.

(*a*) *De concordia sacr. edit.*
(*b*) *De transl. sac. Scrip.* lib. 1I, c. I.
(*c*) *De verb. Dei scripto* lib. 1I.

Diversità di opinioni fra i critici eterodossi del secolo XVII.

a' teologici. Questa disputa si accese più vivamente, quando il Morino (a), e il Cappello (b) attaccarono in molti passi la sincerità e verità del testo ebraico; e al contrario il Buxtorfio rispondendo al Cappello (c), e l' Ottingero al Morino (d), eccitarono molti del partito protestante a sostenere l' incorruttezza e l' infallibilità del testo ebraico. Allora corsero le lettere all' Usserio del Boozio contro il Cappello, e di questo in sua propria difesa, la dissertazione epistolica dello stesso Usserio al Cappello su le varianti lezioni del testo ebraico, e la risposta al medesimo del Cappello. Allora le controversie su questo punto del Calovio (e), e del Wasmuth (f) col Conringio, e col Walton, e molt' altre simili. Dov' è da osservare, che per quanto i luterani di quel tempo fossero per la maggior parte sostenitori del testo ebraico, ve n' erano nondimeno tanti, che lo rigettavano come corrotto, che il Conringio vuole, che il sentimento della vera scuola luterana sia per questi (g). E i nomi grandi fra' rifor-

(a) *Exercitationes* ect.
(b) *De arcano punct. revel. Critica sacra.*
(c) *Anticritica Tract. de punct. vocal.* etc.
(d) *Exercit. Antimorinianae.*
(e) *In Critico sacro bibl.* diatr. vI.
(f) *Vindic. script. sac. hebr.*
(g) *Vindicat. suorum Dictorum* etc.

mati dello Scaligero, del Salmasio, del Grozio, degli ora nominati Cappello e Walton, e d'altri non pochi sono nella lista de' critici poco favorevoli al testo ebraico.

Questioni su la versione greca dei Settanta.

Le questioni sul testo ebraico ne fecero nascer altre sul greco de' Settanta. Quest'era stato il testo, che aveva servito agli apostoli, e a' primi predicatori per la propagazione del cristianesimo nell' oriente e nell' occidente, e gli antichi cristiani lo riguardavano con tanta venerazione, come se profeti fossero stati i Settanta, anzichè semplici traduttori (a). Questo rispetto s'è conservato, e si conserva inviolabile presso i greci, e durò anche ugualmente presso i latini, che conservarono qualche cognizione di quella versione; ma introducendosi poi lo studio delle lingue orientali, l'amore del testo ebraico fece cadere non poco di stima la greca traduzione. Agostino Steuco fu uno de' primi ad accusare la versione de' Settanta come inesatta ed infedele, e fatta da uomini poco profondi nell'ebraico e nel greco. I protestanti particolarmente, per giustificare sempre più il lor attaccamenta al testo originale, o il disprezzo delle traduzioni, cercano di mostrare difettosa quella versione. Il Mariana, senza dare alcuna taccia alla versione, si contenta di provare, che i codici

---

(a) Aug. *De cons. evang.* lib. 1I, *De doct. christ.* lib. 1I, al.

greci sieno guasti (a). Ma trovansi altri non pochi de' cattolici e de' protestanti, che parlano con più stima del testo greco. Il Cappello, paragonando i passi del vecchio testamento citati nel nuovo co' testi greco ed ebraico, trova, che alle volte sono conformi alla versione greca, altre all' ebraico originale, ed altre si discostano dall' uno e dall' altra; che in alcuni luoghi dovrà preferirsi il testo ebraico al greco, ed in altri al contrario, e si potrà conchiudere, che sì l' uno, che l' altro testo possono riguardarsi come autentici, e deono meritarsi la nostra considerazione (b). Il Morino vuole ancor più. I passi stessi citati nel nuovo testamento, che san Girolamo ravvisa nel testo ebraico, non nel greco, egli li rintraccia anche nel greco, e molti all' opposto ne rinviene nel greco, che invano cercherebbonsi nell' ebraico (c), e riguarda con tanta venerazione la versione de' Settanta, che per poco non le accorda l' impronta della divina ispirazione, come ve la riconoscevano molti degli antichi ebrei, e de' rabbini moderni, e la maggior parte de' santi padri (d). E il Vossio men riservato non solo la ricolma de' maggiori elogi, e la difen-

---

(a) *Pro edit. Vulg.* cap. xvI.
(b) *Crit. sac.* lib. II et IV.
(c) Exercit. III, vI, al.
(d) Exercit. vIII, c. I.

de da ogni accusa, ma la riguarda apertamente come ispirata da Dio (a). Nè solo sul merito della versione, ma anche su tutte le circostanze della medesima vi sono state controversie fra' critici. Correva fra le mani di tutti una storia sotto il nome d' un' Aristea al servigio di Tolomeo: il Vives cominciò a mettere in dubbio, che d'un tale Aristea potesse essere quell' opuscolo (b); e poi lo Scaligero, e molti altri hanno cercato di dimostrarne la finzione. I più impegnati fra' moderni critici a sostenere la verità della storia, e dell' autore sono stati il Walton (c), e il Vossio (d); e quindi sono nate le dispute di questo coll' Hodio, che un libro scrisse contro la storia d'Aristea, e poi in risposta a nuove repliche del Vossio produsse la critica e vasta opera de' testi originali, e delle versioni greca e latina, nella quale la preoccupazione per le sue opinioni lo conduce alle volte in alcune sviste, e talor anche in contraddizioni; ma la copiosa erudizione, e le sottili osservazioni qua e la sparse l' inalzano alla classe de' più rinomati moderni critici scritturali (e). Anche il

Su la storia d' Aristea.

(a) *De Septuag. Interpr.*

(b) Ad Aug. *De Civ. Dei* lib. XI, c. XLII.

(c) *Adpar bibl.* prol. IX, §. IV, p. 312.

(d) *De septuag. Interpr.* c. IV.

(e) *De Bibl. textibus orig. version. gr.*, *et Vulg. lat.*

Vandale scrisse contemporaneamente contro tale storia d' Aristea, e si lasciò trasportare inavvedutamente dalla voglia di criticare ad abbracciare talora ragioni frivole ed insussistenti; ma nondimeno le obbiezioni di questi e degli altri critici anteriori hanno fatto dubitare a molti della verità della storia d' Aristea, ed accordare almeno, che abbia sofferte da' posteriori copisti alcune non piccole alterazioni. Nemmeno sul numero di settanta, o di settantadue traduttori v' è pieno accordo fra' critici, volendo molti, che tale versione siasi detta *de' Settanta*, perchè fatta da uno, o più traduttori venisse poi approvata dal sinedrio, che di settanta, o settantadue soggetti era composo. Più acremente è stata combattuta la tradizione della divisione in settanta celle di traduttori, che vuolsi pura finzione degli ebrei alessandrini, senza fondamento d'antiche memorie inventato. Non sono però mancati valenti critici, che assai sodamente hanno sostenute tutte queste combattute opinioni; e così in varj punti, ed in varie guise ha occupato la versione de' Settanta lo studio, e le ricerche de' critici scritturali.

Sul numero de' traduttori.

Sul testo latino della Vulgata. Dichiarazione del concilio di Trento su la sua autenticità.

Più controversie ha eccitato presso i moderni critici il testo latino della vulgata. La voglia de' novatori di nuove traduzioni gli ha indotti a ricercare difetti nella vulgata, come pretesti dal loro ardimento, ed a produrre ciascuno la sua come più giusta e fedele, e perciò più autorevole e conveniente per le dogmatiche controversie. Quindi il concilio di Trento, per

fissare una regola stabile e certa da seguirsi costantemente da tutti nelle lezioni, nelle prediche, e nelle dispute, senza soggiacere ai capricci, e alle varietà d'ogni novatore, dichiarò, che la sola vulgata dovesse tenersi per autentica versione, e che nessuno potesse sotto alcun pretesto rigettarne l'autorità (a). La saviezza di questo decreto del concilio fu riconosciuta non solo da' cattolici, ma eziandìo da alcuni protestanti, ed anche a' nostri dì l'erudito e giudizioso Starch ne ha voluto con molte e savie ragioni prendere la difesa (b). Ma la maggior parte si scatenarono fieramente contro la decisione del concilio, che non volevano intendere nel vero suo senso. E quindi il Chemnizio, il Vitakero, il Calovio, ed altri protestanti si sono studiati di trovare nella vulgata molti errori teologici, storici, topografici, cronologici, e di ogni sorta. Al contrario i cattolici presero a sostenere la vulgata, e alcuni passarono a darle la preferenza, non solo sopra la greca versione, ma eziandìo sul testo ebraico. Così lo crede il Lindano, benchè ritrovi nella vulgata parecchi errori (c). Il Castro vuole, che san Girolamo sia stato in particolar modo condotto dallo Spirito santo per isfuggire i passi alterati, e riportarli nel vero lor senso (d).

Cattolici sostenitori dell'autenticità della Vulgata.

(a) Sess. IV, decr. II.

(b) Dav. *Alior. poetar. hebr. carmina* lib. V.

(c) *De opt. gen. interpr.*

(d) *Apologet. pro lect. ep. et evang. Pro Vulg. D. Hieron.*

Il Mariana è entrato in particolare ad esaminare più profondamente la materia: fa la rivista del testo ebraico, e delle versioni, e vi osserva ciò che può esser soggetto di qualche censura; e venendo alla vulgata, vi riconosce alcuni difetti, e ne rileva i pregj; spiega il senso del concilio tridentino nel dichiarare autentica la vulgata; propone il metodo di farne una corretta edizione, e molti punti svolge spettanti questo argomento con giudiziosa accuratezza, e con religiosa libertà (a). Moderato più di tutti gli altri Pietro Lopez, non per lodar la vulgata deprime le altre edizioni, che anzi difende il testo ebraico ed il greco, e appunto, perchè con essi è conforme, prende argomento di lode del latino della vulgata (b). Benchè nel secolo decimosesto, quando s' incominciarono tali questioni, e quand' era ancora recente la decisione del concilio di Trento, si trattasse con più ardore questa controversia, non si è però molto rallentato ne' secoli posteriori; e vediamo le dispute di Sistino Amama, ardito censore della vulgata contro il Mesenno, che n' aveva distesa la difesa d' alcuni capi, e del Gretzero co' protestanti, che avevano la superbia di presentare le volgari lor traduzioni con disprezzo della vulgata; e in tutti i tempi co-

(a) *Pro edit. Vulgata.*
(b) *Intr. ad stud. sacr. litt. Concordia sacrar. edit.* etc.

munemente vedonsi premure de'protestanti d'attaccare la vulgata, e de'cattolici di difenderla. E generalmente possiamo dire con verità, che l'esame della genuinità e purezza de' testi ebraico, greco, e latino ha molto occupati gli studj de'sacri critici, ed ha recati non pochi lumi a rischiarimento delle scritture.

Scrittori di biblioteche sacre.

Sisto senese.

Ma in quanti altri argomenti non si sono impiegati i sacri critici? Sisto senese ci ha data veramente una *Biblioteca santa* negli otto libri, in cui espone le regole d'interpretare le scritture, tratta del numero e dell'autorità de' sacri libri, di quegli scritti e di quegli scrittori che sono mentovati nella bibbia, degli espositori cristiani e degli ebrei, di que' che hanno scritto contro le sacre scritture, e di molte altre interessanti materie (*a*). Più critica e più erudita è la biblioteca del Possevino, il quale sì in questa, che nell'altra opera dell' *Apparatus sacer* contiene molti argomenti interessanti per lo studio della scrittura; e sì la sua biblioteca che quella di Sisto senese hanno dato eccitamento a tante biblioteche, e tanti tesori filologico-teologici, e a tante opere simili, che sono poi venute alla luce. Il catalogo de' cattolici interpreti della scrittura di Andrea Scotto, la biblioteca rabbinica del Buxtorfio, quella del Plantavizio, e la più copiosa del Bartolocci, la biblioteca, ed altre opere simili dell'

Possevino.

Scotto, Buxtorfio ed altri.

(*a*) *Biblioth. sancta* etc.

Ottingero, la biblioteca biblica di Gian-Federigo Mayero continuata dall' Amdio, e cataloghi, biblioteche, tesori, ed infinite altre opere simili, che trattano degli argomenti de' libri santi, degli scrittori sacri, e de' loro comentatori, e di ogni altra materia di sacra bibliografia e filologia, sono altrettante utili produzioni della critica sacra di questi secoli. Quanta critica, e quanto erudita e giudiziosa non trovasi ne' lunghi e dotti prolegomeni della maggior parte de' comentatori del secolo decimosesto, dove trattano de' libri canonici e degli apocrifi, dell' autenticità dei testi ebraico, greco, e latino, dello stile de' sacri scrittori, e di altri punti di critica scritturale? Così il Salmeron, il Serario, e molt' altri si sono mostrati non meno valenti nella critica che nell' esegetica.

Espositori biblici, scrittori critici.

Le controversie, che allora s' agitavano cogli eretici, obbligavano sì questi, che i cattolici a discutere molti punti di critica biblica. Quindi il Bellarmino, il Gretsero, e quasi tutti gli altri polemici hanno trattato del testo originale, delle versioni, e del canone delle autentiche scritture; e il Bellarmino è uno de' critici, che con più giudizio, e con più giusta moderatezza ha decise alcune questioni; e il Gretsero s' è più profondamente inoltrato nell' esame delle moderne versioni latine e tedesche.

Teologi polemici, scrittori di critica biblica.

Il Lindano, il Castro, il Lopez de Zuniga, e molt' altri presero ad esaminare il giusto merito delle bibliche versioni, il vero metodo di tradurre, ed altri punti particolari di critica. Tante introduzioni allo studio della scrittura.

Altri critici sacri.

La stessa critica ha eccitati geografi, cronologi, medici, naturalisti, ed eruditi d'ogni parte delle scienze a concorrere all'illustrazione delle scritture. E se l'Adricomio diede il teatro della Terra santa, e il Bonfrerio lo migliorò, l'Ortelio illustrò la geografia dei viaggi d'Abramo, e delle pellegrinazioni di san Paolo, ed altri punti particolari, e in generale tutta la sacra geografia; il Bochart, benchè ristretto alle provincie, ove si fece la dispersione delle genti per la torre di Babel, e alle colonie de' fenicj, spiegò maggior critica, ed erudizione geografica ed antiquaria, che non eran soliti ad adoperare gli altri; e il Samson, lo Spanemio, e molt'altri hanno arricchita di tavole, e d'altri lumi la biblica geografia; e non meno hanno lavorato per la cronologia il Genebrardo, lo Scaligero, il Petavio, il Gordon, l'Usserio, il Pezron, il Tournemine, e molti altri. Lo spagnuolo medico Marcellino Uberta, l'italiano Paolo Zacchia, il danese Bartolino, e il tedesco Warlitz hanno fatto servire la medicina alla cognizione delle malattìe, dei cibi, e de' miracoli della scrittura. La filosofia sacra del Valles l'ierozoico del Bochart, la fisica sacra dello Scheuzero, e varie altre simili opere, che spiegano alcuni punti fisici della scrittura, hanno accresciuti i lumi per l'intelligenza della bibbia. La grammatica particolarmente è venuta in ajuto dello studio biblico, ed ha parimente ricevuti da esso maggiori lumi. Che si saprebbe delle lingue caldaica, siriaca, etiopica, ed anche della copti-

Geografi.

Cronologi.

Medici.

Fisici.

Grammatici.

ca, e dell' ebraica senza lo studio della scrittura? Tanti lessici e dizionarj pubblicati per l' intelligenza delle poliglotte, l' onomatografia, e la jerologia del Balester, il lessico del Buxtorfiò, e l' onomastico sacro, la chiave ebraica, la chiave greca, e altre simili del Leusden, le dispute per la lingua ellenistica dell' Einsio e del Salmasio, la grammatica, retorica, e generalmente la filologia sacra del Glassio, ed infinite altre opere grammaticali e filologiche, che hanno per oggetto la lingua delle scritture, e l' ebraica letteratura, tutte provano la diligenza e lo studio de' critici per recare a' sacri libri maggiori rischiarimenti. Noi dobbiamo agl' inglesi, dopo la metà dello scorso secolo, due grand' opere, che ci presentano molti critici sacri fin allora fioriti, una col titolo di *Critici sacri* in dieci o più gran volumi, raccolti da Giovanni e Riccardo Pearson, da Antonio Scatergoud, e da Francesco Goudman, e l' altra col titolo di *Sinopsi de' critici commentatori della scrittura*, compilata da Matteo Polo coll' ajuto del Wilchins, del Brogrove, del Lightfoot, e del Guidotto; e il numero, e il merito di tanti critici, che pure non sono la metà de' molti, che potrebbono con non minore giustizia lodarsi, ci possono far vedere quanto sin dal principio del secolo decimosesto fino a quel tempo fosse stata in vigore la critica presso gli studiosi della scrittura.

Raccolte di critici sacri.

Morino.

Due del principio dello scorso secolo, il Morino, ed il Cappello, meritano particolare commemorazione pe' lumi, che diedero, e pel

fuoco che accesero fra' protestanti. Il Morino editore del testo samaritano non mai fin allor venuto slla luce, e del greco de' Settanta secondo il codice vaticano pubblicato in Roma da Sisto V, scrisse in grazia dell' uno e dell' altro diverse esercitazioni, nelle quali scopre e palesa i difetti del testo ebraico datoci da' massoreti e da' rabbini, pretende più puri e più genuini il samaritano e il greco de' Settanta, e il latino della vulgata, e con molt' ingegno ed erudizione concilia i passi, che sembrano fra loro contrarj nella vulgata e ne' Settanta, e li deriva ingegnosamente dal testo ebraico, quale egli pensa, che potesse essere stato originalmente (*a*). La novità del testo samaritano, e l'ardire di preferire sopra l'ebraico de' nostri dì sì questo, che il greco de' Settanta, e il latino della vulgata colpì l'animo de' protestanti, e tosto il Riveto, e Ludovico de Dieu si misero ad impugnarlo, ed il Buxtorfio corifeo degli ebraizzanti l'attaccò più volte nella sua dissertazione delle lettere degli ebrei (*b*), e più acremente, e con maggior impegno l' Ottingero diresse un'operetta contro di lui, e contro il pentateuco samaritano (*c*). Non meno, anzi forse più che

---

(*a*) *Exercit. biblicae de hebraei, graecique textus sinceritate* etc. *Exerc. eccl. in utrumque Samarit.pentat.* etc., *Animadv.nonnullae*, etc., al.

(*b*) *De litt. hebr.*

(*c*) *Exercit. anti-Morinianae.*

l'esercitazione del Morino, mossero strepito il trattato intorno a' punti vocali introdotti da' massoreti (*a*), e la grand'opera della *Critica sacra* di Ludovico Cappello. Che scandalo pe' protestanti vedere un loro settario metter le mani nel testo ebraico, ch'essi vogliono riguardare come sacrosanto, e farne un'ardita censura? Grande fu lo scatenamento di quasi tutti contro sì libero pensatore; e Buxtorfio il figlio alzò bandiera, e venne in campo contro di lui, scrisse contro il suo libro dell'*Arcano della puntazione*, e fece un'anticritica in difesa del testo ebraico contro la critica sacra del medesimo. All'esempio del Buxtorfio il Vasmuth, il Calovio, il Boozio, l'Eidegero, e molt'altri fecero i loro sforzi per sostenere l'integrità e sincerità del testo ebraico contro i dubbj e le asserzioni contrarie del Cappello. Allora corsero le lettere, e le controversie, che sopra abbiamo dette del Boozio, del Calovio, dell'Usserio, del Vasmuth, del Conringio, e di tant'altri a favore e contro delle opinioni del Cappello. Allora quasi può dirsi tutte le scuole de' protestanti si misero in agitazione per le opere di quel critico. Nè furono affatto quiete le scuole de'cattolici dopo le esercitazioni del Morino, e la critica sacra del Cappello. Simeone de Muis (*b*) scrisse contro il Morino; Valeriano

Cappello.

(*a*) *Arcanum punctationis.*
(*b*) *De verit. edit. hebr.*

de Flavigny, professore di lingua ebraica nell'università di Parigi, in orazioni, in lettere, e in dissertazioni tenne occupati i letterati su la sacrosanta verità, integrità, e incorruttezza del testo ebraico. Al tempo stesso il Chapellain una dotta lettera indirizzò al Flavigny, dove deride la vana credenza in questo punto del Pagnini, e degli ebraizzanti del secolo decimosesto come un pregiudizio di quell'età, quando si procurava di mettere in credito la letteratura ebraica allora rinascente; pregiudizio, del quale, dice, il tempo padre della verità, e la maggior cognizione, che s'era intanto acquistata dell'orientale letteratura avevano già fatto guarire. Il medesimo Chapellain pubblicò nel 1667 un erudito opuscolo, dove cogli esempj e coll'autorità degli stessi talmudisti e rabbini, anzi del Buxtorfio stesso, assai più portato per la letteratura ebraica che qualunque attaccato ebreo, prova, che non v'è da fidarsi della massora e de' rabbini, nè da contare colla verità del testo ebraico(a). Così si scriveva da tutte le parti a favore e contro del testo ebraico; così le opere critiche del Morino e del Ceppello misero in calore ed agitazione gli ebraizzanti e gli scritturali sì cattolici, che protestanti, e i loro nomi sono divenuti particolarmente famosi presso i critici sacri. Di un altro genere, e

Flavigny.

Chapellain.

(a) *Mare rabbinicum infidum.*

Ludovico de Dieu. forse più utile, la critica sacra di Ludovico de Dieu, il quale esaminando criticamente i passi più difficili del vecchio e del nuovo testamento, vi ricerca le varianti lezioni di differenti versioni, de' codici, e dell' edizioni diverse, e fissa sovente con buon giudizio, e con accuratezza la giusta lezione, e il vero senso di tali passi. A molt' altri soggetti distese parimente la sua critica il Leusden, e i libri canonici e gli apocrifi, il testo ebraico, e il pentateuco samaritano, le parafrasi e le versioni, i comentarj de' rabbini, e varie altre materie sottomise alla diligente sua critica.

Leusden.

Ma superiori di gran lunga alle opere del Morino, del Cappello, e del Leusden, ed a quant' altre opere di sacra critica erano venute alla luce, furono le storie critiche del vecchio e del nuovo testamento, del testo, e delle versioni, e de' principali comentatori, dell' edizioni, e de' codici delle bibbie di Riccardo Simon (a). Che vasto piano di critica, che tutto abbraccia quanto appartiene allo studio delle scritture! Esamina il testo ebraico, n' osserva le alterazioni, ne ricerca le cagioni, s' inoltra nella natura della lingua ebraica, e si divaga a varie, forse non neces-

Riccardo Simon.

(a) *Hist. crit. V. T.*, etc. *Hist. crit. textus N. T.*, etc. *Hist. cr. vers. N. T.*, *Hist. cr. praecip. N. T.*, *comment. Disquis. cr. de variis edit.*, *Diss. cr. de praestant. codd.* etc.

sarie, ma sempre curiose digressioni, discende alla massora, svolge i più pregevoli codici, e tutto agita quanto può avere relazione colla cognizione del vero stato del testo ebraico. Entra nelle versioni, volge e rivolge lungamente la greca de' Settanta, la paragona col testo ebraico, e n'osserva le alterazioni, e tratta dell'altre greche versioni del vecchio testamento, e del greco originale del nuovo. Il pentateuco samaritano, e le versioni samaritane, le versioni latine, le siriache, le arabe, e tutte l'altre orientali, le traduzioni moderne de' cattolici e de' protestanti, le celebri poliglotte, e l'edizioni più rinomate di tutte le bibbie, i comentatori antichi e moderni, ebrei e cristiani, cattolici ed acattolici, tutto viene soggetto alla censoria sua sferza, a tutto apporta nuovi lumi della severa sua critica, tutto rischiara con copiosi tratti della sua vastissima erudizione. Ma a dire il vero tanti bei pregi non possono pienamente godersi senza timore d'inoltrare in qualche pericolo. Il piano di quella vasta opera, già per sè troppo ardito, è stato ancora con maggior arditezza eseguito. La voglia di criticare muove il Simon a cercare in tutti i traduttori, e comentatori qualche cosa da riprendere, e lo conduce alle volte a censurare in alcuni ciò che sembra aver approvato in altri, o almeno che pare contrario a ciò che in altri aveva ripreso, ed a piantare in un luogo principj, che nell'altro distrugge. Egli co' critici suoi dubbj ci lascia incerti della genuinità di molti libri e

de' loro veri autori, e della sincerità dell'originale, e delle versioni, senza poter esser sicuri, che ci resti un esemplare della bibbia da potersi riguardare come il vero testo dettato dallo Spirito santo, e come l'incontrastabile regola della nostra credenza. Egli non risolve difficoltà che per farne nascere altre più grandi, e stabilisce principj, che conducono a conseguenze pericolose: egli insomma ci ha data un'opera, dove forse si troverà tanto da disapprovare, quanto certamente v'è da lodare. E infatti appena stampato il primo tomo venne fulminato da una rigorosa proibizione, ed interdettane la pubblicazione; e i cattolici hanno sempre riguardata quell'opera come non meno pericolosa, che piena di utili viste, e di bei lumi di sacra erudizione.

Censori delle opere del Simon. Nè i protestanti gli hanno usata maggior indulgenza. Lo Spanemio, tuttochè occupato in incombenze molto lontane da' biblici studj, scrisse una polita, ma severissima critica del primo tomo allor pubblicato; nè la risposta del Simon lascia su tutti i punti una piena soddisfazione. L'Eideggero mise il Simon in compagnia del Cappello e dello Spinosa, e prese a combatterli unitamente come ugualmente arditi e pericolosi. Più vive e più ostinate furono le contese col Vossio e col Clerc. Il Vossio, impegnato nel magnificare la versione de'Settanta, ebbe a contrastare con molti, particolarmente coll'Hodis, e col Simon. Videsi attaccato da questo, e gli volle tosto rispondere, e corsero dall'una e dall'altra parte re-

plicate istanze, e nuove risposte. Il Clerc, autore dell'arte critica, che tanti opuscoli diede sotto finti nomi per far conoscere lo stile de'libri santi, il merito delle poliglotte, ed altri punti di sacra critica, s'unì con altri scrittori, e pubblicò sotto il nome de' teologi d'Olanda un rigoroso giudizio della storia critica del Simon, ed anche nella lettera ad Origene Adamanzio, sotto il cui nome credeva egli, che si nascondesse il Simon, dà a questo forti sferzate. E come il Simon rispose a' teologi d'Olanda, particolarmente al Clerc, che n'era il principale, e quasi l'unico autore, questi di nuovo uscì in campo, e attaccò con nuovi argomenti le opere del Simou. E così videsi quel dotto critico, lodato bensì altamente da molti, ma fieramente combattuto da altri, sì cattolici, che protestanti. Non è di tanta fama nella sacra critica, ma vi merita pure onorato posto il celebre Uezio, sì pe' molti punti di critica, che tratta nella dimostrazione evangelica, e nell'opera del miglior genere d'interpretare, e de' chiari traduttori, che per le critiche dissertazioni del luogo del paradiso, delle navigazioni di Salomone, e d'altri argomenti della scrittura. Il Frassen, il Lamy, e molt'altri scrittori simili, facili e chiari, colle loro disquisizioni, cogli apparati, e colle introduzioni allo studio biblico diedero maggior corso alla sacra critica, la quale sempre più in varj rami si distendeva.

Uezio.

Tante diligenze, tante ricerche, e tanta abbondanza e varietà d'edizioni di tutt'i testi

Nuove edizioni cri-

tiche della bibbia. ne' due secoli precedenti sembravano avere già esausta la materia dell'edizioni, ed aver chiuso al nostro l'adito d'impiegarsi utilmente in simili imprese; ma questo secolo nondimeno s'è anche in questa parte distinto gloriosamente. E non sono elleno degne di somma lode le due belle produzioni di sacra critica uscite al principio di questo secolo nell'Inghilterra del Mill, e del Grabe? Quante fatiche, che immensa lettura, e di qual sottigliezza di combinazioni e di congetture non abbisognò il Mill per un'opera in apparenza semplice, come sembra quella di un'edizione del nuovo testamento colle varianti! Oltre le varianti trovate da altri, particolarmente le segnate nell'edizione di Oxford nel 1675, confrontò per sè stesso, e fece confrontar da altri quanti codici biblici vennero a sua notizia, paragonò con nuove viste, e maggiore diligenza i luoghi paralleli sì del nuovo, che del vecchio testamento, le citazioni de' padri greci e latini, le versioni tutte, particolarmente le più antiche, ricercò i leggendarj delle chiese, le catene de' padri, e tutto insomma quanto poteva somministrargli qualche variante, o qualche lume per la vera lezione ed intelligenza del testo, e raccolte così migliaia di varianti, le spose tutte nella sua edizione, e l'illustrò con critiche ed erudite annotazioni. A maggior pregio dell'opera aggiunse il Mill dottissimi prolegomeni, dove de' libri canonici e degli apocrifi, delle alterazioni degli eretici, de' codici, e delle lezioni seguite da' padri,

Mill.

dell' edizioni antiche e moderne, e d' altri punti di critica biblica tratta eruditamente. Appena venne alla luce questa grand' opera riportò gli elogj di molti, le censure d'altri, e l' attenzione di tutti. Il l' Enfant la chiamò a rigoroso esame in due lettere pubblicate nella biblioteca scelta del Clerc (a); lo stesso Clerc nella medesima biblioteca, e in una lettera a Giunio Ottimiano, e il diligente Pfaff in una dissertazione, fecero parecchie osservazioni sopra tali varianti; e il Custero si prese tosto il pensiero di dare un'altra edizione più comoda dell' opera del Mill, e di arricchirla colle varianti di dodici preziosi codici dal Mill non veduti, e con una prefazione, dove presenta bei lumi su le diverse sorti di varianti, e su la loro differente utilità, e fa vedere alcuni sbagli presi in un'opera sì lunga da quel diligente critico. Non fu di tanta fatica, nè di tanto pregio, ma merita pure lode non poca, l'impresa del Grabe nella pubblicazione ed illustrazione del testo greco del vecchio testamento. Cirillo Lucari, patriarca di Costantinopoli, portò seco da Alessandria, dov' era stato pur patriarca, un antichissimo codice della biblia, ch' egli vuole sia del quarto secolo poco dopo il concilio niceno, ma che il Mill, e il Wetstenio riportano al quinto, ed altri anche ad altri più bassi, che si conservò

Grabe.

(a) Tomi xvI, xvIII.

per molti secoli nel palazzo patriarcale di A-lessandria, e che poi Cirillo per mezzo dell' Inglese ambasciatore di Costantinopoli mandò in dono al re Carlo I. Giunto a Londra sì prezioso codice eccitò l'entusiasmo di molti, e Patrizio Giunio, Fell, Pearson, Tommaso Smith, e varj altri si presero pensiero di darlo a la luce nello scorso secolo, e finalmente al principio di questo lo mise in esecuzione Ernesto Grabe. A questo fine studiò attentamente quel codice, lo confrontò con altri i più rinomati, e sì in una lettera all'ora lodato Mill, che in una dissertazione (*a*) volle provare, che a questo sopra il vaticano, tanto e sì giustamente pregiato, si dee dare la preferenza; e dopo molti esami, e molti confronti, di cui egli stesso ci dà notizia ne' suoi prolegomeni, cominciò a metterlo alla luce nel 1707, e ne pubblicò l'ottateuco. Molto strepito fece presso i sacri critici questa bramata edizione, e poc'anni dipoi, nel 1720, si pubblicò tutto il restante del codice; e poi nel 1730 ne fece una nuova edizione il Breintingero, mettendovi appiè di pagina le varianti del codice vaticano, ed ornandola delle sue dotte ed opportune prefazioni avanti i prolegomini dello stesso Grabe, e degli altri editori; e quindi il Bianchini distese un paragone del codice alessandrino col vaticano (*b*), e il Kennicott volle

Breintingero.

(*a*) *De alexand. cod. prae Vatic. praest.* etc.
(*b*) *Vindic.* etc.

di nuovo farne un simile confronto (a); e varj altri in altre guise diverse fecero sopra quel codice utili osservazioni.

Altri sacri critici.

Quantunque non sembri questo secolo molto portato pe' sacri studj, vediamo nondimeno molti, che hanno coltivato con ardore e con profitto la critica sacra. Il Witsio è andato fino a cercare gli antichi riti egiziani, e paragonarli cogli ebraici, e s'è studiato di svolgere la storia di Gerusalemme nelle diverse sue epoche, e d'illustrare vite di santi, ed altre materie in apparenza soltanto storiche, per agevolare l'intelligenza di molti passi e di molti libri della scrittura, ed eccitarne vivamente in altri lo studio. Colle proprie e coll'altrui opere da lui raccolte giovò molto il Renferdio a far conoscere lo stile delle scritture tanto necessario per coglierne il sentimento, e rischiarò alcuni passi oscuri della bibbia, e per lo stesso fine applicò i suoi studj su varj passi alterati, o guasti, od oscuri dell'opera d'Eusebio, e di san Girolamo su'luoghi della scrittura: la geografia sacra, le antichità ebraiche, la numismatica samaritana riconoscono per autore classico il Relando, il quale inoltre s'era cogli analecti rabbinici renduto benemerito dello studio biblico. Illustrazioni del codice e del calcolo cronologico ebraico a preferenza del samaritano, dello scettro del

Witsio.

Renferdio.

Relando.

(a) *Hist. textus hebr.*

Messìa, del tempio d'Ezechiele, dell'anno del giubilèo, de tempi e delle feste degli ebrei, e d'infiniti altri curiosi argomenti, e forse più ancora la biblioteca biblica de' migliori scrittori ebrei e cristiani, cattolici, luterani, e calvinisti ci fanno rispettare il Mayero per un vero critico e maestro della maniera di studiare con profitto le scritture. E quanto non giovano allo studio biblico le biblioteche del Fabricio de' libri pseudopigrafi, e degli apocrifi del vecchio e del nuovo testamento, la greca, e l'altre! Quanto la biblioteca ebraica del Wolfio! Quanto l'arte critica, tant'epistole, tante dissertazioni del Clerc, e tanti opuscoli, e tanti articoli suoi e d'altri inseriti nelle sue biblioteche! Quanto i tre volumi del du Pin preliminari alla nuova biblioteca degli scrittori ecclesiastici, e le sue dissertazioni storiche, geografiche, cronologiche, e critiche su la scrittura! Quanto le giudiziose ed eleganti dissertazioni del Tournemine! Quanto Natale Alessandro! Quanto tant'altri, i cui soli nomi occuperebbono lunghe pagine! Due soltanto ne mentoveremo in particolare, perchè più immediatamente versati in quest'argomento, il le Long, e il Calmet. Opera di vasta erudizione, e di tanta lettura e fatica per l'autore, di quanto comodo e profitto per gli studiosi lettori è la *Biblioteca sacra* del le Long. Altri critici ci avevano date biblioteche, ora delle versioni, or dell'edizioni, or de' profeti e de' sacri scrittori, or de' comentatori, or di altri simili punti; il le Long nella sua gran

Mayero.

Fabricio, ed altri.

Le Long.

biblioteca in foglio distesa gli abbraccia tutti. Il testo ebraico del vecchio testamento, e il greco del nuovo, e le versioni dell' uno e dell'altro nelle antiche lingue e nelle moderne, le poliglotte, e l'altre edizioni del testo originale, o di qualche versione di tutta la biblia, o di qualche suo libro, le concordanze, le raccolte di varianti, gli scrittori di qualunque lingua o nazione che siano, che hanno in qualche modo lavorato su la scrittura, tutto viene descritto dal le Long con tanta diligenza ed esattezza, che la sua *Biblioteca sacra*, come dice il Boernero (*a*); se non può ancora dirsi perfetta, può certo soddisfare all'aspettazione, e a'voti di tutti. Più varietà ed estensione di materie abbracciò la critica sacra del Calmet. Egli pur diede una biblioteca santa, che se non è della pienezza e dell' esattezza di quella del le Long, si rende forse più piacevole e più utile agli studiosi lettori pel giudizio, che dà del merito degli autori. La storia giudaica del vecchio e del nuovo testamento, e le molte dissestazioni, che unisce ad ogni libro de' suoi commentarj, spargono molti e bei lumi per l'intelligenza della scrittura. I comentarj stessi sono pieni d'osservazioni, e di tratti di sana critica, che rendono in qualche modo una nuova spezie di comentarj. E quando tutt' altro mancasse, il solo dizionario

Calmet.

(a) Praef.

è una biblica enciclopedia piena di varie, cu riose, ed interessanti, e talor anche recondite notizie, bastante ad elevarlo a' più alti post fra' sacri critici. Non merita tanta lode; ma è bensì molto degno della nostra riconoscenza

Ugolino. lo studioso Ugolino, che tanta fatica si prese per dieci e più anni in ricercare, ed esaminare, e poi darci unite cinquecento e più opere d'illustri scrittori con varie anche sue, e formare un ricco tesoro di sacre antichità.

Illustrazioni del testo ebraico in questo secolo. Il solo studio, che s'è fatto sul testo ebraico, può dare una buona prova dello studio biblico de' critici di questo secolo. Dopo la metà del passato l'ebro Attia, e il critico e dotto Leusden molto lavorarono per dare corrette ed eleganti edizioni di detto testo. Secondo l'ultima, e la più corretta del Leusden fece la sua Daniele Ernesto Jablonski,

Jablonski. il quale non contento di dare un'edizione del testo ebraico più esatta di quante fin allora erano uscite alla luce, volle anche gettarvi i fondamenti, perchè potessero altri produrne una pienamente corretta. Perciò espone le sue osservazioni su l'indole de' manoscritti ebraici, che abbiamo, e dà gl' indizi per conoscerne l'antichità, toglie i pregiudizj, e dimostra gli errori de' copisti, le alterazioni de' massoreti, e l'esistenza di varie lezioni ne' buoni codici, e in tutto, a giudizio del Kennicott (a),

---

(a) *Hist. text. hebr.* cap. IV.

presenta sì bei lumi, che a lui dovrà darsi la lode d'aver insegnata la strada per conoscere le alterazioni introdotte nel testo ebraico. Secondo la medesima edizione del Leusden ne diede un'altra dopo il Jablonski più elegante e corretta il van der Hooght. Più perfetta di queste viene stimata da' critici la bibbia dell' Opizio, il quale avrebbe lasciato poco da desiderare per la perfezione d'una tal edizione, s'avesse adempiuto ciò ch'aveva promesso, e ch'aveva incominciato ad eseguire. Non s'isgomentò Gian-Enrico Micaelis alla vista di questa bibbia, e quantunque una n'aveva promessa nel 1705., ne lavorò un'altra con molto impegno, che diede alla luce nel 1720, e che gli acquistò un applauso superiore a tutti gli altri. La ricchezza d'osservazioni, che il lungo studio, e la vasta lettura gli avevano presentate, l'obbligò a fare un tomo a parte di quelle sue annotazioni, che non poterono comprendersi ne' tomi della bibbia, e tutto servì a recare maggiori lumi alla critica scritturale. Opera di maggior lena produsse alla metà di questo secolo l'Houbigant prete dell' Oratorio, come il Morin, il Simon, e il le Long. Riprodusse egli in quattro volumi il testo dell' edizione del van der Hooght; ma l'arricchì con un'infinita copia di critiche annotazioni, nelle quali col testo del pentateuco samaritano, cogli ebraici manoscritti e coll'antiche versioni procurò d'emendarlo, e ridurlo alla vera lezione; vi aggiunse una traduzione latina da lui fatta con-

Van der Hooght.

Opizio.

Gian-Enrico Micaelis.

Houbigant.

forme alle sue emendazioni del testo, e a tutto diede maggior lume cogli eruditi e sottili suoi prolegomeni, e in tutto, dove non si lascia trasportar troppo dalla sua preoccupazione contro la verità del testo ebraco, si fa rispettare per un eccellente critico. E chi potrà lodare abbastanza il merito in questa parte del tanto a' nostri dì celebrato Kennicott? Avvezzo a leggere, e a meditare le scritture, ed a maneggiare codici scritturali n'esaminò molti già riveduti da altri, e seppe nondimeno rinvenirvi moltissime varianti da quelli non osservate; ne potè altresì esaminare settanta antichi non consultati da alcuno, e di là seppe ricavare tanta varietà di lezioni, che credè di potere con esse rettificare molti passi del testo ebraico, che restavano oscuri e di difficile intelligenza. E fornito di tanti lumi ardì con positive prove, non però da tutti abbracciate, di risolvere la contrastata questione su la purità o corruzione del testo ebraico. L'esame del pentateuco samaritano particolarmente nel dibattuto verso IV. del capo XXVII. del deuteronomio, l'esame di alcuni capi di Samuele e d'altri passi del testo ebraico, il saggio d'alcuni luoghi paralleli del medesimo testo, l'esame pure della parafrasi caldaica, la diligente storia del testo ebraico, una raccolta de' giudizj datine da' più famosi rabbini, e varie altre disquisizioni da lui tentate, tutto viene a confermargli l'alterazione di detto testo, da tutto cerca egli di ricavare utili lumi per la correzione del

Kennicott.

medesimo, e per l'illustrazione delle scritture, tutto fa onore all'erudizione e alla diligenza del Kennicott. Ma tutte queste sue dotte disquisizioni quasi affatto spariscono allo splendore della grande opera della biblia ebraica con tutte le varianti. L'Europa tutta, ed anche alcune provincie dell'altre parti del mondo furono messe a contribuzione per quella grandiosa opera. Più centinaja di codici esaminò egli per se stesso colla più scrupolosa attenzione, spedì dotti critici per tutta l'Europa per confrontarne altri, e raccoglierne varianti, e ben provveduto di messe così copiosa comunicò tutto al pubblico nel 1780. in due magnifici tomi in foglio della bibbia ebraica con tutta la pompa di migliaja di varianti, e d'una dissertazione generale, che nuovi e preziosi lumi arreca alla critica scritturale. Non dirò, che sia tutto da approvarsi nelle discussioni, e nelle opinioni del Kennicott, e sembrano assai ragionevoli e giuste le osservazioni contrarie, che varj critici gli hanno poste; ma bisogna pur confessare, che le diverse e continuate ricerche, i molti opuscoli, e la grandissima raccolta di varianti, e tante fatiche non interrotte per tanti anni danno al Kennicott glorioso titolo alla riconoscenza de' critici scritturali, ed alle lodi degli eruditi. Ma dopo sì diligenti e distese ricerche di quel dotto critico, chi mai poteva immaginare, che restasse ancor luogo ad altri di farvi nuove scoperte? Le fece pure molte ed importanti il celebre Gian Bernardo

Gian-Bernardo De-Rossi.

De-Rossi. Un uomo solo senz'altrui ajuto, co' soli mezzi, che la diligente sua industria, e l'avveduta sua attenzione gli hanno prestati, ha saputo procacciarsi tanti diversi codici; esaminarli, e confrontarli tutti per sè stesso, quanti il Kennicott coll' ajuto di ricchi associati, e per così dire di tutta la nazione, non potè consultarne nè per sè stesso, nè pe' letterati suoi emissarj, e dopo l'infinita copia di varianti esposte dal Kennicott ha avuta l'oculatezza da scoprirne tante di più, che le sue scoperte superano nel numero le kennicoziane. E poi quant' erudizione, che giusta critica, che modesta saviezza, che giudiziosa sobrietà! Oltre di che aveva egli già prima nelle sue opere dell' ebraica tipografia sparsi molti lumi per la critica scritturale, accresciuti poi nella nuova edizione della medesima. Aveva altresì pubblicate molte ed interessanti varianti, ricavate da un codice della privata biblioteca del regnante Pontefice Pio VI., tutto illustrato co' suoi prolegomeni, e con utilissime osservazioni. Aveva resi comuni colla stampa, e cavati da quel codice certi additamenti al libro d' Ester, de' quali leggonsi alcuni pezzi nella greca versione de' Settanta; ma che più non esistono nel testo ebraico, e che sebben l' Assemani gli avea pubblicati da un codice vaticano nel primo tomo del catalogo de' manoscritti della vaticana, per l' incendio di detto tomo erano rimasti rarissimi, i quali or per opera di lui si vedono pubblicati con esattezza, ed illustrati colla sua

traduzione, con brevi, ma critiche e dotte annotazioni, e con opportuni prolegomeni. Aveva dalla parafrasi caldaica, che ritrovasi in detto codice, ricavati molti bei lumi, confermate alcune varianti, che danno più chiaro e più giusto senso ad alcuni passi oscuri e difficili, e difesa con molta sodezza e dottrina la verità d'un passo della scrittura, deriso dal Tindal, dal Voltaire, e da altri increduli (a). Aveva descritto colla solita sua critica ed avvedutezza il codice samaritano tritaplo della biblioteca barberina, ed un siriaco dell' ambrogiana, ed a molt' altre simili occupazioni s'era prestato. Così in varie opere, e in varie guise ha illustrato, ed illustra quel dotto professore il testo della scrittura, e gli studi biblici; e la critica sacra, e l'orientale letteratura possono ben gloriarsi di avere a' nostri dì nel dotto e savio Gian-Bernardo De Rossi un biblico illustratore da mettere a fronte de' più celebri de' passati. Colle varianti del Kennicott, e del Rossi, e con altri lumi della massora, e altronde cavati hanno dato recentemente nel 1793. una nuova edizione del teste ebraico, e delle varianti il Booderlein, e Meisner, ridotta saviamente a due brevi volumi per comodo degli studiosi. Noi lasciamo da parte il Micaelis, il Bruns, il Lilien-

(a) *Specimen var. lect.* etc. *ex sing. cod. privatae biblioth. Pii VI.* etc.

tal, lo Schultz, lo Starck, e molti altri de' nostri giorni, che hanno recati nuovi lumi al testo ebraico. Quanto finor abbiamo detto, fa vedere abbastanza, che neppure questo ramo della critica sacra è stato nel presente secolo trascurato.

Illustrazione dell' antica versione latina.

Che se in un punto quasi già esausto da tanti, che per tanto tempo, e con tant' impegno v' hanno faticato, hanno saputo i moderni critici lavorare con novità e con profitto, quanto più non avranno fatto in un altro appena toccato da altri critici! L' antica versione latina detta *Italica* giaceva già da molti secoli sconosciuta, e obbliata; il Nobilio verso la fine del secolo decimosesto la richiamò alla luce, e con molta diligenza ed accuratezza ne riprodusse molti frammenti.

Martianay.

Il Martianay alla fine dello scorso secolo, ed al principio di questo fece su quella versione molte ricerche, e coll' ajuto di due codici antichi di Corbia, e di san Germano ne pubblicò il vangelo di san Matteo, e l' epistola canonica di san Giacomo, illustrandolo tutto con prolegomeni ed annotazioni, che hanno molto giovato a' posteriori critici, che hanno voluto portare più avanti simile impresa.

Sabathier.

Prima della metà di questo secolo il Sabathier s' immerse a tal fine nelle biblioteche, e vi scoprì varj codici, ne' quali o libri intieri, o frammenti di quell' antica versione si ritrovavano, lesse con attenzione i santi padri, ed altri autori e libri ecclesiastici, e quindi eziandio ne raccolse molti frammenti, e munito di que-

sti sussidj fece nel 1743. una dotta edizione dell'antica versione latina chiamata *Italica*. Mise in una colonna la vulgata psesente, e in altra l'antica, segnò al margine gli autori, i codici, e i libri, donde ogni prezzo vien preso, e aggiunse in fondo di pagina lunghe ed erudite annotazioni a quell'antica versione. Contemporaneamente il Bianchini s' internava in profonde disquisizioni di codici biblici d'ogni sorta per vendicare fondatamente la verità, e giustezza della vulgata (a). Il confronto d'un antichissimo codice gotico della chiesa di Toledo, fatto da Cristoforo Palomares, quello del codice d'Alcuino da noi sopraccitato, esistente nella biblioteca vallicelliana, d'altro di san Paolo fuori delle mura, dell'evangeliario di sant'Eusebio di Vercelli, e d'altri codici delle due versioni latine, si l'italica antica, che la vulgata di san Girolamo, l'edizione d'un salterio greco in caratteri latini della chiesa di Verona, ed altri antichi monumenti biblici greci e latini rendono quel volume del Bianchini un prezioso deposito di bibliche e critiche notizie. Il saggio in esso esposto dell'evangeliario di sant'Eusebio indusse l'Irico a pubblicare tutto il codice nel 1748.; ma poco dipoi lo stesso Bianchini nel 1749. diede alla pubblica luce la grand'opera dell'*Evangeliarium*

Bianchini.

(a) *Vindiciae canon. script. vulg. lat. edit.* etc.

quaduplex, dove dopo molti ed eruditi prolegomeni del Garbelli sul codice di Brescia, del Martianay su l'antica versione italica, dello stesso Bianchini e d'altri, presenta ad uno sguardo il codice vercellese ed il veronese, il bresciano e il corbiense, e finalmente per appendice in fondo dell' opera due altri evangeliarj, uno del Friuli, e l'altro di Purugia, ornato tutto con brevi note, e con alcune epistolari dissertazioni. Anzi a supplemento, e a rischiarimento dell' edizione dell' antica italica del Sabathier aveva egli raccolti, e lasciò nella sua morte ordinati e pronti alla stampa la cantica, una collazione del salterio edito dal Sabathier, con altro da lui pubblicato, e alcuni passi della scrittura di quell' antica versione, riportati nelle complessioni di Cassiodoro, ed in altri antichi (a). In questa guisa il testo latino, sì dell' antica versione italica, che della vulgata di san Girolamo, ha ricevuto colle fatiche de' critici di questo secolo nuove ed interessanti illustrazioni. E non gliene dee ancor interessantissime il testo greco, tanto del vecchio, come del nuovo testamento? Delle greche versioni d' Aquila, di Simmaco, e di Teodozione, riportate da Origene nelle sue esaple, pochissimo conoscevasi, Nobilio Flamminio ne raccolse i frammenti, che potè rinvenire, e li

Illustrazione delle versioni greche.

(a) *Jos. Blanchini elog. hist. Romae* 1764.

pubblicò nelle annotazioni alla bibbia greca sistina. Giovanni Drusio li tradusse anche, e gl' illustrò colle sue annotazioni, come furono dopo la sua morte dati alla luce; ma in questo secolo il Montfaucon ne raccolse molti di più, non solo da' santi padri, e da altri libri già conosciuti, ma eziandio da reconditi manoscritti, gli arricchì di prolegomeni e d'annotazioni, e ne formò di tutto due volumi in foglio. Noi abbiamo di sopra veduto quanto giovassero al principio di questo secolo il Grabe, e gli altri editori all' illustrazione del testo de' Settanta coll'edizione del codice alessandrino: a' nostri giorni s'è pubblicata una scoperta in qualche modo più originale e più interessante. Nel codice alessandrino, e nel vaticano, e in tutti i codici della versione de' Settanta mancava il libro di Daniele. Fino dal tempo di san Girolamo più non leggevasi nelle chiese, supplendosi in vece con quello di Teodozione; e quest' uso delle chiese era già allora sì antico, che lo stesso santo non aveva potuto scoprirne l'origine, nè i motivi. Chi mai si sarebbe aspettato di vederlo uscire alla luce in questo secolo? Fortunatamente Leone Allazio lo scoprì nello scorso in un codice della biblioteca chigiana, e confrontato con quello dell' altre edizioni pensò di pubblicarlo, e sebbene non potè venire all'esecuzione, gli diede nondimeno tanta celebrità, che il Mabillon (a), e mol-

Montfaucon.

Scoperta del Daniele *de' Settanta.*

(a) *Iter Ital.*

ti altri eruditi viaggiatori cercarono di vederlo, e ne parlarono con molti elogj. Verso la metà di questo secolo il padre Bianchini s'accinse di nuovo a darlo alla luce, e finalmente un suo confratello, de Magistris, n'ha fatta l'edizione nel 1772., unendovi i comentarj di sant'Ippolito esistenti in quell'istesso codice, e tutto accompagnando con molt'apparato di prefazioni, d'annotazioni, e di molte dissertazioni (a). L'applauso, con cui fu ricevuto questo pezzo biblico, benchè soggetto a qualche critica eccitò il celebre Micaelis a darne nell'anno seguente in Gottinga un'edizione più semplice del mero libro di Daniele senz'altre aggiunte; e poco dipoi il Sagaar ne diede un'altra colle sue animadversioni nel 1775.; e tutto ciò prova quanto conto siasi fatto di questa scoperta, e in quanto pregio s'abbiano anche presentemente tali studj. Lo stesso parimente prova la commozione, ch'eccitò ne'letterati la scoperta d'una nuova versione degli ebrei ellenisti, esistente nella biblioteca di san Marco di Venezia, della quale noi parleremo. Annunziolla il Zanetti nel catalogo della biblioteca di san Marco, e mosse subito la più viva curiosità ne'letterati. Lo Stroth, ed il Samler offrirono in vano del danaro per averne una copia (b); il De-

Edizione fattane dal de Magistris.

(a) *Daniel septuag.* etc. *Romae* 1772.
(b) Eischorn *Repert. litt. orient.* tom. 1I.

Rossi la chiamò preziosa reliquia (*a*); l' Adler, il Bruns, e molti altri la ricolmarono di grandi elogj, ed il medesimo Adler ne diede nel suo giornale un picoiolo saggio de' cinque primi versi del pentateuco; e finalmente il Villoison, ch' ebbe la faticosa premura di copiarlo tutto di propria mano, mise alla luce nel 1784. in Strasburgo alcuni pezzi del pentateuco, ed alcuni altri libri; e poi nel 1790. pubblicò tutto il pentateuco in Erlang Cristiano Federigo Ammon, il quale lungamente prova quanto vantaggio ritrarre possano da tale versione la critica, e l' esegetica biblica. Anche presentemente lavorasi colla solita sontuosità in Oxford per recare alla greca versioue de' Settanta gli stessi sussidj, che si sono dati all' ebraico originale; e l' Holmes, come il Kennicott, dopo avere con somma diligenza e spesa raccolte tutte le varianti di quanti codici si sono potuti confrontare in tutta l' Europa, prepara un' edizione del testo greco, come quella del Kennicott dell' ebraico. Se tant' impeguo si prende pel testo greco del vecchio testamento, che non è che una traduzione, quanto non si lavorerà per quello del nuovo, ch' è il testo originale? Infatti, tuttochè il Mill avesse fatte sì diligenti ricerche, ed avesse trovate tante varianti, che sembrava, non aver lasciato più ad altri che fa-

Nuove ricerche di varianti nel testo greco dei Settanta.

Illustratori del testo greco del nuovo testamento.

(*a*) *De typogr. hebr. Ferrar.*

Vetstenio. re in quel genere, il Vetstenio superò forse le fatiche ed il merito del Mill, non tanto per le nuove varianti, che seppe aggiungervi, quanto per le illustrazioni, che recò a molte frasi ed a passi oscuri del nuovo testamento (a). Ma anche posteriormente il Griesbach *Griesbach.* fece nel 1777. una nuova edizione del nuovo testamento con molte nuove varianti dal confronto di nuovi codici ricavate (b); e l' Alter *Alter.* nel 1787. ne diede un' altra secondo un codice della biblioteca imperiale di Vienna, aggiungendo in fine una selva di varianti ricavate da' codici greci, latini, e slavici della medesima biblioteca (c); e poi eziandio il Birck è entrato di nuovo in quel campo, ha *Birck.* esaminati per sè stesso, e per mezzo del Moldenaver, del Tichsen, dell' Alder, e d' altri eruditi amici moltissimi codici, nè dal Mill, nè da altri prima confrontati, e molte versioni siriache fedeli al testo greco, e sì da queste versioni, che da' codici ha saputo ritrarre molte varianti, e fare una nuova e magnifica edizione de' quattro vangelj, assai più corretta, ed arricchita di varietà di lezioni, e di nuovi lumi, come ne prepara altra simile degli altri libri del nuovo testamento. A vista di tanti lavori degli eruditi moderni non po-

(a) *N. T. cr.* etc. *Amstelodami* 1751.
(b) *Nov. Test.* etc. *Halae* 1777.
(c) *N.* 1. *ad cod. Vindob.* etc. *Viennae* 1787.

trà egli dirsi con ragione, che lo studio biblico sia diventato in qualche maniera lo studio di moda presso i critici di questo secolo? E infatti noi lo vediamo presentemente, particolarmente nell' Inghilterra, condotto ad una sorta di lusso letterario, come suol esserlo quando diviene di moda. Avevano il Grabe ed altri dato alla luce il vecchio testamento del codice alessandrino, di cui abbiamo di sopra parlato, e il Woide nel 1786. volle farne godere al pubblico il nuovo, non però meramente copiato, e in qualche picciola parte ortografica anche alterato, com' erasi pubblicato il vecchio, ma nella forma medesima, nella medesima ortografia, e perfino ne' medesimi caratteri, tutto insomma perfettamente lo stesso, quale presentasi nel codice alessandrino. La medesima fatica, e il lusso medesimo ha impiegato recentemente Tommaso Kipling nel darci nell' anno 1793. la magnifica edizione del famoso codice di Cambridgia, contenente i quattro evangelj, e gli atti apostolici in greco e in latino, detto codice di Bezza, per essere stato posseduto da Teodoro Bezza, e da lui mandato in dono all' università di Cambridgia. Questo codice, se vogliamo dar fede all' editore Kipling, sarà non solo anteriore al secolo quinto, ma dovrà riguardarsi come scritto nel secondo secolo, con alcune picciole correzioni ed aggiunte fatte nel terzo, benchè altre poi ne siano posteriori. Certo è, che detto codice dèe riputarsi antichissimo, e per diverse ragioni, che l' e-

Edizione del codice alessandrino del nuovo testamento dal Woide.

Altra simile di quello del Bezza dal Kipling.

ditore rileva molto interessanti. Così mercè la diligenza ed esattezza de' moderni critici de' nostri dì, e la generosità degl' inglesi, possiamo dire con verità d'avere avanti gli occhi due de' più antichi, e forse i due più antichi codici, ch' esistano presentemente.

Illustrazione dell' altre antiche versioni.

Lo zelo letterario de' moderni critici biblici s'è disteso altresì all'altre versioni di lingue orientali. Era famoso il codice tritaplo del pentateuco ebreo-samaritano colla versione arabica, e colla samaritana, che si conserva nella biblioteca barberina, del quale più o meno esattamente parlano il Morino, il Walton, il Gassendo, l'Ottingero, il le Long, il Wolfio, e molt'altri; ma in questo secolo solamente per lo studio de' moderni critici s'è renduto di pubblica utilità. Il primo a darne alla luce un saggio, benchè troppo breve, fu verso la metà di questo secolo il padre Bianchini (a). Nel 1771 lo svedese Biornstahl scrisse una lettera al padre Fabricy, nella quale lungamente parla in generale di tutto il codice, ma più particolarmente della versione arabica del medesimo. Venne poi Andrea Cristiano Hwiid, e nel 1780 ne mise alle stampe in Roma un lungo saggio, che può dare un'idea abbastanza giusta della versione arabico-samaritana di questo codice, e l'accompagnò con una dissertazione del padre Giorgi

Pentateuco ebreo-samaritano-arabico.

(a) *Evang. quadruplex* par. II. ad pag. DCIV.

su l'arabiche traduzioni (*a*). Dopo tanti illustratori di detto codice del passato secolo e del presente entra nello stesso argomento Gian-Bernardo De Rossi, che niente può toccare di quanto riguarda la scienza biblica, senza che vi spenda al suo solito molti e bei lumi; e non solo su la natura del codice, su la data, su l'autore, e su l'altre circostanze di quello, ma sul merito del testo e delle versioni del medesimo, ch'è ciò che più torna al nostro proposito, sa farvi nuove ed interessanti osservazioni. La cognizione della versione coptica sembrava riservata allo studio de' critici di queso secolo. Per quanto si fosse lavorato nello scorso per darci un'edizione del testo coptico, non n'era venuto fuori che il salmo, o il saggio del salterio di Teodoro Petreo, appena conosciuto da alcuno, unito all'arabico ed al latino. Ma in questo secolo Davide Wilkins, dopo avere copiati, e diligentemente collazionati molti codici, ch'egli descrive criticamente, pubblicò nel 1716 il nuovo testamento nel testo coptico colla sua traduzione latina, e con eruditi prolegomeni, che fanno vedere quanta utilità da tale testo possa ritrarsi (*b*), e poi dopo qualche tempo, avendo confrontati alcuni altri codici delle biblioteche

Versione coptica.

Wilkins.

(*a*) *Spec. ined. vers. arabico-samar. Pentat.* Cod. ms. bibl. Bar.

(*b*) *Nov. Test. aegypt.* etc.

vaticana, parigina, e bodlejana, diede alla luce anche il pentateuco, parimente colla sua traduzione latina. Dopo quel tempo non s'è cessato dallo studio della lingua e letteratura coptica; e ciò che fa al nostro proposito, è sempre più andato avanti nell'impegno di farci conoscere la coptica versione, e di darcene nuove edizioni. Fra le molte cose coptiche, che stampò in Roma l'egiziano vescovo Tuki, pubblicò nel 1744 un salterio copto-arabico, ed alcune lezioni de' profeti ad uso del canto, e della lettura delle chiese. Posteriormente l'inglese Woide aveva preparata, ed anche incominciata un'edizione del nuovo testamento nella versione tebaica, quando venne da immatura morte rapito. In età già avanzata si prese il Mingarelli la fatica di studiare la lingua egiziana per illustrare i codici tebaici dal veneziano cavaliere Nani acquistati, e nel 1785 diede alla luce, oltre molt'altri ad altre materie spettanti, un lungo frammento del vangelo di san Matteo, altro di quello di san Giovanni, ed altro del profeta Geremia, tutti da lui illustrati con grammaticali e critiche annotazioni. Anzi posteriormente nel 1790 aveva incominciata la stampa di altri recentemente arrivati, ed erasi già stampato un buon frammento del vangelo di san Marco colla sua traduzione, e colle solite annotazioni; ma la morte sopravvenutagli ne impedì la pubblicazione. I codici tebaici, che appena erano conosciuti nello scorso secolo, ed uno solo ne potè avere il Picques,

Tuki.

Mingarelli.

sono divenuti assai più comuni nel nostro; ed oltre i veduti dal Woide, e gli ora nominati del Nani, il solo eminentissimo Borgia ne ha in breve tempo acquistati tanti, che superano di gran lunga quanti ne possieda qualunque altra biblioteca privata, o pubblica: di questi soli ha pubblicato un catalogo il Munter, nè vi sono tutti compresi. Questi hanno dato argomento di nuove illustrazioni a' critici sacri, e ne daranno ancor più. Il Munter ha pubblicata un' erudita esercitazione su la versione memfitica e tebaica del capo IX di Daniele. Ma che è questo rispetto al lungo e prezioso frammento del vangelo di san Giovanni greco-copto-tebaico, illustrato dal dotto Giorgi, pubblicato con grand' apparato d'erudita e troppo distesa prefazione, e di note grammaticali, critiche, e teologiche comunemente utili, benchè spesso prolisse ed intempestive! Al quale in oltre ha unito il medesimo Giorgi altro minore frammento dello stesso vangelo, solamente tebaico (*a*), e molt' altri d'altri libri scritturali n' avrebbe potuto aggiungere. Più grand' impresa, e di maggior utilità allo studio biblico, ed alla coptica, anzi generalmente all' orientale letteratura, va a pubblicare presentemente l'abate Ignazio De-Rossi, molto conforme negli stu-

Munter.

Giorgi.

Ignazio De-Rossi.

(*a*) *Fragm. evang. S. Jo. gr.-copto-theb.* etc. Romae 1782.

dj, nella critica, e nelle poliglottiche cognizioni al soprallodato Gian-Bernardo De-Rossi, e all' indefessa sua diligenza dovremo in breve tutti i profeti minori in dialetto memfitico, ed alcuni frammenti borgiani de' medesimi nel saidico, tutto illustrato con molta erudizione, giudizio, e sobrietà, e ciò ch'è opera di maggior lode un coptico etimologico pieno di greca, egiziana, ed orientale erudizione, dove tutto è nuovo, tutto dovuto alle oculate e indefesse sue ricerche, e tutto porta l'impronta dell'originalità. Riservata pure sembrava a' nostri giorni la cognizione della versione siriaca detta *figurata*, ossia presa dalla greca versione de' Settanta. Noi avevamo varie edizioni de' libri del vecchio testamento nella versione siriaca, ma quest' era la versione detta *semplice*, cavata dall' ebraico originale, sebbene nell' edizioni non apparisca affatto semplice, e tutta presa dal testo ebraico, ma vi si vedano mischiati molti pezzi tradotti dal greco, e alcuni anche dal samaritano. Della versione figurata niente s'era veduto alla luce, anzi n' erano sì rari i codici, che solo sapevasi di quello del Masio, del quale pure non s' hanno già più traccie. V' era un altro codice d'altri libri nella biblioteca parisiense, del quale hanno data qualche notizia l' Eichornio (*a*), il

Versione siriaca.

(*a*) *Rep. bibl. et orient. litt.* tom. VII.

Bruns (a), e l'Hasse (b). Più prezioso è un altro dell'ambrosiana, perchè in esso contiensi il libro di Daniele, tradotto in siriaco dal greco de' Settanta, che più non trovavasi. Il Branca fu il primo ad avere cognizione di questo codice, ed a comunicarla agli eruditi forastieri. Il benemerito Gian-Bernardo De-Rossi ne formò subito un'erudita descrizione, e la diede alla pubblica luce (c). Il Biornstahl, il Norberg, e l'Adler, diretti dallo stesso Branca, l'esaminarono, l'annunziarono a' lor nazionali, e ne pubblicarono qualche saggio, benchè troppo scorretto. Finalmente il Bugati, istigato dal medesimo Branca e da altri eruditi, lo studiò con più diligenza, e nel 1788 lo pubblicò colla sua traduzione latina, e con molte ed opportune annotazioni, dove osserva particolarmente tutto ciò che serve a rischiarare il greco Daniele del codice chigiano, e a farci avere perfetto il Daniele de' Settanta. Il Daniele chigiano non aveva appagata affatto la curiosità de' bibliofili. Il codice non era abbastanza antico, ed ha sofferto dall'inesatto copista non poche scorrezioni, e particolarmente nella collocazione de' segni origeniani, degli asterisci ed obeli, è estremamente disordinato, e a tutto questo s'aggiungono

Codice dell' ambrosiana.

Bugati.

(a) Ibid. tom. VIII, IX, X.
(b) *Spec. libri* IV *Reg.* Jenae 1782.
(c) *Diatriba de rarissimo cod. Ambros.*

alcuni errori dell' edizione. Oude per quanto piacere sentissero gli eruditi della pubblicazione di quel codice, desideravano ancora di più, e il Bugati col codice siriaco ambrosiano, codice di somma correttezza nel testo e ne' segni, e di rispettabile antichità, ha potuto soddisfare i loro desiderj. Il medesimo Bugati lavora presentemente sul predetto codice dell' ambrosiana (*), per darci un'edizione de' salmi siriaci secondo la versione de'Settanta; e noi dovremo al letterario zelo di quel dotto bibliotecario la cognizione della versione siriaca figurata, che prima non conoscevasi. Perfino nelle scoperte della gotica versione, di cui non più s' aveva alcuna speranza, è stato il nostro secolo fortunato. Se prima non conoscevansi che i vangeli gotici, or si ha notizia altresì della versione gotica dell' epistola di san Paolo a' romani. V'era nella biblioteca ducale di Wolfembutel un codice delle *origini* di sant' Isidoro, in fondo al quale lunghi frammenti gotici di quell' epistola si trovavano. Scoprilli, colla scorta del cancelliere di stato de Praun, l' arcidiacono della metropolitana di quella città Francesco Antonio Knittel, ed onorandolo col titolo di *codice carolino* pel duca Carlo allora regnante, gli ha

Versione gotica.

Knittel.

(*) Detto codice, oltre il Daniele ed i salmi, contiene il libro di Giobbe, Geremia ed altri profeti, ed i libri sapienziali.

dati alla pubblica luce, corredati di lunghi suoi comentarj, e arricchiti d'infinita erudizione, non solo biblica, ma varia ed eterogenea di diplomatica, e d'altre scienze; e noi possiamo ora aggiungere nella gotica letteratura al codice *argenteo* il codice *carolino* (*a*).

Ricerche diverse dei moderni critici.

Finora abbiamo parlato soltanto delle fatiche degli studiosi biblici di questo secolo nella parte ecdotica della critica sacra; ma quanto non avremmo da dire della parte didattica, se l'angustie di questo tomo cel permettessero! Le questioni su l'integrità de' testi non s'è trattata con meno ardore nel presente secolo che nello scorso. Noi abbiamo veduto quanto lavorò l'Houbigant per dare una perfetta edizione del testo ebraico, e per conoscerne la sincerità; le osservazioni, le riflessioni, e gli scritti, che le sue opinioni fecero produrre a' giornalisti di Trévoux e ad altri critici, hanno recati nuovi rischiarimenti a quella materia. Più ancor dobbiamo in questa parte alle fatiche del Kennicott, e de' dotti critici, che da varie parti gli si sono levati contro per sostenere il testo ebraico, o per altri punti particolari. L'Assencamp ha impugnato con molta erudizione le osservazioni del Kennicott sul 1 Samuel. cap. VI. Il Bahrdt ha scritto contro le varianti del medesimo. Un

Kennicott, e suoi avversarj.

(*a*) ***Codex Carol., sive vers. goth. ep. D. Pauli*** etc.

francese professore di lingua ebraica indirizza allo stesso Kennicott cinque lettere piene di critiche osservazioni su' codici e su le varianti, per fargli vedere, che la sua grandiosa impresa era non solo inutile, ma eziandio pregiudiziale e pericolosa. Il Bruns al contrario ha preso la difesa del Kennicott contro i suoi avversarj. E così parimente varj altri, anche degli stessi inglesi, si sono opposti alle opinioni ed alle fatiche del Kennicott, mentre altri l'han sostenute, e s'è così presentata la materia in aspetti diversi, ed ha potuto ricevere maggiore rischiarimento. Il francescano Setaro per la premura di dare superiore autenticità alla vulgata ha cercato con maggior copia di testimonj dei santi padri, e con altri argomenti d' appoggiare vie più l' opinione de' critici anteriori, che volevano corrotto il testo ebraico(*a*); e come appena uscito alla luce il primo tomo, alcuni teologi di Tubinga vollero farne rigorosa censura, replicò egli con una risposta apologetica, e cercò di rinforzare maggiormente le sue ragioni. Con più fondo di dottrina e con più scelta erudizione entrò il Branca a sostenere nella piena sua autorità la vulgata; e per far vedere che quella è stata „ saviamente chiamata, providentemente sanzionata, e verissimamente giudicata „ *autentica* „ con quanto ardore d'eloquenza,

Branca.

(*a*) *Triplex biblico crit. demonstratio* etc.

con quanta copia di ragioni, e con quanta varietà di notizie non percorre tutti i campi della storia letteraria e dell' ecclesiastica, della critica, della teologia, della scienza biblica, e d'ogni sorta d'erudizione! Il suo assunto l'impegna a parlare del testo ebraico e delle varianti, e la sua eloquenza e dottrina si tira dietro l'attento lettore, che attende impaziente il secondo tomo da molt'anni in gran parte stampato, per potere più dirittamente giudicare di questa causa da lui sì copiosamente trattata (a). Mentre così lavoravano questi dottori a favore della vulgata, si mise il de Magistris all' impegno di sostenere la storia della versione de' Settanta, che sembrava caduta quasi in discredito; e senza sgomentarsi de' nomi dell'Hodi e del Vandale, nè del tuono decisivo ed imponente, con cui essi pretendono d'atterrarla, entra coraggiosamente nella lizza, ribatte le loro obbiezioni, smentisce le asserzioni, palesa le sviste e le contraddizioni, rafferma co' testimonj de' padri e degli ebrei, col carattere di Tolommeo Filadelfo, celebrato ricercatore de' libri d'ogni nazione, ed anche colla stessa versione di Daniele ch'egli ha pubblicata, la verità di quella tradizione creduta senz'opposizione per tanti secoli, e rimette nell' antico suo credito la versione de'

De Magistris.

(a) *De sacr. lib. lat. vulg. edit. auctor.* etc. Mediolani 1781.

Settanta e la sua storia (a). Non una, od altra versione, non un testo solo con abbandono degli altri, ma tutti i testi originali, o i titoli primitivi della rivelazione, senza pregiudizio, anzi con nuova commendazione della vulgata, ha voluto difendere il padre Fabricy, e tutte l'epoche scorre prima e dopo dell'era nostra, e per tutto fa vedere conservata la loro purezza ed integrità, per tutto ispira venerazione della bibbia ne' testi originali, e nelle versioni, e per tutto profonde immensa copia di bibliche notizie, e ne' due volumi, a questo solo oggetto composti, ci dà un tesoro di sacra e talor anche profana erudizione. Veramente tant'impegno per trovar errori nel testo ebraico e nel greco, non vedo quale frutto possa produrre nè per dar credito alla vulgata, nè per giustificar la premura di ricercare le varianti, e di dare nuove edizioni. La vulgata riceve maggior autorità dalla maggiore sua conformità co' testi che traduce, non dalla corruzione de' medesimi; e lo studio delle varianti sarebbe più utile, impiegato per far vedere, che tante e tante migliaja di lezioni varianti non recano un' essenziale diversità ne' passi, che interessano la religione, e che possiamo riposare nella sicurezza, che i copisti, o gli editori della bibbia, quantunque abbiano per trascuratezza, per ignoranza, per

Fabricy.

(a) *Apol. de sentent. PP. septuag. versione.*

presunzione, o per malizia, o per qualunque ragione cambiate varie parole, e passi intieri delle scritture, non ci hanno alterato in nissun punto essenziale la rivelazione del Signore; e pare, che ormai si potrebbe cessare da tali controversie, e impiegare in argomenti più utili l'ingegno e l'erudizione de' critici.

Noi non possiamo seguire distintamente le diverse produzioni, con cui hanno questi fatto vedere come si coltivi anche a' nostri dì lo studio biblico. Quando s'era veduta un'accademia di persone intieramente dedicate allo studio delle lingue e de' costumi orientali, e di tutto ciò, che contribuir potesse all'intelligenza delle scritture, come l'abbiamo veduta nel nostro secolo in quella del celebre abate Villefroi, sfortunatamente morta, si può dire, nel suo nascere, ma che ha date nondimeno in breve tempo le dotte e profonde lettere sul doppio senso letterale delle profezie, i principj discussi per facilitare l'intelligenza de' libri profetici, ed altre utili produzioni, che ci facevano sperare nuove armi nella scrittura, o nuova maniera di adoperarle a convinzione degli ebrei e degl'increduli, ed a trionfo della religione! Il Lowth ha scritto una dotta opera su la poesìa degli ebrei, il Micaelis ha fatte a quest' opera le sue annotazioni, e lo Stark de' versi di Davide, e degli altri poeti ebrei lungamente ha trattato (*a*); e tutti tre da una

Villefroi.

Poesìa e musica degli ebrei.

(*a*) *Dav.alior.poet.hebr.carminum* lib. v. 1776.

materia, che sembra meramente filologica, hanno saputo ritrarre molti bei lumi per rischiarimento de' salmi, de' profeti, e d'altri libri della scrittura. Della poesìa e della musica degli ebrei ha anche scritto un trattato il Contant de la Molette (a), il quale in oltre un nuovo metodo ha dato per entrare nel vero senso della scrittura, e in altri argomenti biblici ha impiegata utilmente la sua critica. Il pentateuco samaritano ha avuto da un dotto benedettino nuovi rischiarimenti. I paradossi negli studj biblici, come in tutti gli altri, sono stati del gusto del nostro secolo; e perchè Riccardo Simon volle far credere, che Mosè non fosse stato autore, ma solo compilatore delle altrui memorie nella composizione del pentateuco, quest'opinione, tuttochè confutata da' critici coetanei, è stata poi di nuovo messa in campo da altri moderni; ma ben tosto se ne sono levati contro molti altri, che hanno di nuovo impugnato quella stranezza, ed in Isvezia il Biornsthal (b), e in Francia gli editori della bibbia d'Avignone (c), ed altri altrove hanno cercato di assicurare con nuovi argomenti a Mosè l'originalità. Il Fischer

Pentateuco samaritano.

Diversi punti discussi da' moderni critici.

(a) *Traité sur la poësie* etc.

(b) *Animad. in conj. de scriptis a Mose comm. Upsal.* 1761.

(c) *Diss. sur la Génése, où l'on examine* etc. *Avignon* 1768.

ha voluto presentare le versioni greche del vecchio testamento sotto un nuovo aspetto, e per mezzo delle medesime esaminare, e talor correggere il testo ebraïco (*a*). Delle versioni arabiche ci ha data il Giorgi, come abbiam detto, una dissertazione particolare. La premura di dissotterrare, e di descrivere codici biblici non s'è veduta mai tanto comune, nè tanto calda, come da per tutto s'è scoperta a' nostri dì. Oltre i molti, chè di sopra abbiamo nominati, quanti altri non ne vengono ogni giorno alla luce! Il Nagel ha pubblicate due dissertazioni sui codici ebrei di Norimberga, ed il Murr n'ha descritti posteriormente molt'altri greci (*b*). Il Michaelis parla molto d'uno di Cassel; il Liliental di due di Konisberg, e l'Oberlein di molti di Strasburgo. Nuove ricchezze in questa parte va dando fuori ogni giorno dalla biblioteca imperiale di Vienna il diligentissimo Alter, e oltre il codice greco del nuovo testamento, pubblicato, come abbiam detto, nel 1787., colla selva di varianti cavate da' codici greci, latini e slavici della medesima biblioteca, poi nel 1793. ha data una descrizione d'alcuni manoscritti biblico orientali, e poscia anche più particolarmente d'un codice armeno,

Descrizione di codici biblici.

(*a*) *De vers. graec. vet. Test. litterarum hebraic. magistris.*

(*b*) *Mem. bibl. Norimb.* etc.

e di questo altresì segnatamente ha discusso il passo critico della prima epistola di san Giovanni, e in varie altre guise ha illustrati que' cadici scritturali (a). E quante nuove ricchezze bibliche non dobbiamo aspettarci dal celebre Gian Bernardo De Rossi, quando pubblicherà il desiderato catalogo della sua preziosissima biblioteca, unica in questo genere di codici e libri biblici? Nè si sono occupati meno i moderni critici in cercare le regole per conoscere l'età de' codici ebrei, i quali non hanno, come i greci, alcuni segni caratteristici dell' età. Il Jablonski ne volle già dare alcune, che non furono affatto approvate da Gian-Enrico Micaelis. Più recentemente lo Schnurrer ha esposta in una dissertazione la difficoltà di ben determinare tal età (b); il Fabricy ha trattato lungamente di quest' argomento, e varj altri punti ha illustrati di bibliografia e di critica sacra (c)! Il Tichsen ha dato un saggio su varj generi di codici ebraici della bibbia, scritti dagli ebrei, o da altri non ebrei (d). Ma come tener dietro a tutte le produzioni de' critici sacri de'

Conclusione.

(a) *Mem. Lipsiae* 1793.

(b) *Tubingae* 1772.

(c) *Diatriba qua bibliographiae antiquariae* etc. *Romae* 1782.

(d) *Tentamen de var. cod. ebr. V. T. ms. gener. a judaeis, et non jud. descriptis*. *Rostochii* 1772.

nostri dì? Quanto finor abbiamo detto può darci una qualche idea dello studio, che s'è fatto sempre della critica sacra, dell' estensione, a cui è stata condotta, e delle materie, a cui particolarmente è stata applicata. Su la sincerità, o corruzione dei testi originali, e su la ricerca di varianti sembra, che siasi lavorato abbastanza, e che tutti or possano convenire in riconoscervi alcune picciole variazioni, da qualunque cagione siano nate, ed in escludervi essenziali alterazioni. Or più che rirornare su tali questioni sarebbe utile mettere in chiaro le alterazioni più notabili de' testi, e le varianti più interessanti, e scoprire l'origine e le cagioni particolari d'ogni alterazione, e fissare in qual modo si possano più ragionevolmente leggere i passi di simili varianti. In questo secolo d'incredulità sarebbe conveniente rendere più notoria la divinità delle scritture, spiegare dipoi le ispirazioni de' sacri scrittori, e far vedere, che debba riferirsi allo scrittore, che allo Spirito Santo, e segnare i confini dell' incontrastabile autorità de' sacri libri, discendendo a pratici esempj di varj generi, senza contentarsi dell' espressione generale di materie di fede e di costumi. S'è scritto molto dello stile in generale delle scritture, e de' motivi della loro oscurità; ma d'uopo è anche più distintamente mostrare le particolarità dello stile di ciascuno scrittore, e aprire le vie per penetrare ne' suoi sentimenti. Che le scritture abbiano più d' un senso, s'è provato da molti, e si

può dire accordato da tutti; ma si vorrebbe vedere più segnatamente qual passo debba aver solo il senso letterale, quale nol possa avere, e debba averne uno figurato, quale n'abbia più d'uno, e prendere più chiare idee dell'uso, che possa farsi de'sensi diversi. Ma senza venire partitamente ad ogni punto desiderabile nella critica, che troppo lungo sarebbe il solo accennarli, pregheremo soltanto in generale gli studiosi biblici di seguire una critica più sacra, e differente dalla profana, che non si fermi in minuzie eristiche e meramente grammaticali, ma che tenda a farci meglio conoscere, e rispettare i sacri scittori, e meglio intendere, e penetrare più intimamente nel vero senso de'libri sacri e delle divine rivelazioni, e più perfettamente comprendere ed amare la cristiana religione, ed abbracciare, e seguire la verità de'suoi dogmi, e la giustizia de'suoi precetti ed insegnamenti.

CAPITOLO II.

Dell' Ermeneutica Biblica.

Testo ebraico originale del vecchio testamento.

La lingua, in cui fu disteso il testo originale della bibbia, è l'ebraica, quella cioè del popolo, per cui si scrivevano tali libri. I moderni critici contendono fra loro, se debba dirsi l'originale il testo ebraico, che noi abbiamo della maggior parte de'libri del vecchio testamento, ovvero il testo samaritano del pen-

tateuco. Il Morin, editore, e pertanto predicatore del samaritano, vuole, che alcune questioni su certi luoghi del pentateuco insolubili nel testo ebraico si sciolgano col samaritano, che in molti punti gravissimi convengano i samaritani, i siri, i settanta, e la vulgata, e sol discordi l' ebraico, e che in molti pare il samaritano sia compiuto è perfetto, riportando al lor proprio luogo i fatti o i detti, che vi appartengono, mentre negli altri testi vengono tali fatti solo in qualche passo posteriormente accennati o supposti, e da tutto ciò prova, che il testo samaritano, non l' ebraico, sia stato il primitivo ed originale (*a*). Anche il Kennicott prendendo in particolare un passo, il quale più di tutti sembra pregiudicare alla genuinità del testo samaritano, parendo in tale testo di mancare la storica verità, mostra al contrario, che solo in esso ritrovasi la verità, e sa quindi trarre argomento per provare l' autenticità di tale testo samaritano (*b*). L' Ottingero al contrario risponde lungamente al Morino, e molte incongruenze ritrova nel pentateuco samaritano, che deono non poco detrargli del suo credito, e dà il primato di tempo e di merito all' ebraico (*c*).

(*a*) *Exercit. eccl. in utrumque samaritanorum pent.* etc. Exerc. vI.

(*b*) *De samarit. pentateuco*.

(*c*) *Exercit. antimorin. de pentat. samarit.* etc.

E veramente tutto che molti, dopo il Morino e l'Ottingero, abbiano ripresa con ardore tale questione, niente ancor si è deciso, nè si deciderà facilmente per quanto si voglia disputare. Si riportano alterazioni dell'uno e dell'altro testo, si riferiscono passi, dove l'uno sembra più puro e più autentico dell'altro; ma se ne trovano parimente altri contrarj, e sì alcune alterazioni, che alcuni miglioramenti s'attribuiscono, come più piace, or all'originale, or a'posteriori copisti, onde niente si può conchiudere con qualche fondamento ed accertatezza. Certo è però, che il pentateuco samaritano, variante non poco dal giudaico, molti lumi ha somministrati per l'intelligenza de'sacri libri, e che noi dobbiamo essere grati e riconoscenti al premuroso zelo ed all'erudite fatiche del Morino, che l'ha voluto dar alla luce. Ma è altresì vero, che è stato ricevuto quasi generalmente per tanti secoli come primitivo ed originale il testo ebraico sì del pentateuco, che degli altri libri, che non può senza più forti ragioni abbandonarsi tale opinione, e potrebbe sembrare temerità il volerne metter dubbio. Come poi nella cattività di Babilonia s'accostumarono gli ebrei alla lingua caldaica, e dimenticarono la propria, ritornati poi a Gerusalemme seguitarono a far uso del linguaggio caldaico, e non erano più in grado per la maggior parte di ben comprendere la forza dell'ebraico originale. Cominciarono pertanto i dottori a spiegare in caldaico il testo de'loro libri, e senza

Parafrasi caldaica.

farne una severa ed esatta traduzione formarono i *targumim*, e le parafrasi, quali n'abbiamo ancor varie presentemente. La più stimata è la parafrasi caldaica d' Onkelos sul pentateuco, sul quale ve n'è un'altra falsamente attribuita a Gionatano, e il targum gerosolimitano. Di Gionatano però è genuino il targum, o la parafrasi de' profeti detti priori e posteriori, cioè de' libri di Giosuè, de' Giudici, di Samuele, e de' Re, e di que' d' Isaìa, di Geremìa, e degli altri profeti. Le parafrasi d' Onkelos del pentateuco, e di Gionatano de' profeti sono le più dotte e fedeli, e vengono riguardate dagli ebrei quasi col rispetto medesimo che il testo originale: vi sono in oltre il targum, o la parafrasi di Giuseppe Ceco sul libro di Giobbe, su' salmi, e su' proverbj, e quella d' incerto autore de' cinque meghillòt, ossiano i cinque piccioli libri, di Ruth, della cantica, de' treni, dell' ecclesiaste, e d' Ester. Benchè gli ebrei credano Gionatano ed Onkelos anteriori all' era cristiana, e molti cristiani vogliano seguire l' opinione di que' che meglio possono averne conservata la tradizione, altri nondimeno vedendo, che nè Origene, nè san Girolamo, nè alcun altro padre ha mai mentovati tali autori, nè dato alcun cenno delle loro parafrasi, li credono posteriori; e certo sì l' età degli autori, che le circostanze delle loro parafrasi non possono definirsi con qualche accertatezza. Ad ogni modo anteriore a tali parafrasi è la versione greca detta de' Settanta.

Versione greca de' Settanta.

Che prima di questa vi fosse stata altra greca versione della scrittura, ovvero del pentateuco, o almeno di qualche parte, o di qualche fatto in esso narrato, è stato sentimento d' alcuni moderni appoggiati al testimonio d' Aristobulo, di Clemente alessandrino (a), d' Eusebio (b), e d' altri padri, che sembrano d' accennarla, ma come nessuna memoria abbiamo di tale versione, e quasi tutti i buoni critici la negano apertamente, senza fermarsi pe' citati passi degli antichi, dovremo riconoscere la versione de' Settanta come la prima almeno, di cui certa notizia sia venuta alla posterità. Troppo è nota la storia della traduzione della scrittura fatta in Alessandria dagli ebrei intendenti delle lingue greca ed ebraica a richiesta di Tolommeo, per dovere in tant' ampiezza di materie riferirla quì lungamente. Noi abbiamo di sopra accennate le controversie diverse de' critici su la storia, e su le circostanze di tale versione; ma che una greca versione siasi fatta in Egitto a' tempi de' Tolommei, ch' è conosciuta sotto il nome de' Settanta, non viene da alcuno conteso. Ciò che non è abbastanza sicuro, è a quanto s' estendesse la traduzione de' Settanta. Per molti secoli s' è creduto generalmente da tutti, fuorchè da san Girolamo, che tutta la bib-

---

(a) Lib. *Strom*.
(b) *Praep. ev.* lib. XII, c. XI.

bia fosse compresa in quella versione, abbracciandosi spesso dagli antichi sotto il nome di legge tutt' i libri della scrittura; ma molti poi riflettendo, che i primi scrittori, sì Filone e Giuseppe ebreo, che lo stesso Aristea, non parlano d'altra traduzione che di quella della legge, la quale realmente contenevasi nel pentateuco, ed osservando non poca diversità nello stile della versione del pentateuco, e di quella degli altri libri, vogliono, che il pentateuco soltanto sia stato tradotto da' Settanta, non gli altri libri, e che anzi fra questi stessi vi sia tale differenza di stile nella versione, che mostrino d'essere stati tradotti non solo da differenti autori, ma anche in tempi diversi. Crede l'Usserio, che niente abbiamo più de' Settanta; poichè pretende, che due diverse siano state le versioni con quel titolo, una fatta realmente da' Settanta sotto Tolommeo Filadelfo, e l'altra posteriore sotto Tolommeo Fliscone, la quale egli pensa che sia quella, che abbiamo presentemente (*a*); ma tale opinione dell' Usserio è stata manifestamente confutata dal Valesio in una lettera scrittagli su questa materia, nè ha più trovato alcuno, che l' abbracciasse. Ciò che sembra più coerente alla traduzione, e più conforme alla verità, è il sentimento del Masio, e d' altri, che una sola sia

---

(*a*) *De Septuag. interpr.*

stata la traduzione di tutta la bibbia, ed essa fatta al tempo di Tolommeo Filadelfo, ma che diversi ne siano stati gli autori, e quindi diverso lo stile nella traduzione, assai più elegante ed esatta nel pentateuco che negli altri libri, perchè fatta da autore più dotto e più diligente, senza che sia d' uopo d' abbandonare la tradizione comune dell' antica chiesa, e ricorrere ad altri traduttori, e ad altre traduzioni, di cui non abbiamo alcuna antica memoria. Questa versione de' Settanta passando per le mani di molti copisti, siccome quella ch' era d' un uso quasi universale non solo presso i cristiani, ma eziandìo presso gli ebrei, dovè soffrire parecchie alterazioni, tanto più ch' essendo fatta in un greco linguaggio non comune, nè puro e corretto, ma guasto dagli ebraismi, era facile, che i copisti non lo rendessero esattamente, ma volessero sostituirvi altre parole ed altre espressioni secondo la loro intelligenza. Venne così a poco a poco a cambiarsi il testo greco secondo i luoghi e i tempi e i capricci de' copisti, e si discostò dal greco primitivo lasciatoci da' Settanta, e dall' ebraico originale. Quest' alterazione non era stata osservata dagli ebrei, mentre leggevasi e spiegavasi soltanto nelle sinagoghe; ma quand' essi doverono entrare in questioni co' cristiani, e confrontando i passi greci da quelli citati con que' del testo ebraico, ne riconobbero la diversità, e vollero apporvi qualche riparo. Fecero dunque al tempo d' Adriano, che l' ebreo

Aquila del Ponto, divenuto cristiano, e poi ritornato all'ebraismo, distendesse una traduzione, che inerente al testo ebraico presentasse intieramente in greco il senso e le parole de' sacri libri. Ma com'egli fece in grazia de' suoi ebrei quella versione, procurò ne' luoghi della scrittura ad essi contrarj recare tali parole ed espressioni, che ne levassero tutta la forza, o che almeno in gran parte l'infievolissero; e questa versione accusavasi da'santi padri quando dicevasi corrotto dagli ebrei il testo delle scritture, che solo credevano puro e sincero nel greco de'Settanta. Ad esempio d'Aquila fecero parimente poco dipoi nel medesimo secolo le greche lor traduzioni Simmaco e Teodozione. La versione di Simmaco non era sì attaccata alle parole del testo, ma bensì al senso, che rendeva con esattezza accomodandolo al gusto greco; e perciò credesi dagli eruditi la più elegante, e tale da meritare d'essere ricercata negli angoli delle biblioteche e degli antichi monasterj della Grecia (*a*). Sembra nondimeno, che la versione di Teodozione fosse la più stimata dagli antichi, che le possedevano tutte, poichè Origene, per supplire alcuni passi, che mancavano ne'Settanta, ri-

Aquila.

Simmaco.

Teodozione.

(*a*) Fischer *Proleg. de vers. gr. lib. vet. Test. litterarum gr. magistris cor. Aug.* Thieme *De purit. Symmachi*. Villoison *Praef. in nov. gr. vers.* etc.

corse a Teodozione; e non leggendosi nelle chiese, come sopra abbiamo detto, il libro di Daniele, come sopra abbiamo detto, il libro di Daniele nella traduzione de' Settanta, leggevasi in quella di Teodozione anzichè in alcun'altra. Oltre queste traduzioni di conosciuti autori, ve n'erano altre, di cui non si conoscevano gli autori, e di tre ci ha lasciati Origene nelle sue esaple i monumenti. Una, chiamata da lui la quinta, fu trovata in Gerico sotto l'impero di Caracalla, e lunghi frammenti particolarmente de' profeti minori ne riporta nell'esaple d'Origene il Montfaucon. Altra detta la sesta fu rinvenuta in Nicopoli al tempo d'Alessandro figliuolo di Mammea; e questa, attesa la maniera, in cui spose un passo d'Abacuc, sembra derivare da un autore cristiano; e sì questa, come la quinta, sono fatte con libertà, che possono dirsi parafrasi più che vere traduzioni. Tale pure fu la settima, della quale non addusse Origene più che i salmi, e perciò crederono alcuni, che comprendesse soltanto questi; ma altri al contrario vogliono, che abbracciasse certamente i profeti minori, e altri libri, e mettono in dubbio, che comprendesse i salmi. Che che di ciò sia, che or è difficile di accertare, vediamo ad ogni modo, che prima del tempo d'Origene si erano fatte almeno sette versioni greche; ma che di queste sol quelle de' Settanta e di Teodozione erano ricevute pubblicamente, e lette dalla chiesa. Dopo quelle sette se ne vogliono, ma non con valevole fondamento, conta-

re altre da alcuni critici, di Teodoro antiocheno, di Patrofilo, d'Eusebio cesariense, di Apollinario laodiceno, e di qualch'altro. Alcuni libri almeno tradusse in Greco Sofronio, ma dalla versione latina di san Girolamo, non dall' ebraico originale (a), come più lungamente lo mostra il Doerderlein (b). Più recente è la greca versione degli ebrei ellenisti, ritrovata nella bibtioteca di san Marco di Venezia, e poi pubblicata, come di sopra abbiam detto. Che questa versione sia stata fatta ad uso degli ebrei dimoranti in paesi, dove parlavano la lingua greca, lo può provare non solo la maggiore conformità col testo ebraico, che con quello de' Settanta, ma il vederla scritta in ordine retrogrado delle pagine, benchè non delle linee, e segnatavi la distribuzione delle lezioni pe' diversi sabbati. Ma nè dell'autore, nè dell'età di questa versione si è potuto scoprir traccia alcuna, ed arbitrarie sono, e prive di fondamento le opinioni del Villoison, che crede l'autore un ebreo ellenista (c), del Doederlein, che lo vuole un cristiano istruito dagli ebrei nel tempo delle irruzioni de' turchi (d), dell' Eichborn, che lo

Versione greca degli ebrei ellenisti.

(a) Hier. *De Script. eccl. Apol. adv. Rufinum.*
(b) *Disq. historico-philol.* etc. *Altorfii* 1782.
(c) *Praef. in nov. ver. Prov.* etc.
(d) *Bibl. theol.* tom. III.

fa scrivere fra il secolo sesto ed il nono(*a*), del Micaelis, che al contrario lo fa discendere fra l'undecimo e decimoquarto(*b*), del Tychsen, che se l'immagina un cristiano, anzi un monaco del secolo settimo in circa(*c*), e d'altri, che cercano d'indovinare ciò che non vedono neppur da lontano accennato. Ma qualunque siane l'autore, la versione certo può recare molti lumi all'uso critico ed all'esegetico nello studio della scrittura, come prova dottamente l'Ammon(*d*); e gli studiosi della scienza biblica dovranno professare grata riconoscenza all'indefesso e diligente zelo del Villoison, che l'ha esposta alla pubblica cognizione.

Versione siriaca.

Dopo la greca de' Settanta sembra, che la più antica versione della scrittura sia stata la siriaca; anzi se volessimo credere a' siri, che riportano questa versione al tempo di Salomone, fatta ad istanza d'Iramo re di Tiro, dovremmo crederla anteriore anche a quella de' Settanta. Ma tale opinione de' Siri non è che una delle molte favole degli orientali esposte senza verun fondamento. E' però verissimo, che una delle più antiche, e forse la

---

(*a*) *Introd. in vet. Test.* vol. I. ed sec.
(*b*) *Nov. Bibl. orient.* tom. II.
(*c*) *Nov. Bibl. orient.* tom. VIII.
(*d*) *Nov. vers. Pent.* etc. *Erlangae* 1791, Pars post sect. II.

più antica versione della scrittura dopo la greca de' Settanta, fu la siriaca. Ma i siri, come i greci, non si contentarono di una versione, e ne contavano molte. Il Muller iscrisse dopo la metà dello scorso secolo delle versioni siriache (a); ma dopo quel tempo si sono ritrovate nuove notizie su le medesime. Una ve n'era presa dal testo ebraico, e la chiamavano *semplice*, altra dicevasi *figurata*, ed era composta secondo il testo greco de' Settanta. Ma ve ne erano poi molt' altre, quale presa dall' ebraico, quale dal greco. Quella che leggevasi nelle chiese era fatta sul testo ebraico, e perciò di quella restavano più esemplari, e di essa sono gli esemplari, che abbiamo nelle poliglotte, e i libri della genesi, de' salmi, ed altri, che separatamente sono stampati. Ma quella stessa non era più semplice e pura, ma mista da molti passi de' Settanta, ed eziandìo del testo samaritano. Anzi l'Iselio crede, che da differenti autori, e di tempi diversi sieno le traduzioni dei diversi libri della scrittura; che più antica e più pura senza mescolanza di greche parole sia quella del pentateuco, mentre ne' libri di Giosuè e de' Giudici vi sono molte parole greche colla sola terminazione siriaca; che ne' libri dei re e de' paralipomeni sia meno fedele al testo ebraico che negli antecedenti; che al contrario ne' profeti più s' accosti

---

(a) *Diss. de syr. libr. sacr. versionibus* etc.

alla versione del pentateuco che a quelle degli altri libri, e mostri maggiore antichità (*a*). Della versione de' salmi dice espressamente l' Erpenio, che non poco s' allontani dal testo ebraico (*b*). E generalmente possiamo dire con Riccardo Simon (*c*), che quell' antica versione, che i siri chiamavano *semplice*, più non l' abbiamo. Posteriormente si diedero i siri a formare sul testo greco le traduzioni. Filosseno mabugense e Mar Abba caldeo alla fine del quinto secolo, od al principio del sesto fecero simili traduzioni. Altra ne fece, di cui poi parleremo, nel secolo settimo Paolo vescovo di Tela in Mesopotamia; ed altra ne diede posteriormente Jacopo edesseno nel principio dell'ottavo secolo nell' anno 704, la quale, secondo l'Avocat, è presa dal testo ebraico, secondo l'Eichornio dal greco, e secondo il Bugati dall' uno e dall' altro (*d*). Altra versione dal greco s' attribuisce a Tommaso d'Eraclea; ma come osservano il Renaudot (*e*), e il Bugati (*f*), gli autori, che a quest' oggetto si ci-

(*a*) *Spec. observ. et conject. ad orient. philol. et crit. pertinentium* c. III.

(*b*) *Psalmi syriaci* etc. *Praef.*

(*c*) *Disq. cr. de var. bibl. edit.*

(*d*) *Daniel sec. edit. septuag. ex tetraplis* etc. *Praef.*

(*e*) Apud le Long. tom. I, c. II.

(*f*) Uti supra.

tano, non parlano d'alcuna versione, ma di collazione di testi, e d'edizione del nuovo testamento fatta da Tommaso. Queste versioni sembrano composte per erudizione, e ad uso de' dotti, non ad uso delle chiese, e per le pubbliche lezioni; e perciò crede il Renaudot, che non se ne trovino più codici (a). Di questa versione era il famoso codice del Masio, di cui non restan più tracce (b); di questa il codice di Parigi, di cui parlano l'Eichornio (c), il Bruns (d), e l'Hasse (e); di questa il codice dell'ambrogiana, dal quale ci ha dato il Bugati il Daniele, come di sopra abbiam detto (f). Anzi giustamente osserva il Bugati, che tutti questi tre codici sono della stessa versione fatta nell'era d'Alessandro 927-928, di Cristo 616-617, che l'autore n'è Paolo vescovo di Tela, che la compose in Alessandria per ordine del patriarca Atanasio, come distesamente è segnato nel codice di Parigi, e che è formata su d'un codice esaplare o tetraplare d'Origene, conservati esattissimamente i segni diacritici origeniani. Tutto questo prova

---

(a) *De perp. eccl. con. circa sacr.*
(b) *Mas. ep. nunc. Comm. in lib. Josue Praef. annot.*
(c) *Rep. bibl. et orient. litt.* tom. VII.
(d) Ibid tom. VIII, IX, X.
(e) *Spec. lib. IV. Reg. . . . Jenae* 1782.
(f) Cap. I.

abbastanza quanta stima mostrassero gli antichi delle versioni siriache, e quanta cura avessero di possederne molte ed esatte. Quest' è riguardo alla versione siriaca del vecchio testamento, perchè quella del nuovo vuolsi da'siri, e sembra realmente antichissima, e d' autore diverso. Lasciamo a' siri ripeterla dallo stesso san Marco, come dice Guglielmo Postel (a); ma dobbiamo bensì credere, che antichissima sia tale versione, coeva, e poco posteriose alla *semplice* del vecchio testamento, anteriore agli scismi delle chiese orientali, che tutte uniformemente l' usavano, e poco posteriore a' tempi apostolici. Ciò però dovrà dirsi della versione in generale del nuovo testamento, ma non di tutte le sue parti, poichè differente e assai più moderna è la versione della seconda epistola di san Pietro, e della seconda e terza di san Giovanni pubblicata dal Pocok, e quella dell' apocalissi di san Giovanni dataci da Lodovico de Dieu. Ma tanto basta per avere una qualche idea delle versioni siriache le più famose fra l' orientali.

Versione coptica.

Come nella Siria, nella Palestina, e nelle circonvicine provincie s' adoperavano versioni siriache, così gli egiziani usavano le coptiche lor peculiari. Anzi come v' erano più dialetti nell' Egitto, così più d' una erano le versioni

---

(a) Apud Guid. Fabr. Boder. *Praef. in N. T. syr. polygl. Par.*

egiziane. Il dialetto più comune, siccome disteso in tutto l'Egitto inferiore, era il memfitico, e v'era una traduzione memfitica, della quale, siccome più generalmente usata, rimangono più esemplari. Nella Tebaide, o nella parte superiore dell'Egitto, s'adoperava altro dialetto, che si chiamava *saidico* o *tebaico*, ed anche in questo dialetto v'era una peculiare versione. Di questa sono i codici del nuovo testamento, che voleva stampare il Woide, e i molti fragmenti naniani, e borgiani, di cui sopra abbiamo parlato. Usavasi altresì un altro dialetto chiamato *basmurico*; ed anche in questo vuole l'erudito Giorgi, che vi fosse una versione della scrittura, e che di questa sia un codice borgiano, contenente un frammento dell'epistola di san Paolo a' corintj, l'unico monumento finora conosciuto, che ad essa si possa riferire (*a*). Dell'età e degli autori di tali versioni niente si può asserire. Il Kircher da un martirologio coptico, che si conservava nel collegio de' maroniti, credeva di poter ricavare, che la versione coptica fosse del quarto secolo, quando, al dire di Niceforo, nella Tebaide, e in tutto l'Egitto fioriva lo studio della scrittura, e quando i monaci nel tradurre la bibbia nella lingua coptica particolarmente impiegavansi (*b*). Altri però leggendo in

(*a*) *Fragm. ev. S. Jo.* etc. *Praef.*
(*b*) *Prodr. copt.* cap. II, et VIII.

sant' Atanasio e in Palladio, che sant' Antonio, il quale non intendeva la lingua greca, intese il vangelo, che leggevasi nella chiesa, e sapeva a mente molti passi della scrittura, credono poter conchiudere, che già a quel tempo fosse tradotta la bibbia in lingua coptica alla portata di sant' Antonio, e d'altri non versati nella greca. Ma perchè non potremo credere l' uno e l' altro, che antichissima fosse una versione memfitica più popolare e comune, e che poi i monaci nella Tebaide ne facessero un' altra nel quarto secolo più studiata e più colta, quale appunto dicesi la tebaica, della quale al tempo del Kircher non era nota la differenza dalla memfitica? Checchè di ciò sia, l' una e l' altra sono prese non dal testo ebraico, ma bensì dal greco, amendue sono di rispettabile antichità, e per quanto vediamo da'libri e da'frammenti finor pubblicati, amendue possono somministrare molti e bei lumi per l' intelligenza della scrittura. Dipendenti dal patriarca dei copti, che vuole chiamarsi patriarca alessandrino, sono i cristiani dell' Etiopia. Infatti Frumenzio, primo vescovo degli etiopi, fu loro mandato da sant' Atanasio patriarca d' Alessandria, e gettati da lui i fondamenti della fede, dall' Egitto parimente partirono i nove monaci, che predicarono pubblicamente in Abissinia la religione cristiana; ed allora è probabile, che siasi fatta la versione etiopica delle scritture, come dice lo

Versione etiopica.

storico delle cose etiopiche Ludolf (a). Perchè volere con alcuni, che fosse già fatta al tempo degli apostoli la versione etiopica, per vedersi negli atti apostolici, che l' eunuco della regina Candace leggeva le scritture, che saranno state in greco, o in ebraico, o pretendere al contrario con altri, che posteriore sia all' impero degli arabi, per leggersi in alcune memorie, che tradotti fossero dalla lingua arabica nell' etiopica i libri sacri, che saranno state le costituzioni apostoliche, od altri scritti ecclesiastici, e voler abbracciar opinioni troppo ripugnanti alla ragione ed alla comune credenza con troppo deboli fondamenti? Certo è, che tale versione fu fatta secondo il testo greco de' Settanta, e secondo gli esemplari di questo, che s' adoperavano in Alessandria; anzi, come osserva il Mill pel nuovo testamento (b), e il Ludolf (c) per tutta la bibbia, la versione etiopica maravigliosamente s' accorda col codice alessandrino d' Inghilterra; e quindi tale versione può dare molti lumi per la vera lezione della greca de' Settanta. Anche nella lingua armena si fecero anticamente versioni de' libri sacri, prese parimente dal greco de' Settanta. Sisto senese, col testimonio di Giorgio patriarca alessandrino, attribuisce a san Gian

Versione armena.

(a) *Hist. Aethiop.* lib. III, c. IV.
(b) *Nov. Test.* etc. *Proleg.*
(c) Uti supra.

Grisostomo la versione armena del nuovo testamento, e de' salmi (a). L'autore della vita di quel santo dice, che trovò in Cucusò alcuni armeni, che intendevano il greco, e ad essi fece tradurre que' libri scritturali. Altri dicono, che un celebre romito, Mesrob, di grande ingegno e di molt' erudizione inventasse i caratteri armeni, e si facesse molti discepoli fra que' nazionali, tre de' quali, Mosè grammatico, Davide filosofo, e Mampreo, tradussero dal greco in armeno sì il vecchio, che il nuovo testamento (b). Altri lo raccontano diversamente; ma tutti convengono, che tale versione sia del fine del quarto, o del principio del quinto secolo, presa dal testo greco, e fatta da persone istruite nella lingua armena e nella greca: ed essa pertanto può essere di nuovo ajuto per la più giusta intelligenza della scrittura, come presentemente in Vienna il soprallodato Alter ritrae dalla versione armena non poche varianti pel testo greco de' Settanta.

Versione arabica. Più recenti, ma forse più utile, e certo molto più celebri sono le arabiche traduzioni, riguardate con rispetto da' cristiani, e riportate nelle più stimate poliglotte. Alcuni vogliono, che fino dal tempo di san Girolamo

(a) *Biblioth. sanc.* lib. VI.

(b) Galan. *Part. hist. Concil. eccl. arm. cum rom.* c. VII.

vi fosse già una versione arabica del libro di Giobbe, dicendo il santo, che la sua traduzione è presa or dall' ebraico, or dall' arabico, or dal siriaco; ma come questo non prova, se non che il santo traducesse in latino alcune parole arabiche, che in quel libro ritrovansi, nè si ha altronde alcuna memoria di tale versione, viene a ragione negata generalmente da' critici. Le versioni, che noi abbiamo, sembrano venire da un' origine molto più recente. Il Walton crede antichissima la versione del nuovo testamento, che pubblicò l' Erpenio nel 1616., perchè non vedonsi in essa alcuni passi del testo greco, che solo mancavano ne' codici greci de' primi secoli (*a*). Ma Riccardo Simon dà poco peso a questa ragione, perchè pensa, non senza qualche fondamento, che gli arabi traducessero non solo dal greco, ma altresì dal siriaco e dal coptico, e bastava pertanto, che tali passi mancassero nel codice siriaco, o copto, su cui venne fatta quella versione (*b*). Generalmente si potrà dire, che le versioni arabiche sono posteriori alla nascita del maomettismo. La rapida estensione dell' arabico impero in tutte le tre parti allora conosciute del nostro globo mise sotto la dominazione de' mussulmanni molte provincie cristiane, e soggettò all' ubbidienza

(*a*) *Bibl. pol.* prol. XIV.
(*b*) *Hist. cr. du N. T.* c. XVIII.

di quella nazione migliaja di cristiani e d'ebrei, che presero ad usare la loro lingua. Perciò tanto gli ebrei, come i cristiani, si diedero allora a tradurre in arabo le scritture. La prima versione arabica, che sia giunta a mia notizia, è quella, che riferisce l'Assemani (a), fatta per ordine del califo degli arabi da Giovanni patriarca de' giacobiti, il quale tradusse dal siriaco in arabo i quattro evangeli. Ma per riguardo al vecchio testamento, il più antico traduttore fu un ebreo, Saadia Gaon, il quale verso il principio del secolo decimo compose un *targum*, od una parafrasi, anzichè una versione, che sarà forse stata di tutto il vecchio testamento, e si condusse con tanta libertà, che può porsi in dubbio se l'abbia presa dal testo ebraico o dal greco de' Setta, o dalla caldaica parafrasi d'Onkelos, come osserva l'Uezio, sebbene si vede da chi la legge con attenzione, ch'è composta su gli ebraici esemplari (b). I samaritani dimoranti presso gli arabi adoperarono per qualche tempo la versione arabica di Saadia; ma osservando poi il samaritano Abusaid l'imperfezioni di tale versione, ne fece una arabico-samaritana, che a giudizio del celebre De-Rossi (c) è quella del codice tritaplo della bi-

(a) *Bibl. orient.* tom. XIV, p. 522.
(b) *De clar. interpr.*
(c) *De cel. cod. trit.* §. XIV, seq.

blioteca barberina, di cui, come sopra abbiamo detto, pubblicò un lungo saggio il Hwiid (a), tuttochè il Giorgi senza valevole fondamento ne pensi diversamente. Oltre questa versione arabica n'ebbero i samaritani almeno un'altra di Giuseppe Elsahebuesi de Iffa, riferita dal le Long (b). Come i giudei e i samaritani, si procurarono anche i cristiani molte versioni arabiche. Il primo traduttore de' cristiani si dice essere stato un certo Hareth figlio di Senan, e questi fece la sua versione dal greco de' Settanta: ma chi fosse quell' Hareth, nè a qual tempo vivesse, non è venuto a nostra notizia. Il Benaudot scrisse al le Long, che gli alessandrini pubblicamente nelle lor chiese usavano delle bibbie greche, ma privatamente dell'arabiche prese dal greco, e gli antiocheni avevano gli esemplari siriaci per le chiese, e per l'uso privato le versioni arabiche ritratte dal siriaco (c). Il Giorgi cita un' altra versione copto arabica de' cristiani esistente nella biblioteca angelica, che voleva pubblicare il Bonjurio (d). Degli ebrei della Mauritania diede alla luce l'Erpenio un pentateuco arabico. Così anche i samaritani, oltre una versione samaritana n'avevanò due

(a) *Spec. ined.* etc.
(b) *Bibl. sac.*
(c) *Bibl. sac.* c. 1I. p. 11I.
(d) *Ep. Andr. Hwiidio de arab. vers.*

arabiche, una secondo l'ebraico esemplare, e l'altra secondo il greco. Perfino i caraiti avevano composta la loro versione arabica ad uso delle scuole di quelle provincie, che adoperano tale lingua. Se è vero, che Giovanni di Siviglia facesse un'arabica traduzione della bibbia, come vogliono il Vaseo (*a*), il Siguenza (*b*), ed il Mariana (*c*), l'avrà composta sul testo della vulgata, che correva per l'occidente, come dal medesimo testo fu presa quella, che per ordine del papa fecero in Roma nel collegio di *Propaganda* alcuni dotti teologi versati nelle lingue orientali, singolarmente nell'arabica. Così tutte le arabiche versioni seguivano il testo delle provincie, dove furono fatte; le cristiane, come per la maggior parte, vengono dalle chiese orientali, dove si leggevan la versione greca, o versioni siriache e coptiche prese dalla greca; così ci possono rappresentare il testo greco, e quello de' giudei e de' samaritani, massimamente la mauritana dataci dall'Erpenio, e l'arabico-samaritana del codice barberiniano ci rendono assai fedemente l'ebraico, e nella saadiana stessa, tuttochè tanto libera, fa vedere il Kennicott, che l'arabico dall'ebraico immediatamente deriva senz' esser passato pel

---

(*a*) *Hist. chr. ad an.* 717.
(*b*) *Hist de ord. Sc. S.* lib. II. c. 33.
(*c*) *De reb. hisp.* lib. VII, c. III *ad an.* 737.

mezzo del greco o del siriaco (*a*). Come le versioni del vecchio testamento, così pure quelle del nuovo, siccome fatte ad uso del popolo, seguivano il testo, che leggevasi nelle chiese, dove furono composte; e infatti qualche versione de' vangelj, com' abbiam detto, fu presa dal siriaco. E quantunque per la maggior parte le versioni arabiche sieno traduzioni di traduzioni, e ciò sembri doverle far scemare d' autorità, nondimeno venendo da una nazione, che allora faceva professione di particolare cultura di lettere, e in una lingua sì ricca, sì chiara ed energica nell' espressioni, e sì analoga e conforme coll' ebraica, recano spesse volte gran giovamento per determinare de' sensi equivoci, rischiararne degli oscuri, conservare più puri e sinceri alcuni nomi ed alcuni sentimenti, e far meglio intendere la scrittura; e perciò l' arabiche versioni sono state molto stimate da' buoni critici. Non hanno ottenuto tanto credito le versioni persiane, fatte molte da' missionarj, ed altre, anche le più lodate, da persi, o da ebrei, che hanno troppo liberamente vagato nelle loro versioni o parafrasi (*b*). Molto meno le versioni turche, le georgiane ed iberiche, ed altre orientali, tutte troppo recenti, e prive della diligenza e cultura, che a tale uopo richiedesi.

Altre versioni orientali.

(*a*) *Diss. gener.* num. 44. p. 70.
(*b*) Huet. *De cl. interp.*

Versioni latine.

Noi abbiamo finora scorse, benchè troppo leggermente, le versioni degli orientali, mentre molte parimente ve n'erano nell'occidente, che meriterebbero lunghe discussioni. Fino dal principio della chiesa ne furono tante latine, che neppure contar si potevano, e superavano di gran lunga il numero delle greche, come osserva sant' Agostino (*a*). Ma di tanta copia di traduzioni latine non sono rimaste che due, l'*italica*, o l'antica vulgata, e quella di san Girolamo, or conosciuta col titolo di *vulgata*. L'antica italica era pe' latini la comune, o vulgata, come quella de' Settanta pe' greci, ed era d'una tale antichità, che fin dai tempi di san Girolamo e di sant' Agostino già passava per vecchia, nè più se ne sapeva l'epoca, nè l'autore. Il Walton (*b*) crede, che possa riferirsi a' tempi apostolici, quando non voglia anche dirsi fatta da qualche discepolo degli apostoli, e dagli stessi fondatori della chiesa riveduta e approvata. E del medesimo sentimento sono molt' altri scrittori biblici (*c*). Il Millio all' opposto la vuole assai più moderna, e la fa discendere al tempo del papa Pio (*d*). Non vedo, che nessuno di questi scrittori appoggi a sodi fondamenti le sue opinio-

Antica, detta italica.

(*a*) *De doctr. christ.* lib. II, c. XI.
(*b*) *Proleg. ad bibl pol.*
(*c*) Petit Didier Diss. X. in *Sac. script.*, et al.
(*d*) *Praef. in N. T. gr.*

ni; ma quantunque non possa stabilirsi un' epoca di tale versione con irrefragabile accertatezza, dobbiamo pur credere senza contrasto, che antichissima fosse, e di gravissima autorità. Per molti secoli è stata il testo di quasi tutti i dottori e predicatori dell' occidente; i moderni critici al risvegliarsi il buongusto nello studio biblico ricercarono con oculata diligenza quante reliquie ne poterono rintracciare; ed anche i più severi del nostro secolo tengono in molto pregio ogni rimasuglio di quell' antica versione; e il Mill qualunque frammento per picciolo e corroso che sia, lo tiene più caro dell'oro (*a*); e il Bentlejo scrivendo al Westenio dice di preferire quegli avanzi agli stessi frammenti greci (*b*); e il Semlero si professa apertamente del medesimo sentimento; e più recentemente il Griesbach commenda molto gli antichi codici, e que' che diconsi latinizzanti mette del pari co' più pregevoli originali (*c*). Non era però quella versione esente d'ogni difetto. Il testo de' Settanta, che correva per le mani di tutti, secondo il quale si regolò la versione italica, si discostava dalla dovuta fedeltà, come fece vedere Origene: il traduttore latino privo della cognizione dell' ebraico non poteva col confron-

---

(*a*) *Prol. in N. T.* p. 141.
(*b*) *Proleg.*
(*c*) *N. T. Symb. crit.* tom. I Praef.

to di questo mettere nel vero e chiaro lor senso molte parole ed espressioni equivoche del greco; lo stile inoltre era pieno di barbarismi, ed alle volte oscuro e di difficile intelligenza, a tutto ciò s' aggiungevano l' alterazioni ne'codici prodotte dall' ignoranza e dalla fretta dei copisti, e talor anche dalla presunzione e voglia di cambiare degli editori. Quindi gli esemplari, che s' avevano di tale versione, non erano conformi nè alla versione greca, che n' era stata l' originale esemplare, nè al primitivo testo della stessa versione latina, nè molto meno alla verità dell' ebraico originale. Per mettere qualche riparo a questi disordini volle san Girolamo rivedere esattamente, ritoccare, e correggere quella versione. La confrontò col testo greco secondo l' edizione d' Origene, assai più puro e corretto di quello delle comuni edizioni, n' emendò molti passi poco fedeli, e seguendo l' esempio di Origene, aggiunse, e detrasse nella traduziene latina, segnando coll' obelo e coll' asterisco ciò che vi era di mancante, o di superfluo secondo la verità del greco esemplare. Non si contentò neppur così san Girolamo di quella versione, che alla fine non era che traduzione di traduzione; si credè in dovere di portare più avanti la sua opera, e ricorrendo allo stesso fonte fare su l' originale ebraico una nuova versione, e restituire, com' egli diceva, il vecchio testamento all' ebraica verità Nel che fare non si tenne sì stretto al testo ebraico, che lo traducesse affatto letteralmente, e alle volte

Versione di san Girolamo.

per conservare qualche espressione della versione latina allor comune e vulgata, altre per dare miglior giro a' periodi, e più chiarezza e sveltezza a tutto il discorso, altre anche per accomodarsi in alcune espressioni equivoche a' sentimenti degli ebrei, che teneva per maestri, si prese qualche licenza nella sua traduzione, nè temè di scostarsi talvolta dalla lettera del testo per coglierne il vero senso, com' egli stesso in varj luoghi ne spiega le ragioni (a). Questo è riguardo al vecchio testamento, perchè pel nuovo si contentò di ritoccare, e correggere l' antica vulgata. E a questo fine come variavano tanto fra di loro le lezioni de' codici, che potè dire lo stesso san Girolamo, ch' erano tante l' edizioni diverse, quanti n' erano i codici (b); così stimò bene di confrontar i codici uno coll' altro, e la versione latina col testo greco, e rimettendo la traduzione alla greca origine, corresse ciò che o i viziosi interpreti avevano renduto infedelmente, o gl' imperiti critici più perversamente avevano emendato, o i sonnacchiosi copisti avevano levato, aggiunto, o cambiato (c). E così in qualche modo potè dirsi anche quella una nuova traduzione, benchè non fosse realmente che correzione; e san Girolamo può giu-

---

(a) *Prol. Not. epist.*, alibi.
(b) *Ep. ad Dam.*
(c) Ibid.

stamente celebrarsi come l'interprete de' latini, che ha data alla chiesa occidentale una nuova versione di tutta la bibbia. Grande strepito produsse nella chiesa questa letteraria e religiosa novità, e se ne mostrarono offesi e scandalizzati non solo i preti e letterati volgari, ma i più ragguardevoli e illustri. Santo Agostino e Rufino, i due soli forse che potessero entrare in competenza con san Girolamo, s' allarmarono contro quell' innovazione, ed impugnarono la penna per opporsi a tale novità. Rispose a tutto colla solita sua eloquenza ed erudizione san Girolamo: la sua versione restò vittoriosa, e lungi di venire soppressa ed obliata col tempo, come suole accadere alle inutili novità, fu sempre più universalmente accolta da tutti, e fece anzi cadare in abbandono l'antica, e restò dominante nelle chiese, letta da' dotti e dal popolo, e diventata comune e vulgata, quale dicevasi, ed era prima l'*italica*. San Girolamo tradusse tutt' i libri del vecchio testamento, comprendendo anche que' di Tobia e di Giuditta, che prese dal caldeo; ma que' che noi abbiamo nella vulgata, non sono tutti della versione di lui; e i salmi, la sapienza, l'ecclesiastico, i Maccabei, alcune parti d'Ester e di Daniele, la profezia di Baruc, e la lettera di Geremia non appartengono alla versione di san Girolamo, benchè generalmente si dica, e non senza ragione, che la vulgata è è la versione di san Girolamo.

Mentre l'oriente e l'occidente produce-

vano tante versioni della bibbia, anche il settentrione volle fare parte a' suoi cristiani della dottrina di que' sacri libri, e videsi uscire alla luce una versione gotica della scrittura. Autore di questa fu il celebre Ulfila, oriundo di Cappadocia, vescovo e primate de' goti (*a*) nel quarto secolo della chiesa, al tempo, secondo alcuni, di Costantino, e secondo altri di Valentiniano. Non solo i greci Filostorgio (*b*), Socrate (*c*), Sozzomeno (*d*), e Niceforo Callisto (*e*), ma il goto Giornande vescovo di Ravenna (*f*), sant' Isidoro di Siviglia (*g*), e e molt'altri greci e latini attribuiscono ad Ulfila l'invenzione de' caratteri gotici, e la traduzione gotica della scrittura; e benchè noi più non abbiamo che una picciola parte del nuovo testamento, sappiamo da sant' Isidoro, che tradusse le scritture del nuovo e del vecchio (*h*); e Filostorgio venendo a più distinto ragguaglio ci narra, che recò in quella lingua tutte le scritture, fuorchè i libri de' re, perchè descrivendosi in essi molte guerre, non

Versione gotica.

(*a*) Philost. *Hist. eccl.* lib. IX apud Photium.
(*b*) Ibid.
(*c*) Lib. IV, c. 33.
(*d*) Lib. VI, c. 37.
(*e*) *Hist. eccl.* lib. XI, c. 48.
(*f*) *De get. orig.* c. LI.
(*g*) *Hisp. chr.* aer. CCCCXV, al.
(*h*) Ibid.

volle sporli alla notizia de'suoi nazionali troppo da se stessi portati per la guerra, e che più bisogno avevano per questa di freno che di stimolo e d'eccitamento. Da qual testo però traesse egli la sua versione non l'abbiamo dagli antichi scrittori; ma sembra doversi credere, che non dalla nostra vulgata, che a'suoi tempi non ancor esisteva; e non dall'antica italica, come osserva l'Usserio (a), perchè in quella non si leggeva la dossologìa nell'orazione dominicale, che vedesi nella gotica; non dall'ebraico originale, che forse non l'intendeva; non da verun' altra versione, ma solo dalla greca formasse la sua gotica. Infatti Ulfila, come abbiam detto, nasceva da padri greci, o cappadoci; il suo alfabeto era preso dal greco, solo alterato con qualche varietà: non è egli dunque naturale, che dal greco pure prendesse il testo della scrittura per recarla nella sua lingua? L'Usserio cita uno scrittore del martirio di Niceta, riportato da Simeone Metafraste (b), il quale chiaramente indica, che la gotica versione fosse composta su la greca (c). Il Mill, che con tanta attenzione ha esaminate le versioni tutte del nuovo testamento, dice ancor più, che la gotica traduzione è stata fatta su un greco esemplare, ed esso

---

(a) *Ep. ad Junium*.
(b) Die xv. Sept.
(c) Ibid.

anzi molto sincero e corretto (*a*). Non credo, che possa vantare tant' antichità come la gotica, ma è pure assai antica la versione anglo-sassonica. Alcuni vogliono, ch' esistesse già al tempo di san Grisostomo; ma il passo di quel santo, che riporta a questo fine il Mareschall (*b*), prova bensì, che fino all' oceano, ed all' isole britanniche si conoscesse la dottrina delle scritture, ma non che vi fosse una traduzione delle medesime. Lo stesso pure potrà provare un simil passo di Beda (*c*), il quale anzi accenna, che tutti que' popoli adoperassero la versione latina. Nè so quanto sia vero ciò che scrive il solo Guglielmo malesburiense (*d*), che dal latino traducesse il medesimo Beda in lingua anglo-sassone ad intelligenza del popolo il vangelo di san Giovanni. Che il re Alfredo recasse nella lingua patria il salterio, viene riferito da Polidoro Virgilio (*e*), come pure riportasi nella storia eliense, che voltasse nell' anglico linguaggio tutta la bibbia, secondo che osserva il Mareschall (*f*), il quale in oltre rammenta altre traduzioni dell' abate Alfrico, d' Aldelmo, e d' altri, on-

Versione anglo sassonica.

(*a*) *Proleg.*
(*b*) *Observ. in vers, anglo sax.*
(*c*) *Hist. eccl.* c. I.
(*d*) *De gest. reg. Angl.* l. I, c. III.
(*e*) *Angl. hist.* l. v.
(*f*) *Observ. in vers. anglo sax.*

de far vedere, che gli antichi anglo-sassoni avevano molte versioni bibliche nella lor lingua. Di tutte queste noi non avevamo che i vangeli datici prima dal Fox, e poscia, come abbiam detto, dal Mareschall; ma poi Edmundo Twaites nel 1698 pubblicò l'eptateuco, e il libro di Giobbe anglo-sassoni, ch'egli crede traduzione del monaco Alfrico. Di qual autore, o di qual secolo debba riputarsi la versione de' vangeli, nè il Mareschall, nè altri ch'io sappia, non ha potuto rintracciarlo, sebbene tutti convengono essere di remotissima antichità. Nè più sappiamo da qual testo sia presa tale vorsione; solo in molti passi, osserva il Mareschall, che più si accosta al testo greco del famoso codice di Bezza, o all'antico teto latino, che a quello della vulgata (*a*); e il Mill asserisce senz'esitanza, che dall'antica italica sia ritratta (*b*).

Versioni nelle lingue moderne.

Queste versioni sono tutte in lingue già morte; ma dopo il secolo decimo se n'incominciarono a vedere dell'altre nelle lingue vive, che hanno il loro corso anche presentemente.

Spagnuola degli ebrei.

La più antica, ch'esista a mia notizia, è la spagnuola degli ebrei, detta comunemente *Bibbia di Ferrara*. Quest'è la traduzione, che usavano gli ebrei dimoranti nella Spagna, i quali divisi poi in varie nazio-

---

(*a*) Ubi supra.
(*b*) *Proleg.*

ni, vedendola sposta ad alterazioni, mentre solo conservavasi nella memoria e in alcuni scritti esemplari de' loro rabbini, pensarono di darla alla stampa, e prima gli ebrei portatisi nel levante pubblicarono in Costantinopoli nel 1547. il pentateuco della versione spagnuola unitamente all'ebraico originale, e ad una versione greco-barbara, tutto però in caratteri ebraici; e poi gli ebrei d'italia nel 1553. stamparono ne' nostri caratteri tutta la bibbia di detta versione. Alcuni vogliono fare autore di questa il rabbì Davide Kimchi (*a*); ma benchè ciò possa credersi probabilmente, attesi gli studj del Kimchi, non vedo che sia appoggiato ad alcun positivo documento. Il Sarmiento, esaminando attentamente il linguaggio di detta bibbia, dalla mancanza de' superlativi, dall'uso frequente de' participj, dalla terminazione degli avverbj, da alcune espressioni e maniere di dire, e dalla forma, e da tutto il giro della lingua crede, che tale versione sia stata composta verso il secolo duodecimo, e conservatasi privatamente nelle sinagoghe e nelle scuole degli ebrei (*b*). Il Castro vuole, che non una, ma varie versioni spagnuole esistessero fino dal principio del secolo decimoterzo, e che da queste e da altre

---

(*a*) Voet. *Bibl. stud. theol.* Hotting. *De translat. bibl. in ling. vulg.*

(*b*) *Memorias para la hist. de la poesia.*

posteriori formassero gli ebrei quella, che pubblicarono in Ferrara (*a*). Abraamo Usque, e Duarte Pinel sembrano indicare, che siasi procurata tale versione per non esserne alcuna in lingua spagnuola, mentre tutte l'altre lingue n'avevano, e che siasi in essa presa a seguire la versione di Sante Pagnino. Ma che quella versione non fosse procurata da' moderni editori, nè accomodata a quella del Pagnini, com' essi accennano, neppure da' medesimi compilata da varie versioni, come vuole credere il Castro, ma corretta già prima fra gli ebrei spagnuoli quale a un di presso fu pubblicata in Ferrara, lo fa vedere abbastanza l'uniformità, provata col confronto, e confermata dallo stesso Castro, dell'edizione del pentateuco spagnuolo in Costantipoli nel 1754. con quella della bibbia ferrarese, e la conformità di lingua e di stile degli altri libri della medesima bibbia col pentateuco (*b*). Il De Rossi (*c*) vuol credere differenti le tradu-zioni del pentateuco costantinopolitano e della bibbia ferrarese per alcune differenze, che in esse ritrovansi; ma queste sono si picciole, e l'uniformità altronde in tutt'il resto sì grande, che solo possono provare alterazioni e libertà degli editori, o de' copisti, non diver-

---

(*a*) *Bibl. esp.* tom. I, pp. 411, 431.
(*b*) Ibid. *p.* 449.
(*c*) *De typogr. hebr. Ferr.* etc.

sità delle traduzioni. Del resto, che varie altre versioni fossero in Spagna, alcune prese dal testo ebraico, altre dalla vulgata latina, lo mostra chiaramente il medesimo Castro co' soli esemplari da lui veduti e confrontati nella biblioteca dell' Escuriale (a). E che distintamente il re Alfonso X facesse tradurre in lingua spagnuola la sacra bibbia, viene asserito dal Mariana (b), e da altri, particolarmente dallo stesso Castro, che ne dà minuto e disteso ragguaglio (c); e sebbene il titolo di *Storia generale de' libri della bibbia, e de' libri de' gentili*, diversa dalla storia universale ordinata dal medesimo, sembra indicare una compilazione più ch' una traduzione, ci assicura lo stesso Castro, che è realmente una fedele traduzione; e alcuni pezzi, che ne riporta, lo possono confermare, benchè alcuni altri parimente da lui riferiti ce ne facciano dubitare. Vi sono altresì molt' altre traduzioni spagnuole, delle quali noi avremmo sicura e distinta notizia, se l' esattissimo catalogo della biblioteca escurialense, lasciato dall' erudito Perez Bayer, venisse alla pubblica luce, e molte delle quali or nondimeno, mercè la diligenza del Villanueva, ci son rese

(a) Ibid.
(b) *Hist. hisp.* lib. XIV, c. VII.
(c) P. 411 ... 426, et tom. II, p. 673 seq.

note (a). Noi solo riflettiamo su quelle traduzioni, che molte erano fatte su l'ebraico originale dagli stessi ebrei, o convertiti, o ancor giudaizzanti, ma colla direzione e correzione di dotti teologi, e come si vede particolarmente in quella, che per ordine di don Luigi de Guzman fece il rabbì Mosè Arragel coll' ajuto e co' lumi del padre fr. Arias de Encinas, e del maestro fr. Giovanni di Zamora, e colla correzione di questi e di varj altri teologi (b). Quest'è riguardo alle versioni castigliane, perchè ve n' erano in oltre parecchie altre in lingua lemosina, o catalana. Già fino dal 1233. proibì il re Giacomo d' Aragona, che non avessero i suoi sudditi i libri del vecchio e del nuovo testamento in *romanzo*, cioè in volgare, e chi n' avesse, li consegnasse al suo vescovo da bruciarli (c); e la lingua volgare della maggior parte, o di quasi tutti i sudditi di quel monarca era la lemosina, o catalana. Nota è la famosa traduzione valenzana, o lemosina, fatta al principio del secolo decimoquinto dal monaco certosino Bonifacio Ferrer, fratello di san Vincenzo, coll'assistenza ed approvazione d'altri dotti teo-

Versione valenzana.

(a) *De la lect. de la sag. escr. en leng. vulg.* pag. 12, seq. Apend. III.

(b) Ibid. Apend. III.

(c) Martene *Mon. an.* t. VII. Mansi *Suppl. conc.* t. II.

logi, che si stampò poi in Valenza nel 1478, di cui parlano quasi tutti i bibliografi. Tre frammenti d'un'altra ne possedeva il celebrato Bayer. Uno d'un'altra ne ha il Villanueva, il quale tutti quattro gli ha messi alla pubblica luce (a). Altre versioni accenna pure il Furio, il quale, dopo aver parlato della bibbia valenzana or citata, dice, che quasi tutte l'altre nazioni della Spagna avevano ciascuna nella propria lingua la bibbia (b). Ma tutte queste erano traduzioni prese dalla vulgata, non dagli originali greco ed ebraico. Non tanto antiche, nè tanto note, ma pur avevano le loro bibliche traduzioni anche gl'italiani. Alcuni vogliono, che Giacomo di Voragine verso la fine del secolo decimoterzo componesse una versione italiana della scrittura; ma d'essa non abbiamo altro documento che il testimonio di Sisto senese troppo posteriore. D'alcuni libri particolari resta qualche traduzione italiana sepolta nelle biblioteche; e di queste versioni dice il Malermi, che contenevano *cose enormi*, *che non lice ser dicte*, *ne da esser leggiute*, e ch' erano troppo piene di errori e difetti per meritare la pena di porsi a correggerle; onde la prima vera traduzione italiana della scrittura si può dire quella del Malermi alla fine del

Versione italiana.

(a) Ibid. Apend. II.
(b) *Bononia*, *sive Tract. de sacr. libr.*

secolo decimoquinto, la quale però nè per l'esattezza, nè per l'eleganza, nè per l'antichità merita particolare riguardo.

Versione francese. Più antiche sono le versioni francesi; e già fino dal secolo duodecimo verso il 1180. si vuole recata in francese la bibbia ad uso de' valdensi da un prete di Lion, Stefano di Ensa, ad istanza ed a spese di Pietro Valdo (*a*). Ma lasciando da parte quella versione de' valdensi, che subito venne fulminata con severe proibizioni de' papi e de' sovrani, v' erano in Francia altre traduzioni, che si leggevano liberamente da' fedeli. Il Boivin in una memoria sopra la biblioteca del Louvre sotto i re Carlo V., VI., ed VIII. dice, che Carlo V., quantunque intendesse bene il latino, amava di leggere le traduzioni francesi; e che ve n' erano già avanti il suo regno molte della bibbia e d' altri libri, e che nella sua biblioteca si trovavano bibbie latine e francesi (*b*). Infatti molte versioni bibliche si vedevano anche in questo secolo ne' manoscritti di varie biblioteche. Il le Long cita un codice della biblioteca de' minoriti, dove se ne trovava una de' libri de' re, che per lo stile, o per l' antichità della lingua crede del secolo undecimo o duodecimo, ed altri de' libri

(*a*) Steph. de Bourbone apud P. Jac. Echard in lib. I, §. 4. *Summa Vindic.* etc., et alii.
(*b*) *Ac. des Inscr.* etc. tom. II.

de' Maccabei, che gli sembra un poco più recente, ed altri codici de' salmi, e d' altre parti della bibbia, che mostrano molt' antichità. Ma come nessuno di questi porta segno espresso dell' autore, nè dell' età, noi non possiamo riconoscere versione francese più antica di quella, che fu fatta per ordine di san Luigi, della quale dà notizia Giovanni di Serres, che dice averne veduto un esemplare (a); e neppure di questa restan più codici, su' quali potere parlar con qualche certezza. La più antica bibbia francese, che sia di pubblica notorietà, è quella di Guiars des Moulins, esistente non solo in molti famosi codici, ma eziandìo in diverse stampe; e questa, come lo stesso autore confessa, non è una pura traduzione della bibbia, ma mista di questa e della storia scolastica di Pietro Comestore, e, come dice l'Uezio non è meno un comentario che una traduzione (b). Nel catalogo de' libri di Carlo V., fatto dal Mallet suo cameriere, vedonsi delle bibbie tradotte da Giovanni de Sy per ordine del re Giovanni padre di Carlo. Lo stesso Carlo, come dice Cristina di Pisan, fece „ per solenni maestri „ istruiti in tutte le scienze ed arti tradurre „ dal latino in francese i più notabili libri, „ come la bibbia in tre maniere, cioè il te-

---

(a) *Invent. gen. hist. Franc. ad an.* 1227 *et* 1380.
(b) *De clar. interpr.*

„ sto, il testo e le glosse insieme, e poi d'
„ un'altra maniera allegorizzata „. Il critico Riccardo Simon lungamente si diffonde a provare, ch'altro non fossero le differenti versioni francesi citate da varj autori, che diversi esemplari di quello di Guiars, e che particolarmente una più celebre attribuita al canonico Niccolò d'Oresme, come da lui fatta per Carlo V., non fosse che un esemplare di quella del canonico Guiars des Moulins, della quale si fece una magnifica stampa per Carlo VIII. (*a*). Non so se realmente l'Oresme abbia fatta la traduzione, che alcuni gli attribuiscono, ovvero questa non sia che la bibbia di Guiars des Moulins, secondo le congetture del Simon; ma so bensì, che v'erano parecchie traduzioni francesi diverse dagli esemplari di quella bibbia, e che di quelle, che si fecero per ordine di Carlo V., la più conosciuta e famosa non viene attribuita all' Oresme, ma è certamente di Radulfo de Praelle, traduttore de' libri della Città di Dio di sant'Agostino, e di varj altri; e questa è bensì una traduzione, ma non mai quella di Guiars des Moulins. Egli stesso dice i cambiamenti, che ha fatti, e le molte cose, che vi ha levate, e che ha seguita nella versione la maniera, che lo stesso re gli aveva ordinata (*b*).

(*a*) *Hist. crit. de vers. du N. T.* etc.
(*b*) *Proleg.*

Ma se differente era questa versione da quella di Guiars, non era però più esatta, nè più fedele; e tutte le antiche traduzioni francesi sono generalmente più parafrasi che versioni, eseguite con troppa libertà, narrando soltanto i fatti senz' attenersi alle medesime parole. Maggiore antichità vuolsi dare da alcuni alle versioni tedesche facendole ascendere fino al tempo di Carlo Magno, per ordine del quale si dice tradotto il nuovo testamento. Ma non credo, che i critici tedeschi prestino molta fede a questa, o ad altre versioni di sì rimota antichità. Quelle, che si riconoscono d' incontrastabile verità sono del secolo decimoquinto, e tutte, o almeno la maggior parte, sono composte con parafrastica libertà, accresciute colle notizie della storia scolastica, come le francesi, ed eziandìo con altre dello specchio storiale di Vincenzo bellovacense. Gl' inglesi hanno versioni bibliche del secolo decimoquarto, e famosa è quella del Wiklef, e un' altra se ne vede ancora anteriore a queste, che vuolsi di Giovanni Trevisa (*a*). Anche i polacchi riferiscono alle premure della regina Edwige del la fine del secolo decimoquarto una versione nella lor lingua. I boemi pure, i russi, gl' irlandesi, e tutte le nazioni, e quasi tutte le

Versione tedesca.

Wiklef.

Versione inglese, polaca, et altre.

(*a*) Henr. Warton. *Actuar. dist. dogm. de scrip. et sacris vern.*

provincie avevano tradotta la bibbia ne' peculiari loro idiomi. Ma come tutte queste versioni erano fatte in tempi, in cui non s'attendeva molto alla perfetta esattezza e fedeltà, e da persone, che non potevano consultare i testi originali, nè prender lume dalle antiche versioni, non sono che semplici traduzioni, non molto esatte, della vulgata, e nè servono di rischiarimento all'intelligenza della scrittura, nè possono essere di molta autorità. Alcune versioni latine si riferiscono di que' secoli, prese immediatamente da' testi originali greco ed ebraico. Il Baleo (*c*) parla d'una versione di tutt' i libri del vecchio testamento, fuor del salterio, fatta sul testo ebraico dal cardinale Adamo Eston verso la fine del secolo decimoquarto, e Roberto Wakfeld del principio del decimosesto dice d'averne posseduto un esemplare; ma di tale versione non più abbiamo monumenti, onde poterne parlare con qualche accertatezza. Citansi parimente alcune traduzioni dal greco di buona parte della genesi, e del vangelo di san Giovanni del pisano Burgondione del secolo duodecimo, e del nuovo testamento da un Simone Jacumeo, creduto del secolo decimoquinto, e di Gianozzo Manetti celebre scrittore di quel medesimo secolo. Ma che possiamo noi dire di tali versioni, di cui appena

---

(*a*) *Scr. ill. maj. Britanniae Catal.* cent. VII.

ci resta alcuna memoria? Al secolo decimosesto, quando si coltivava lo studio delle lingue autiche, dee riferirsi il vero principio delle traduzioni, per così dire originali.

Versioni moderne prese dai testi originali.

La prima, che sia venuta alle nostre mani, è quella del nuovo testamento del celebre Erasmo. Il cardinale Simenez aveva bensì fatto tradurre in latino il testo greco de' Settanta, e la parafrasi caldaica d'Onkelos; ma ciò era stato soltanto per presentare il senso di quelle versioni a' non intendenti di tali lingue, non per dare una versione della scrittura da paragonarsi, e molto meno da preferirsi alla vulgata. Erasmo fu il primo, che ardisse d'accingersi a tale impresa. A questo fine ricercò codici quanti ne potè ritrovare, esaminò i passi citati da' padri antichi, e le loro sposizini de' medesimi, e rintracciò per tutte le vie la genuina lezione, e la vera intelligenza del testo originale. Fornito di tali mezzi intraprese una nuova versione del testamento nuovo, l'arricchì di annotazioni, nelle quali rende ragione de' cambiamenti fatti, e de' motivi di farli, e la pubblicò in questa guisa nel 1516. Chi mai poteva pensare, ch' una traduzione fatta con tanto studio, fatta dopo un'altra assai giusta ed esatta, e, ciò ch'è più, fatta da un Erasmo, non riuscisse della maggior perfezione? Pur molti critici vi trovarono a ridire; e lo stesso Erasmo conoscendo, che v'era molto da emendare, la pubblicò di nuovo nel 1528 molto riformata e corretta. Anzi neppur con tali emendazioni potè in-

Erasmo.

contrare la generale approvazione: l'inglese Ley, lo spagnuolo Lopez de Zugniga, e molti altri l'attaccarono vivamente; alcuni disapprovarono la sola idea di nuova traduzione, ed altri entrarono eziandio ad accusarne l'inesattezza, e rilevarne gli errori. A tutti volle rispondere Erasmo, particolarmente al più forte, ch'era lo Zugniga, e le impugnazioni degli uni, e le risposte dell'altro, e tutti i pezzi e monumenti di questa causa hanno molto servito ad illustrare la critica, e l'ermeneutica, e tutte le parti della scienza biblica, poco prima d'allor coltivata. Se Erasmo si fosse contentato di correggere gli errori della vulgata introdottivi da' copisti, notando i passi, che credeva mal'esposti dall'antico traduttore; se avesse lasciata nel suo onore la vulgata, cercando soltanto di ripolirla, e perfezionarla, sarebbe stato lodevole l'illuminato suo zelo; ma pretendere di soffocare la versione di san Girolamo, approvata ed usata per tanti secoli dalla chiesa; impegnarsi a scoprirne studiatamente, e rilevarne i difetti; trattare di dormiglioso e d'ignorante il rispettabilissimo traduttore; cercare con affettazione di scostarsi dall' antica versione, ed ardire con albagìa d'usurpare la preferenza nella chiesa per la sua traduzione sopra quella di san Girolamo, tutto ciò certamente meritava l'universale disapprovazione, tanto più, che comunemente avrebbe tradotto assai meglio, se non avesse cercato tanto d'allontanarsi dalla versione vulgata. Ciò non ostante la versione d'Erasmo

reca non poco ajuto per la vera intelligenza dell'originale; e se dee egli riprovarsi per aver eccitato ne' moderni il prurito di dar nuove traduzioni, può però lodarsi d'essere stato nella stessa innovazione più savio e più ritenuto. Se ad Erasmo parve una grand'impresa recare dal greco in latino tutt'il nuovo testamento, quanto maggior coraggio non si volle in Sante Pagnini per tradurre non solo il nuovo testamento dal greco, ma altresì dall'ebraico il vecchio? Egli nondimeno s'accinse a tale fatica; e dopo avere per quasi trent'anni lavorato in quella versione, nel 1527 la pubblicò. Ma la traduzione di Sante Pagnini è più grammaticale che critica o teologica, non fatta per voglia di preminenza, ma solo per far conoscere ciò che dicono letteralmente il testo greco e l'ebraico, e per agevolare a' giovani lo studio di quelle lingue, tanto utile, e quasi necessario per la perfetta intelligenza delle scritture. La traduzione del Pagnini non fu esente di riprensibili difetti, molti de' quali avrebbe potuto evitare, se fosse stato tant'attaccato, come mostrava di volerlo essere, al testo della vulgata. Il Genebrardo (*a*), il Mariana (*b*), e alcuni altri si sono mostrati poco contenti dell'opera del Pagnini; ma nondimeno la traduzione del vecchio testamento, più di

Sante Pagnini.

(*a*) *Praef. in Orig. Opera.*
(*b*) *Pro edit. vulg.*

quella del nuovo, ha avuta molt'accettazione; e l' Uezio non dubita di proporla per esemplare di buone traduzioni (a); ed essa infatti ha servito di norma a tant'altre, che allor si fecero, sì da' cattolici che da' protestanti. Diedela della maggior parte del vecchio testamento il Maluenda, ma molto rozza ed oscura, e che sarebbe rimasta inutile senza le annotazioni, che v'aggiunse, che la rendono intelligibile. Più ardito il cardinal Gaetano intraprese un'opera, a cui difficilmente si conoscerà la simile in materia di traduzioni. Senza cognizione alcuna della lingua ebraica, facendosi verbalmente tradurre ogni parola da due soggetti versati in quella lingua, uno ebreo, l'altro cristiano, da quell'ammasso di parole ebraiche voltate in italiano, o in latino, formò egli una traduzione del testo ebraico, che sebbene non riuscì sì difettosa, come da tale maniera di tradurre dovevasi aspettare, non isfuggì però molti e gravi difetti, nè potè ottenere l'approvazione di molti. Celebre è la traduzione d' Arias Montano, il quale ha seguito nella maggior parte quella del Pagnini, emendandola dove l'ha creduto necessario; e benchè non sia giunto a fare un'esatta e fedele, elegante e chiara traduzione, s'è meritata nondimeno l'approvazione di molti, e la compiacenza di vederla riportata nelle principali poliglotte.

Maluenda.

Cardinale Gaetano.

Arias Montano.

(a) *De cl. interpr.*

Versioni dei Protestanti.

Ma la voglia di nuove traduzioni si fece sentire più caldamente nelle nuove eresie: la smania di riformar tutto, e di condannare quant'era approvato ed abbracciato dalla chiesa cattolica, faceva riguardare con disprezzo la vulgata, siccome adoperata da quella, e pensare a farne altre nuove, vantandosi i protestanti fin dal principio d'essere più dotti de' cattolici nelle lingue de' testi originali, più critici, più eruditi, e più capaci di rendere i veri sentimenti delle scritture. Senz'entrare a combattere questo vanto de' protestanti, che è stato abbastanza smentito dal Simon (*a*), dal Fabricy (*b*), e da molt'altri, accorderemo a' protestanti senz'esitanza maggior premura di formar nuove traduzioni su' testi originali latine e volgari. Il primo a darne una latina, riservandoci a parlare più avanti delle volgari, fu il Munstero, il quale versato nelle lingue o- rientali e nell'antica erudizione, studiati attentamente i comentarj rabbinici, pubblicò nel 1534 la sua traduzione, che sarebbe stata più stimata da' veri critici, se per troppo affidarsi alle sue guide rabbiniche non si fosse talora lasciato condurre a false sposizioni di sognati sensi rabbinici, ed avesse anzi consultati più i santi padri, e gli antichi dottori del-

Munstero.

(*a*) *Résponse aux sentimens* etc. *Répons. à la déf. des mêmes sent.*

(*b*) *Des titres primit.* etc. tom. 1I.

la chiesa, e seguite le loro spiegazioni. Come il Munstero pe' luterani, così fece pe' zuingliani la sua versione Leone di Giuda; e questa è quella, che dicesi la biblia di Zurigo, e biblia de' zuingliani quella, che unitamente alla vulgata stampò Roberto Stefano in quel corpo, che si conosce col titolo di biblia del Vatablo. Questa versione conservò un mezzo assai giusto fra le versioni troppo letterali, e le troppo libere, sebbene anch'essa si discosti alle volte dalla proprietà delle espressioni per volerne seguire l'eleganza; e sarebbe stata assai più lodevole, se più si fosse attenuta al testo della vulgata. Nessuno s'è presa tanta libertà nella traduzione quanta il calvinista Sebastiano Castiglione. In un tempo, in cui tanto cercavasi da tutti la politezza dell'espressione e l'eleganza della lingua, volle il Castiglione dare una traduzione della bibbia, che si potesse far leggere anche da' più schifiltosi e delicati in materia di lingua latina; e a questo fine, dotto com'egli era nel latino, come nell'ebraico e nel greco, si studiò d'investirsi del senso e dello spirito dell'originale, e senza renderlo letteralmente lo presentò alla latina, cambiando, dove gli piacque, non solo le frasi e l'espressioni, ma eziandio i periodi, e tutto il giro dell'orazione. Com'egli non cercava tanto di dare una traduzione, quanto di presentare un libro da leggersi con piacere e con profitto, non ebbe difficoltà di prendere ciò che faceva al suo proposito, o fosse nel testo ebraico, o nel greco, o nel latino. Anzi

Leone di Giuda.

Castiglione.

per rendere più completa la storia descrittaci nella bibbia volle inserirvi de' supplementi, che ricavò da Giuseppe ebreo. La troppa premura del Castiglione di seguire l'eleganza latina lo rende affettato ed effemminato, e troppo l'allontana dallo stile della scrittura; ed anche nella parte stessa dello stile, dove ha ricercato di piacere, riesce per la stessa soverchia politezza e delicatezza meno pregevole. Pure, come il Castiglione era versato sì nella sacra, che nella profana erudizione, la sua versione può dare molti lumi per l'intelligenza di varj passi della scrittura, e se non dovrà dirsi una fedele traduzione, potrà riguardarsi come un comentario, o come una parafrasi giovevele ed istrnttiva. Una versione sì libera doveva incontrare molti avversarj; e molti infatti gli si levarono contro, più ancor che de' cattolici, degli stessi protestanti principalmente de' ginevrini, e più di tutti l'insegnì Teodoro Bezza; il quale poco versato nella lingua ebraica si prende ad accusarlo particolarmente pel nuovo testamento, mentre l'ebreo Isacco Levita l'attacca pel vecchio; e sì le impugnazioni di questi, che le risposte del Castiglione possono recare non poca istruzione agli studiosi de' libri sacri. Il protestante Tremellio, nato ebreo, e per ciò più versato nella lingua e nello stile della scrittura, ajutato dall'erudito Giunio, diede una nuova traduzione del vecchio testamento, come Teodoro Bezza del nuovo; e questa fu la bibbia de' calvinisti, ricevuta dapprincipio con grand'ap-

Tremellio, e Bezza.

plauso, ma censurata poi rigorosamente dal Drusio, da Costantino l'Empereur, e da altri protestanti. Alcuni altri men conosciuti hanno voluto dare versioni latine del nuovo e del vecchio testamento, colla vana ambizione di farle preferire alla vulgata; ma nessuno d'essi ha goduto di una fama più ch' effimera, e tutti sono caduti in dimenticanza; mentre la vulgata ha seguitato, loro mal grado, ad occupare la lettura delle chiese, lo studio de' dotti, e l'approvazione di tutti i critici savj, perfino de' protestanti più giudiziosi. L'inglese Giovanni Boys, canonico d'Eli, prese di proposito a paragonare la vulgata colle moderne versioni, e a dimostrare quanto ingiustamente si abbiano voluto queste allontanare da quella, anche con pregiudizio dell' esattezza e fedeltà (a). Il Gretsero esamina profondamente le nuove versioni, e le trova per molti titoli meritevoli di condanna. Fa vedere, che giudaizzano e rabbinizzano, che sono più grammaticali che teologiche, che hanno il prurito d'innovar tutto, onde riescono i nomi proprj ridicolosamente innovati, che sono insulse, profane, e mancanti di spirito, che non convengono tra di loro, ma mutuamente si lacerano, e si condannano, anzi neppure nelle proprie versioni sono seco stessi coerenti gli autori, e

(a) *Vet. interpr. cum Bezza, aliisque recent. collatio* etc.

ciascuno introduce a capriccio de' cambiamenti, e molt' altre accuse accumula, che le rendono dispregevoli, e detestabili (a).

Versioni in lingua volgare.

Non furono più felici i traduttori della bibbia in lingua volgare, quando pretesero di rendere alla comune intelligenza i testi originali della medesima. Il primo di questi fu Lutero, il quale smanioso di discostarsi in tutto dalle pratiche della chiesa, non si contentò d' abbandonare la vulgata, e l' uso di leggere nelle funzioni ecclesiastiche la bibbia latina, volle dare a' tedeschi una bibbia nella lor lingua volgare, e questa non presa dal testo della vulgata, ma dagli originali greco ed ebraico; e tuttochè poco versato in quelle lingue, e distratto da tant' altri pensieri, e da tante disparate occupazioni, caldo nondimeno, e impaziente com' egli era nelle sue imprese, in tre mesi e pochi giorni presentò a' suoi nazionali una versione tedesca del nuovo testamento, e poi di mano in mano di tutti gli altri libri della scrittura, prendendola dagli stessi testi originali greco ed ebraico, la quale, com' era da temersi dalla sua fretta e dalla poca perizia di quelle lingue, riuscì bensì, come confessano i tedeschi, elegante e pura nella lingua, e polita e chiara nello stile, ma troppo libera, e poco fedele ne' sentimenti.

Lutero.

(a) Tom. VIII. *Tract. de novis translat.*, Tom. XIII. *De bibliis Tigurinis*.

Pure la novità d'avere i sagri libri in una lingua intesa dal popolo, e in uno stile da dilettare i dotti ed i zotici, e più di tutto l'entusiasmo, e la cieca superstizione per tutto ciò che veniva dal venerato maestro, coprirono quanti difetti rinvenirvi potessero i critici, e fecero abbracciare da' popoli quella versione con trasporti d'applauso e d'ammirazione, e riguardarla le chiese e i teologi come la migliore, che fosse venuta alla luce, in cui niente si sia omesso di quanto per opera umana si può prestare (a), e com' un dono particolare mandato dal cielo a' tedeschi (b). Il Mayer ha fatto della versione di Lutero il soggetto d'una storia particolare, che la passione e lo spirito di partito hanno trasformata in panegirico e apologìa (c); e il Krafft ha creduto d'impiegar bene le sue fatiche col farvi delle correzioni (d); e generalmente quasi tutti que' settarj hanno ricolmata de' maggiori elogj questa fatica del lor maestro. Ma non pertanto i critici imparziali ed illuminati non hanno potuto accordarle sì onorevole approvazione. Lutero stesso riconobbe ben presto, ch'era troppo lontana dalla per-

(a) Raithius *Vindic. vers. germ. Lutheri* thesi xII.

(b) Waltherus *Officina bibl.* §. 454.

(c) *Hist. vers. germ. bibl. Luth.*

(d) *Emend. et corrig in histor. vers.* etc.

fezione, e i molti errori, che la deformavano, l'obbligarono a ritoccarla, e quasi affatto rifonderla: trentatre luoghi diversi dovè cambiare del solo vangelo di san Matteo, e così degli altri vangeli e degli altri libri; e neppure con tanti cambiamenti potè contentare le brame de' buoni critici, che molti anzi preferivano le prime edizioni alle posteriori emendazioni, come confessa lo stesso Mayer (*a*). Melantone stesso col lodarla di tanta perspicuità, che può passare per un comentario (*b*), conferma col suo elogio la verità dell'accusa, che generalmente tutti gli davano, cioè che s'era presa soverchia libertà; e in vece d'una versione aveva data una parafrasi, o un comentario (*c*). E infatti qusta libertà in un capo di partito, in un introduttore di nuove opinioni, in un uomo d'ingegno fervido, e certo di non molta ritenutezza e cautela, dèe rendere molto sospetta la traduzione, e farci almeno temere, che ci abbia egli dati i proprj suoi sentimenti anzi che quelli de' sagri autori, che ha voluto tradurre. Così l'hanno dimostrato alcuni suoi censori, e senza nominare l'Emsero, il Cocleo, il Tannero, e altri critici, a' quali vorranno dare l'eccezione di cattolici, il Munstero, assai più

(*a*) Ibid.
(*b*) In Praef. tom. II. *Op. Luth.*
(*c*) *Hist. vers. german. bibl. Luth.*

dotto di lui nelle lingue orientali, gli scoprì subito non pochi errori (a). Gli zuingliani ne vollero tosto comporre un'altra, perchè ritrovarono quella di Lutero poco esatta. I calvinisti la riconobbero parimente lontana dal meritare tante lodi, e v'è chi ardisce d'asserire, che non conosce traduzione, che tanto si discosti dall'ebraica verità, come quella di Lutero (b). Il Leusden la dice fatta tumultuariamente, e formigliante di difetti (c), e il sinodo di Dodrecht la rigettò dalla chiesa calviniana come ripiena d'errori. I luterani stessi, il Gherard, il Frank, il Walter, il Saubert, e perfino il Raith, ardente apologista di detta versione, hanno confessato, ch'essa non è molto fedele, e che in molti luoghi si discosta dagli originali; e note sono le controversie verso la fine dello scorso secolo del Frank, e del Micaelis col Mayer, col Beck, ed altri per l'inesattezza e infedeltà di detta versione. Ma per quanti sieno i suoi difetti, nessuna versione moderna ha avuto tanto applauso, ed ha mosso tanto strepito, quanto questa di Lutero, stampata, ristampata, comentata, adottata, non solo da'luterani e tedeschi, ma anche da altre sette, e da altre nazioni, tradotta in altre lingue, e illustrata

---

(a) *Comm. in Joan.*
(b) *Phil. Marnix ep. ad Drus.*
(c) *Philol. hebraeo-mixtus* etc.

in varie maniere. Questa eccitò i cattolici a farne altre da mettere nelle mani de' lor fedeli; e l'Emsero, il Dietemberg, l' Eckio, l'Ulemberg, e altri le fecero tedesche, e altri de' Paesi-Bassi le diedero nella lor lingua (*a*). Gli zuingliani parimente produssero la loro traduzione; e alla bibbia di Lutero possiamo dire, che si dee riferire la smania, che occupò tutti gli eretici, e anche i cattolici di quel tempo di fare versioni della bibbia in lingua volgare, che dovè poi venire frenata da' savj teologi, e dalla chiesa. Non pertanto questi applausi tributati alla bibbia di Lutero non trattennero il Draconite, il Saubert, ed altri luterani di dare posteriormente altre versioni tedesche. Celebri sono fra molte altre la bibbia detta di Zurigo pe' zeungliani, e quella dell' Erzero detta di Wormazia per gli anabattisti. Sono molto stimate nella lingua belgica la bibbia de' cattolici, pubblicata in Lovanio, riveduta per ordine di Carlo V, e approvata da' teologi lovaniesi, e quella dei calvinisti, fatta per disposizione del sinodo di Dodrecht; ma ve no sono eziandio parecchie altre sì pe' cattolici che pe' protestanti. I danesi e gli svedesi hanno prese le loro loro traduzioni dalla tedesca di lutero; sebbene gli svedesi posteriormente hanno voluto fare tra-

Altre versioni tedesche, ed altre settentrionali.

(*a*) V. Scaten. *Carol. Magn. Rom.* etc. lib. I *Tract. de princ. Fidei* c. II.

duzioni più originali, e più proprie loro; ed anche ai nostri dì una diligentissima revisione e correzione della versione svedese, che potesse dirsi una nuova versione, fu ordinata dal defonto re Gustavo, ed intrapresa con ardore da' teologi (*a*). Più frequenti e più famose sono state le traduzioni anglicane. Già fino dal 1530 vide l' Inghilterra una versione, che se non era presa dalla tedesca di Lutero, aveva parte del suo spirito. La compose Guglielmo Tindal, fuggitivo nella Germania; tradusse tutto il nuovo testamento ed il vecchio fino a Neemìa, e fu poi seguitato dal Coverdal nella versione de' libri poetici e de' profetici, e di qualch' altro: tradnzione perseguitata da' vescovi, e proibita dal re Enrico VIII., permessa poi dal favorito Cromwel, e poi per ordine dello stesso re data al fuoco, e soggetta a molte vicende. L' avversione d' Enrico per questa bibbia nasceva dal favorir essa i nuovi errori de' protestanti, tanto odiati da lui; perciò ad istanza d' un sinodo n' ordinò egli un' altra, che fu eseguita sotto la cura di due vescovi, Cutberto Tunstall e Niccolò Heat, e stampata nel 1541., la quale nondimeno soppressa con tutte l' altre per ordine del medesimo Enrico, non ebbe corso che sotto il regno di Odoardo. Ma questa stessa venne in qualche modo soffocata dalla versione inglese

Versioni inglesi.

(*a*) Kennicott *Dissert. gener.*

detta *ginevrina*. I protestanti inglesi, particolarmente Coverdal, Gilbie, e Vittingam, ritiratisi in Ginevra mentre regnava Maria, fecero colà una versione inglese, accomodata a' sentimenti de'calvinisti; e questa versione conosciuta sotto il nome di *ginevrina*, siccome fatta in Ginevra, e secondo la dottrina de' ginevrini, cominciò ad aver corso sotto il regno di Odoardo, e poi sotto quello d' Elisabetta se ne fecero più edizioni. Questa bibbia era conforme ai principj de' presbiteriani e de' puritani, e ingiuriosa in alcune note a' vescovi, ed alla chiesa anglicana; e perciò ad eccitamento della regina Elisabetta l' arcivescovo di Canterburì Matteo Parker, ajutato da altri intendenti dell' ebraico, fece una nuova versione, che venne chiamata la *Biblia de' vescovi*. Poco di poi salito al trono Giacomo I., non potendo soffrire la bibbia ginevrina, perchè contraria alla chiesa anglicana e alla monarchìa, nè contento di quella de' vescovi, perchè più conforme al testo greco che all' ebraico, ne fece comporre un' altra, che si pubblicò nel 1612., e fu distinta col nome di *Bibbia regia*. E così oltre di queste ogni giorno venivano fuori nuove versioni inglesi; ma le più celebri e più autorevoli rimasero le tre or dette, la ginevrina, quella de' vescovi, e la regia. Non s'è però cessato di nuove, e nuove versioni con irrefrenabile libertà. Anche recentemente nel 1763 se ne compose un' altra presa da' testi originali, confrontata coll' altre anteriori traduzioni, e per particolar or-

dine del re proposta per la pubblica lettura nelle chiese (a). Pur nondimeno poc'anni dipoi il Kennicott ne desiderava un'altra migliore; anzi diceva che persone di gran nome domandavano con impegno una versione più perfetta (b); ed una infatti ne dà presentemente alla luce Alessandro Geddes con molto apparato d'erudizione, e coll'approvazione de' suoi nazionali. Tant'è vero, che la smania di nuove versioni non potrà mai appagarsi abbastanza, e ch'è d'uopo metter ritegno a quella sfrenata libertà.

Versioni francesi. La diversità delle opinioni sì nella Germania, che nell'Inghilterra, produsse le diverse versioni, che abbiamo vedute, tanto tedesche che inglesi, quante non n'avrà prodotte nella Francia, dove a' cattolici e ai protestanti si sono aggiunti altresì i giangenisti? Noi ci ristringeremo ad accennare soltanto quelle, che più romore hanno levato, e che ci possono far prendere una sufficiente idea dell'ermeneutica francese. Lasciando a parte le antiche biblie, delle quali abbiamo sopra parlato, la prima, che siasi fatta con discernimento ed erudizione, fu quella, che stampò in Anversa nel 1530 con privilegio dell'imperatore Car-

D' Anversa.

(a) *The holy bible . . . by his Majesty's special command appointed to be readed in churches. Cambridge* 1763.

(b) *Dissert. gener.* VIII, p. 5.

lo V Martino l'Empereur, la quale composta col confronto di varj codici sul testo latino della vulgata, venne poi ritoccata e corretta in varj passi su l'ebraico, sul greco, e sul caldaico, e più volte e in varie guise stampata. Su questa vogliono alcuni critici (a), che formasse Roberto Olivetano la sua versione stampata in Ginevra nel 1535, e che dove quella seguiva, in tutto, il testo della vulgata, solo qua e la emendato da' testi originali, l'Olivetano ne' passi, ove la vulgata discorda da tali testi, in vece della vulgata ricorreva a Sante Pagnini pel vecchio testamento, e ad Erasmo pel nuovo. Questa versione fu composta dall' Olivetano ad istanza del suo dottore e parente Calvino, il quale però non abbastanza contento di tale opera, la ritoccò ed emendò a suo modo nel senso, e molto più nella lingua, e ciò particolarmente nel nuovo testamento, nel quale secondo la versione latina d'Erasmo, e secondo i suggerimenti del Bezza fece più spessi e più notabili cambiamenti. Molt' altre correzioni, e molte mutazioni di parole e di sentimenti vi hanno poi fatte replicate volte i teologi ginevrini, i quali hanno sempre mostrata gran premura di fare nuove edizioni ed illustrazioni a quella versione, che è stata generalmente riguardata come la bibbia de' gine-

Di Ginevra.

(a) Simon *Hist. cr. du N. T.* c. XXXIX. Le Long *Bibl. sacr.* cap. IV.

vrini; anzi può anche dirsi di tutti i calvinisti, perchè, sebbene il Castiglione oltre la versione latina volle darne anche una francese, l'incoltezza dello stile ne rese insopportabile la lettura, e la fece tosto cadere in dimenticanza. Miglior sorte ha avuta la traduzione francese, un pò troppo libera, dell'italiano Diodati, la quale realmente ottenne distinto applauso, e s'è conservata in molto credito, benchè oscurata in qualche modo dall'italiana del medesimo, che come fatta nella lingua nativa riesce più svelta, più nitida, e più elegante. Celebre è parimente la versione del Clerc, la cui vasta e giustamente stimata erudizione rende pregevoli tutte le sue produzioni. Qualche nome s'è fatto parimente Davide Martin nel 1728, la cui versione si fa leggere nelle chiese wallone, ed è stata scelta per l'edizione della bibbia francese colle note scelte da diversi autori inglesi, benchè non rare volte sia stata dagli edittori disapprovata ed abbandonata (a). E così molt'altri protestanti si sono presa la libertà e la fatica di dar nuove traduzioni; ma non hanno potuto ottenere particolare celebrità. Intanto mentre l'Olivetano e Calvino, profittando della versione pubblicata in Anversa, formavano una bibbia francese pe' calvinisti, l'Imperatore Carlo V. ordinò a'teologi di Lovanio di comporne una

(a) *La sainte bible* etc. *A la Haye* 1742.

pe' cattolici, o per dir meglio per tutt' i fedeli. A questo fine presero que' teologi a confrontare la detta versione col testo della vulgata, quale era stato corretto e pubblicato in quella università, e poi anche co' testi ebraico, caldaico, e greco, e riformata così, e purgata anche nella lingua e nello stile, comparve alla luce come nuova versione la bibbia francese de' teologi di Lovanio nel 1550. Alcuni critici hanno accusati i teologi editori, quasi che avessero adoperata la versione ginevrina anzi che farne una propria; ma il vero è, che la somiglianza, che ritrovasi fra quelle due bibbie, non è che l'effetto d'avere sì i ginevrini, che i lovaniesi preso per esemplare da seguire co' cambiamenti dagli uni e dagli altri creduti opportuni la versione alcuni anni prima pubblicata in Anversa. La bibbia dei lovaniesi fu di nuovo riveduta e corretta da altri di quell' università, e pubblicata con particolar privilegio di Filippo II, e poi più e più volte in varie parti, singolarmente della Francia, di nuovo stampata. Noi lasciamo a' bibliografi seguire distintamente la versione francese del Benoît, che tanto fu censurata dall' università di Parigi come mera ed incauta copia della ginevrina, e quella del Besse, del Frizon, del Corbin, e d' altri parecchi, e solo rammenteremo, come la più famosa, la celebratissima del Saci, cioè d' Isacco Ludovico le Maître de Saci. Le frequenti e continuate edizioni, la varietà anche delle medesime, or colla semplice traduzione, or unendovi il testo

Di Lovanio.

Del Saci.

latino, or senz' alcune note, or con brevi, or con lunghe annotazioni, or col corredo di tavole cronologiche e geografiche, e di varie altre aggiunte, tutto prova l' accettazione, che ha incontrata nel pubblico quella famosa versione; e quantunque in questa celebrità possa avervi avuta non poca parte lo spirito di partito, non lascia di supporre distinto merito, almeno nell' eleganza e chiarezza, che la fa gustare dall' universale. Benchè varie altre sieno state le versioni francesi di tutta la bibbia più o meno lodate, quelle in particolare del nuovo testamento hanno fatto maggiore strepito, e sono divenute di maggior celebrità. Noto è il nuovo testamento del Veron, famoso per le contese co' protestanti. Il Marolles, che non potè dare alla luce la sua versione del vecchio testamento già in gran parte stampata, ne pubblicò due del nuovo, una secondo il testo d' Erasmo, altra secondo quello della vulgata, con maggiore studio e diligenza, e con maggior apparato di critica e d' erudizione intraprese la sua versione l'Amelotte. Una versione più libera fece il Godeau, che, com' egli stesso confessa, nè era pura versione, nè parafrasi, ma un mezzo fra l' una e l' altra. Il celebre Riccardo Simon, che con tanta severità giudicò delle altrui versioni volle dare la sua; e lungi dall' arrivare alla perfezione, che richiedeva negli altri, cadde in errori, che gli meritarono gravissime censure del Bossuet, e da altri dotti prelati. Tutte queste e quant' altre versioni francesi uscirono alla

luce, restarono molto inferiori nella fama a quella de' ritirati di Porto-reale del nuovo testamento, detta di Mons, quantunque in Amsterdam, non in Mons, sia stata stampata. Il primo autore di questa fu l'avvocato Antonio le Maître, che tradusse i quattro vangeli, e l'apocalissi; ma poi i famosi Arnaldo e Nicole, e il sopracciato Ludovico Isacco le Maître di Saci, fratello dell'or nominato Antonio, coll' intervento d'alcuni altri compirono, corressero, ed illustrarono quella versione, e pubblicarono in Amsterdam nel 2667 il nuovo testamento francese, che passò nondimeno come stampato in Mons, e n' ha sempre serbato il nome. Quantunque molti applausi abbia riportati da que' settarj questa versione, la libertà nondimeno, che gli stessi autori confessano d'essersi presa, d'aggiungere alcune parole per la chiarezza del senso, e per l'eleganza della lingua, e d'avere definito, e determinato nella traduzione alcune espressioni, che nel testo possono avere altri sensi, può bastare per far conoscere qual uso n' abbiano fatto que' fini e dolosi partigiani della dannata eresia de' giansenisti. Infatti ben tosto nel seguente anno fu proibita in Roma dal papa Clemente IX, e poi di nuovo nel 1679 dal papa Innocenzio XI, e da molti vescovi, ed eziandio da' re. Questa versione mosse anche maggiore strepito quando venne adottata dal Quesnel per servire di testo alle sue riflessioni morali, nelle quali sparse tutta la dottrina gianseniana, e le famose 101 proposizioni, che furono condannate

Nuovo testamento di Mons.

dalla chiesa. Contrario in qualche modo al nuovo testamento di Mons fu quello del Bouhours, il quale come il montense ebbe più traduttori, essendo concorsi col Bouhours il Tellier, e il Besnier, e servì di testo alle riflessioni morali di Lallemant, come il montense a quelle del Quesnel. Anche posteriormente si sono vedute altre traduzioni del nuovo testamento; ma formate principalmente più, o meno su l'or riferite dell' Amelotte, dei porto realisti, e del Bouhours; ed altre pure se ne sono vedute anche di tutta la bibbia, fra le quali qualche particolar nome s'è fatto quella del Carrieres, che unendo alla versione letterale un brevissimo comentario distinto con differente carattere, rende più chiaro ed intelligibile il corso dell'orazione senza mancare alla fedeltà della traduzione(a). Noi non possiamo tener dietro alle infinite versioni francesi, che di tutti, o d'alcuni libri della scrittura sono uscite alla luce: ma come tralasciare seza distinta memoria le celebrate versioni de' salmi, e d'Isaia del dotto e religioso Berthier, che in mezzo allo spirito d'irreligione del nostro tempo, e alla trascuratezza di tali opere hanno ottenuto tant'applauso dentro e fuori della Francia? Le versioni del Berthier, particolarmente quella de' salmi, cogli argomenti di ciascun salmo, colle annota-

Del Bouhours.

Isaia, e salmi di Berthier.

(a) *Sainte bible etc. pas le P. de Carrieres* 1750.

zioni, e colle riflessioni, hanno il doppio vantaggio da pochi ottenuto di contentare la curiosità de' critici, e la pietà de' divoti.

Versioni spagnuole dei protestanti.

Mentre la Francia, l'Inghilterra, e la Germania s' occupavano tanto nelle bibliche versioni, la Spagna, e l' Italia più lontane dalle nuove eresie, e più soggette alle intenzioni del concilio di Trento e de' papi, si contentavano della vulgata latina, e delle spiegazioni e istruzioni fatte a' popoli da' predicatori e dottori, senza premura di mettere nelle lor mani i sagri libri in lingua volgare. Ne' secoli anteriori, quando non conoscevasi lo spirito d'innovazione, e solo si ricercava la religiosa istruzione, ebbe la Spagna, com'abbiam detto, varie traduzioni della scrittura; ma al principio del secolo decimosesto, prima anche del concilio di Trento, per timore d'alcuni ebrei rimasti in Ispagna, e dichiaratisi cristiani poco sinceramente, si cominciò a trovare difficoltà in dare al pubblico tali versioni. Infatti al principio del secolo decimosesto, regnando ancora Ferdinando il Cattolico, diede alle stampe il padre fra Ambrogio di Montesino una traduzione dell' epistole e de' vangeli di tutto l'anno colle sue prediche; ma incontrò opposizione per la pubblicazione; ed essendo stata per molti anni soppressa quell' edizione, venne di nuovo data alla stampa da fra Roberto da Vallezillo nel 1586. ma solo uscita alla luce nel 1601. Venendo poi nel medesimo secolo le nuove eresie, e prendendosi tutti la libertà di tradurre, e d' interpretare, e di

recare a' proprj sentimenti le parole delle scritture, s'accrebbe negli spagnuoli il ritegno di porre mano a simili traduzioni, che molti cattolici credevano pregiudizievoli alla purità della fede. Infatti nel 1556, prima che i padri del concilio di Trento ed i papi mostrassero dell'opposizione alle versioni volgari, il valenzano Federigo Furio pubblicò il suo libro intitolato *Bononia*, dedicato al Cardinale Francesco Bovadilla Mendozza, per discutere, se convenga recare in lingua volgare le sagre scritture (*a*), e benchè egli perori a favore di tali versioni, fa vedere nondimeno quanto fosse comune presso i cattolici il sentimento contrario (*b*). Alcuni anni prima quando Francesco Encinas, conosciuto sotto il nome di *Driandro*, nel 1543 tradusse, e dedicò a Carlo V il nuovo testamento, disse essere molti e diversi i sentimenti de' teologi su l'utilità di tali versioni, e si vide obbligato a farne una lunga e studiata apologia. Lo stesso fece in un lungo prologo nel 1556 Giovanni Perez, quando volle anch' egli pubblicare la sua versione spagnuola del nuovo testamento. Quando poi nel 1569, uscite già le regole dell' *indice* pe' libri proibiti, diede alla luce Cassiodoro Reina la sua bibbia spagnuola, seguitò a difendere l'uso di

Francesco Encinas.

Giovanni Perez.

(*a*) *Bononia, sive De libris sacris in vernac. ling. convertendis.*

(*b*) Ibid.

tali traduzioni, e cercò di mostrarsi in questo stesso aderente all' intenzione e al decreto della chiesa (*a*). Ma il fatto è, che gli spagnuoli cattolici si tennero lontani da tale lavoro, e solo si viddero le traduzioni del nuovo testamento dell' Encinas e del Perez, di cui pur s' ebbe il salterio, e di tutta la scrittura di Cassiodoro Reina e di Cipriano Valera, tutti quattro tinti della nuova pece de' protestanti. Riccardo Simon loda d' accurata ed esatta la versione dell' Encinas, addetta fedelmente al testo, senz' essere però oscura, nè priva della dovuta eleganza (*b*). Più universalmente lodata è stata la versione di tutta la bibbia di Cassiodoro Reina, una delle più esatte e fedeli di quante si sono pubblicate nelle lingue volgari; molto più la riveduta e corretta da Cipriano Valera, che la confrontò co' testi originali e con diverse traduzioni, e vi fece i convenienti miglioramenti. Oltre queste versioni in lingua castigliana ve n'è un' altra del nuovo testamento in altra lingua spagnuola, nella biscaglina cioè, o bascuense. Il padre Larramendi; uno de' pochi che possano darne giudizio, parla di questa traduzione fatta da Giovanni Lizarraga, e stampata nella Rochella nel 1571; e benchè da alcune parole congetturi, ciò ch' è verissimo, che l' autore sia

Cassiodoro Reina.

Cipriano Valera.

Versione bascuense di Giovanni Lizarraga.

(*a*) *Amonestacion del Interprete* etc.
(*b*) *Nov. observ. in N. T.* c. 11.

calvinista, dice nondimeno, che tolte quelle poche parole, *del resto è molto aggiustato nella sua traduzione*(a). L'autore veramente era calvinista, e dedica perciò la sua versione alla regina di Navarra Giovanna d'Albret, e la stampa nella Rochella, asilo per molto tempo de' protestanti. Onde tutte le traduzioni della scritura, che si sono date alle stampe nelle lingue volgari della Spagna, venivano dagli eretici. Non so di quale credenza fosse l'autore d'una versione spagnuola de' vangeli, che conservasi nella biblioteca dell'escuriale, di cui dà notizia e riporta alcuni passi il Castro, che l'ha esaminata (b). Il medesimo descrive le traduzioni de' treni di Geremia, e de' salmi d'Arias Montano, ed alcune altre del Siguenza, che si conservano manoscritte in detta biblioteca (c). D'alcuni salmi e di qualche pezzo de' libri scritturali si sono pubblicate traduzioni spagnuole; ma sono troppo picciole per doverne fare particolar conto nell' ermeneutica sacra. Lo potrà forse meritare il dotto ed elegante fra Luigi di Leon, il quale fece una traduzione letterale in prosa, e parafrastica in verso del libro di Giobbe, studiato prima, e confrontate diligentemente il testo ebraico e tutte le versioni che potè avere greche e la-

Versioni spagnuole dei cattolici.

(a) *Diccion. trilingue* etc. Prologo §. 20.
(b) *Bibl.* etc. tom. I, p. 439. et seq.
(c) Ibid.

tine, e del quale, oltre questa traduzione data alla stampa, n'abbiamo altra manoscritta della cantica, lodata d'uguale diligenza ed eleganza. Ma ciò non basta per poter dire, che gli spagnuoli cattolici, come gli eretici, abbiano preso impegno di tradurre nella lor lingua i libri della scrittura. In questi dì solamente sembra eccitato negli spagnuoli lo spirito delle bibliche traduzioni. Nel 1790 ne stampò una del nuovo testamento il padre Scio, e successivamente poi di tutta la bibbia, illustrandola con alcuni prolegomeni e con annotazioni, che poi accrebbe in altra edizione nel 1794. Egli saviamente ha voluto attenersi alla volgata, benchè abbia consultati i testi originali, e le versioni antiche e moderne per meglio coglierne il vero senso; ed ha mostrato sodo giudizio nel preferire la vrsione letterale e rigorosa alla libera e parafrastica, la quale benchè possa riuscire più svelta, più elegante e più chiara, non può lasciare pago e quieto l'animo del lettore, che non sa distinguere le parole delle scritture da quelle del traduttore. Altra versione ha fornito più recentemente il Pitisco, che non ha ancora data alla luce, e che sento nondimeno, da chi l'ha letta, ricolmare di lodi, le quali posso credere giuste, atteso il noto merito dell'autore.

Del padre Scio.

La stessa ritenutezza degli spagnuoli hanno serbata in questa parte gl'italiani. Negli anteriori secoli v'erano state alcune traduzioni, come abbiam detto, avanti il Malermi, tutte rozze e inesatte, e quella stessa del Ma-

Versioni italiane.

lermi restava molto lontana dall' eleganza, non meno che dall' esattezza, e perfezione, ed era solamente formata sul testo della vulgata. Il primo italiano, che abbia preteso di dare una traduzione composta su gli originali, fu Antonio Bruccioli, il quale nel 1530. pubblicò il nuvo testamento, e nel seguente il salterio, e poi nel 1532. diede al pubblico tutta la bibbia, vantandosi di non seguire altre traduzioni, ma di tenersi agli originali. Questa millanterìa sedusse il religioso Sante Marmochini, il quale ritoccando la traduzione del Bruccioli, ed emendandola in qualche passo secondo il testo della vulgata, volle riprodurla al pubblico nel 1538. come versione da lui stesso fatta dall' ebraico nel vecchio testamento, e dal greco nel nuovo. Ma il vero è, che nè il Bruccioli, nè il Marmochini avevano alcun dritto a questo vanto, nè meritavano alcuna lode per perizia di lingue, nè per esattezza ed eleganza della traduzione. La bibbia del Bruccioli venne proibita dalla chiesa, e ristampata da' protestanti, e questo può provare abbastanza quale fosse la sua credenza, e da chi si pensasse allora in Italia a produr nuove traduzioni col vanto d' originali. Non per questo chiamerò in sospetto d' eresìa il Marmochini, troppo buonamente sedotto dalla jattanza del Bruccioli; e molto meno il fiorentino fra Zaccarìa, che una versione diede del nuovo testamento nel 1542., ma accomodata al testo della vulgata, benchè presa in gran parte da quella del Marmochini, co-

Del Bruccioli.

me questi aveva seguita quella del Bruccioli. Tutte queste versioni si pubblicarono prima che il concilio di Trento ed i papi mostrassero dell'opposizione alla smania delle nuove traduzioni: dopo queste altra non videsi che la famosa del Diodati, dichiarato calvinista, e fuggito in Ginevra. Questa sua traduzione, ugualmente che la francese, fatta ad uso del partito calvinistico, è composta con parafrastica libertà, è più accomodata a' sentimenti della setta che alle parole della scrittura. Alle parole oscure del testo non ha avuta difficoltà d'aggiungerne altre sue, che possono servire come di spiegazioni, e ne' passi, che possono dare qualche peso alle opinioni controverse, s'è molto studiato di trovar quelle parole e quell' espressioni, e quel giro dell'orazione, che più possa favorire a' sentimenti del suo partito. Questa libertà, e la sua destrezza ed abilità gli hanno agevolato il rendere piani e chiari alcuni passi intralciati ed oscuri, e dare alla sua versione un pregio di chiarezza, facilità ed eleganza, che gli ha meritate le lodi de' critici stessi, che ne conoscono in varj luoghi l'infedeltà. Anche dopo il Diodati, Mattia d'Erberg, Massimo Teofilo, e qualch' altro hanno voluto produrre nuove traduzioni italiane; ma tutti sono sospetti nella credenza, e nessuno s'è guadagnato particolar nome nell' ermeneutica sacra. I cattolici italiani, contenti di spiegare al popolo le massime e la dottrina della scrittura, non si curavano di dargliene traduzioni. Solo in que-

Del Diodati.

Del Martini. sti ultimi tempi il Martini, or arcivescovo di Firenze, ha data alla luce una versione italiana prima del nuovo, e poi anche del vecchio testamento, e se ne sono subito fatte parecchie edizioni, nella quale saviamente s'è attenuto al testo latino della vulgata, e solo, com'ei dice, ha diligentemente studiato e confrontato il greco per rendersi più pienamente inteso del vero senso della vulgata medesima, e per istabilirne una giusta interpretazione; e solo in alcuni passi rarissimi ha creduto indispensabile l'attenersi alla greca lezione dall'evidenza delle ragioni condotto(a). Per maggior vantaggio de' lettori ha aggiunte alla traduzione alcune brevi annotazioni, che rendono più agevole e chiara l'intelligenza del senso delle scritture. Noi abbiamo leggermente seguito il corso dell'ermeneutica sacra per le principali nazioni, ma vi sono in oltre molt'altre versioni bibliche, che fanno vedere quanto sia stato disteso lo spirito delle traduzioni. I polacchi ne possiedono molte; alcune fatte dolosamente da' sociniani, altre all'opposto da' cattolici. Dopo la metà del secolo decimosesto diede al pubblico una sua versione polacca Niccola Radzevil nel 1563., e poco dipoi ne fecero altre Simone di Buddi e Martino Ezecovio; e perciò Gregorio XIII. ordinò al padre Jacopo Vicki di far-

Altre versioni volgari.

(a) Prefaz.

ne una cattolica, che si stampò nel 1599., e un'altra ne fece poco dipoi Giusto Rabo. Per opporsi a' progressi de' sociniani anche nell' Ungheria compose Gregorio Kaldio una versione ungarese, che si stampò in Vienna nel 1626. Anche i valacchi hanno la sacra bibbia tradotta nella lor lingua. Celebri sono la bibbia romanza, la bibbia engadina, e molt' altre; ed appena v'ha, si può dire, angolo dell' Europa, che non abbia la sua versione della scrittura. Ma basti questa quale che siasi idea, che abbiamo presantata dell' ermeneutica sacra, e passiamo a dare un leggiero sguardo su l' esegetica.

CAPITOLO III.

Dell' esegetica biblica.

Origine dell' esegetica biblica.

La critica, l' ermeneutica, e quanti studj si fanno intorno alle sagre scritture, sarebbero aridi e vani, curiosi soltanto e profani, se non tendessero alla diritta intelligenza ed alla giusta esposizione delle medesime, e l' esegetica biblica si può dire la metà ed il vero oggetto di tutte le ricerche e speculazioni, e di tutti gli studj biblici. Gli apostoli e i primi padri apostolici, anzi Gesù Cristo stesso, si possono dire i primi autori dell' esegetica, avendo essi comentati e sposti ne' discorsi e nelle prediche molti passi delle scritture: ma noi non vogliamo prendere in tant' ampiezza l' esegetica, perchè in tal modo tutta la sagra

oratoria, la mistica, la morale cristiana, e tutta quanta la teologìa si potrebbe in essa comprendere. Riducendo dunque l'esegetica sagra a quelle opere soltanto, che non prendono altro di mira che la sposizione di tutti, o d'alcuni libri della scrittura; e prendendo l'origine di questa scienza da' primi autori di tali opere, non potremo ascendere a sì alto principio, e solo nel secondo secolo della chiesa vedremo nascere questo studio. Il primo, che possiam credere aver fatti comenti della scrittura è l'eretico Basilide, del quale disse Agrippa Castore, che ventiquattro libri compose sul vangelo (*a*), che Clemente Alessandrino cita com'esegetici (*b*). Simmaco, di cui abbiamo parlato nell' ermeneutica, fece un comentario, dove disputando contro il vangelo di san Matteo, volle stabilire l'eresìa degli ebioniti; e questo comentario, ed altre spiegazioni della scrittura di Simmaco vennero alle mani d'Origene, datigli de una certa Giuliana (*c*). Non so se le opere di Melitone sardiano, accennate da Eusebio (*d*), su' profeti, e su l'apocalisse di san Giovanni possano riferirsi a questa classe dell' esegetica; ma tale certo sembra un' opera di Rodone riferita pres-

Primi comentatori.

Rodone.

(*a*) Eus. *Hist. eccl.* l. IV, c. VII.
(*b*) Strom. IV.
(*c*) Eus. l. VI, c. XVII.
(*d*) L. IV, c. XXVI.

so il medesimo Eusebio (*a*). Perchè avendo composto Taziano un libro di problemi, o questioni scritturali, per le quali pretendeva di far vedere come fossero oscure ed intrigate le sagre scritture, Rodone suo discepolo mise fuori un libro, in cui sciolse quelle questioni, e spiegò que' passi oscuri, e creduti intelligibili, e diede un'opera d'esegetica scritturale. Del medesimo Rodone esistevano al tempo d'Eusebio i comentarj sopra i sei giorni della creazione, ossia l'*Exameron* (*b*); su i quali sei giorni Anastasio sinaita cita anche un comento non mentovato però dagli antichi, su' quali pure altri ne scrissero poco dipoi Candido ed Apione (*c*), e tant' hanno poscia scritto altri comentatori antichi e moderni. Di Teofilo antiocheno cita san Girolamo i comenti su' vangeli e su' proverbj di Salomone (*d*); e noi abbiamo sotto il nome di lui certi comenti de' vangeli (*e*), che alcuni credono finti e supposti da qualche moderno latino, ma che Riccardo Simon non trova sconvenevoli a Teofilo (*f*), e su' quali più lungamente discorre il Grabe (*g*): il breve frammento, che ab

Teofilo,

(*a*) L. v, c. xiiI.
(*b*) Ibid.
(*c*) Eus. ibid. c. xxviI.
(*d*) *De script. eccl.*
(*e*) *Bibl. max. Patrum* tom. iI, par. iI.
(*f*) *Hist. cr. des princ. comm. du N. T.*
(*g*) *Spicil. Patrum* etc.

biamo d'un suo comento su la cantica, riportato da Eusebio (a), e di quello su' vangeli riferito da san Girolamo (b) ci possono dare una qualche idea della sua esegetica, che sembra troppo mistica ed allegorica. Ancor nel secondo secolo un certo Eraclito scrisse comenti sopra l'epistole di san Paolo (c), e un certo Giuda scrittore cristiano trattò delle settanta settimane di Daniele (d). Poco dipoi sant'Ippolito scrisse comenti su la cantica, e su alcuni capi d'Ezechiele (e); e che scrivesse anche su l'esamero, viene indicato da san Girolamo (f). Noi abbiamo presentemente di questo santo i comenti su Daniele conservati in un codice della biblioteca chigiana, e dati alla luce dal de Magistris (g); e possiamo in essi vedere, che l'amore degli antichi pel senso mistico ed allegorico non gli faceva abbandonare il letterale. I libri dell'ipotiposi di Clemente alessandrino possono forse appartenere all'esegetica, essendo, secondo Eusebio, una spiegazione di tutti i libri della scrittura, anche di que' che non erano

Sant' Ippolito.

Clemente alessandrino.

(a) *In cantic. expos.* edita a Meursio pag. 37.
(b) *Ep. ad Aglas.*
(c) Eus. l. v, c. xxvii.
(d) L. vi, c. vii.
(e) Ib. c. xxii.
(f) *Ep. ad Pamm. et Ocean.*
(g) *Daniel. sec. septuag.* etc.

ricevuti da tutti per canonici (a): egli certo fece comenti su alcune epistole canoniche, come dice Cassiodoro (b). Che prima d'Origene sieno stati non uno, ma più comentatori de' vangeli, almeno di quello di san Giovanni, sembra indicarlo lo stesso Origene, che in più d'un luogo li cita senza nominarli personalmente, ma col solo titolo d'ecclesiastici. (c).

Ma checchè sia di questi antichi comentori, il primo, che giustamente, e con tutta ragione possa assumersi il titolo di padre dell'esegetica sacra, fu veramente il celebre Ori- *Origene.* gene, autore e maestro di tutta la scienza biblica. Fornito d'ingegno sottile e di vasta erudizione, e versato nella lettura degli scrittori sagri e profani, fa uso di tutto per dare alle parole ed alle espressioni de' sagri scrittori quel senso, che si conviene, e spandere giovevoli lumi per tutti i libri delle scritture. Sedici tomi compose di comenti sopra la genesi, e molt' altri sopra gli altri libri del pentateuco, ed anche di tutto l'ottateuco, come pure sopra Isaia, sopra Ezechiele, sopra le lamentazioni di Geremia, e sopra gli altri profeti, sopra la cantica, e sopra tutti i libri del vecchio testamento. E quanti più non

---

(a) L. VI, c. XIV.
(b) *Instit. divin.* l. I.
(c) *In Jo.* tom. VI. al.

se ne contano su que' del nuovo? Venticinque tomi sul vangelo di san Matteo, trentadue su quello di san Giovanni, e così su gli altri libri; nè si ritrova termine agli immensi scritti, che lasciò su tutta la bibbia. E in tutti questi che alti voli, che sublimi pensieri, che sottili speculazioni, che vaste cognizioni, che ricchezza di teologica dottrina! In essi, dice san Girolamo, spande tutte le vele del suo ingegno a' venti che spirano, e togliendosi dalla terra s'ingolfa in alto mare. Ma oltre questi tomi di comentarj, ne' quali lascia correre più liberamente la sua penna, scrisse anche piccioli scolj, dove in brevi note molti lumi diffonde su' passi oscuri della scrittura, e scrisse eziandìo le omilìe, che sono anch' esse sposizioni più popolari di que' libri e di que' passi, su' quali versano. I difetti, che si riprendono de' comenti d' Origene ne' tomi e nelle omilìe, benchè in quegli assai più che in queste, sono una soverchia ed inutile, e talor pregiudizievole profusione d' erudizione e profana e teologica, e troppo uso, e talvolta abuso della mistica ed allegorica sposizione. Certo la fecondità della mente, e la vastità delle cognizioni trasportano alle volte il dotto Origene a profondere riflessioni, notizie, ed erudizione non necessarie per la spiegazione delle parole scritturali, che ha per le mani; e particolarmente quando entra nella teologìa, come ama spesso d' entrare, non ne sa mai uscire, inoltrandosi alle volte in intricatissimi laberinti; e questa prodiga diffusione distrae alle volte il lettore, e l' allontana dal

conseguimento di ciò che ricerca, e dall'intelligenza delle scritture, che si dovrebbe agevolare. Che se egli spesso corre dietro l'allegorìe e tropologìe, altro non fa che seguire l'orme, che gli hanno segnate i suoi predecessori, sì ebrei che greci, sì gentili che cristiani Filone ed Aristobulo, ed anche Giuseppe abbondano nel trasportare al senso allegorico molti fatti, e molte espressioni di libri sagri. I platonici greci, ed anche gli storici Cheremone, Cornuto, ed altri amano estremamente di ricercare nelle cose più semplici e piane sensi figurati, e presentano de' loro misterj allegoriche spiegazioni. E poi Teofilo antiocheno, e gli altri comentatori, i padri apostolici, e gli stessi apostoli, dove citano passi della scrittura, li riportano comunemente a' sensi allegorici o morali. Qual maraviglia dunque, che Origene con tanti e tali esempj s'abbandonasse un poco troppo alle allegoriche spiegazioni, a cui altronde lo portava già il suo ingegno? Ma se egli talvolta ha ecceduto nel ricercare allegoriche sottigliezze, ha avuto sovente il merito di ritrovarne molte verissime, e d'aprire a' teologi un campo da confermare con nuovi passi della scrittura la verita della nostra fede, ed è ad ogni modo sì nel senso allegorico che nel letterale l'esemplare e il maestro de' sagri comentatori. Noi vediamo ne' discepoli d'Origene seguitato lo spirito del maestro, e lo zelo di comentare le scritture; e di san Gregorio neocesariense suo scolare e panegirista abbiamo una

parafrasi, che è una sposizione e breve comento dell'ecclesiaste, che stende e rischiara le sentenze espresse in quel libro. Altri comenti scritturali si citano di Pierio, di Panfilo, di Metodio, e d'altri antichi, che or più non esistono. D'altro merito, e d'altra finezza di critica e d'erudizione sono le opere esegetiche del dotto Eusebio cesariense, il quale ovunque metteva le dotte sue mani lasciava l'impronta del genio e d'un'originale fecondità. La descrizione della terra santa, e del tempio di Gerusalemme, e la spiegazione de' nomi, che gli ebrei davano a' differenti paesi, diversi da quelli che adoperano gli altri scrittori, sono opere, che quanto provano la vastità delle moltiplici cognizioni d'Eusebio, altrettanto giovano per la retta intelligenza delle scritture. Opera utilissima, e di molta dottrina, e di grand'ajuto per ben comprendere, e sostenere la verità de' vangeli era la sua concordia degli evangelj, della quale non ci restano che pochi frammenti, come comodi pur riescono i suoi canoni per l'accordo degli evangelisti. Ma ciò che più propriamente forma il suo merito nell'esegètica sono i comentarj sopra i salmi, sopra Isaia, sopra san Paolo, e sopra altri libri della scittura, de' quali parlano san Girolamo, ed altri critici antichi e moderni. Noi dobbiamo la maggior parte di que' de' salmi e d'Isaia alla diligenza ed avvedutezza del Monfaucon, che gli ha raccolti e pubblicati colle sue illustrazioni (a); e in essi osserviamo

Eusebio.

(a) *Collect. nov. Patrum et Script.* etc.

quale oculata e savia critica ha saputo egli adoperare nello stendere le prefazioni, nel fissare l'ordine e l'autore di ciascun salmo, e in altri simili punti, e come abbia colto il genuino senso letterale senza lasciare di trarne tutt' il profitto del mistico e del morale, e di rivolgerlo alla confermazione della fede ed al regolamento de' costumi. Eusebio ha saputo profittar de' comenti d' Origene senza cadere nei suoi difetti, e può forse dirsi il primo, che ci abbia dato perfetto esempio di sagra esegetica, e che possa entrare a parte con Origene nel primato di quella scienza. Origene era più intimamente versato nella lezione e meditazione delle scritture, e distese a più rami l'illustrazione delle medesime; ma il suo ingegno troppo sottile, e l'uso co' filosofi e cogli scrittori orientali lo trasportavano sovente a mistagogiche speculazioni, e ad.onomastiche e frivole disquisizioni. Eusebio diviso in più varietà di studj, ed in ciascuno distintosi gloriosamente, veneratore com'era d' Origene, coltivò parimente con molt' ardore la scienza biblica; ma la sodezza del suo giudizio, e la sincerità della sua erudizione lo rivolsero a ricerche più serie e più convenienti, e lo ritrassero dalle vaghe ed inutili sottigliezze del venerato suo maestro; e tutti e due, Eusebio ed Origene, sono in due diversi generi i padri e maestri de' comentatori della scrittura. Dopo questi due luminari dell' esegetica potremo pur nondimeno nominare con lode sant' Atanasio, il quale in mezzo alle contese cogli ariani s'ap-

Sant' Atanasio.

plicò alla sposizione de' salmi e de' vangeli, come vediamo ne' frammenti, che ha saputo raccogliere il Monfaucon (a) Gli argomenti, e l'esposizione de' salmi, di cui rimangono più lunghi frammenti, ci mostrano abbastanza, che non per seguire le allegorie e gli argomenti teologici trascurava Atanasio ne' suoi comenti le critiche disquisizioni. Riguarderemo altresì con venerazione san Basilio, autore dell' eccellenti omilie su l'*esameron*, e d'altro parimente su alcuni salmi, benchè in esse più si mostri oratore e teologo che comentatore; e il suo fratello san Gregorio nisseno, il quale oltre il nuovo genere di comenti da lui usato nella spiegazione apologetica dell'*esameron* ci ha date molte omilie su la cantica, e su l'ecclesiaste; e lasciando Eustazio, di cui Leone Allazio ci ha prodotto un comentario su l'*esameron* non molto pregevole, Teodoro, di cui molti ne cita san Girolamo (b), Trefillo, e qualch'altro greco di que tempi, ci rivolgeremo a' latini, che più tardi furono ad entrare in questo studio.

San Basilio. — *San Gregorio nisseno.*

Comentatori latini.

Di san Vitterino vescovo e martire nell' Ungheria cita san Girolamo i comentarj su la genesi, su l'esodo, e sul levitico, su alcuni

---

(a) *Athan. op.* t. I, par. post. *Collect. nov. Patrum* etc t. II.
(b) *De scr. eccl.*

profeti, e su altri libri della scrittura (a); come altri pure su la cantica di Reticio (b). Ma il primo, di cui ci sieno rimasti scritti in questa materia, è stato sant' Ilario, del quale abbiamo comenti sul vangelo di san Matteo e su' salmi; e questi è più seguace d'Origene che comentatore originale. D'altro metodo, e di altro gusto sono l'opere di sant' Ambrogio, che appartengono a questa classe; ma esso pure ha fatto sentire il suo attaccamento a' greci, e ne' comenti su l'*esameron* ha preso molto da san Basilio, ed anche da Origene, da sant' Ippolito, e da altri greci. Fra le opere di sant' Ambrogio leggonsi i commentarj dell'epistole di san Paolo, che non hanno per autore sant' Ambrogio, ma un Ilario diacono, autore pure delle questioni sul vecchio sul nuovo testamento, che sono state attribuite a sant' Agostino; e quest' Ilario si mostra buon critico e sensato comentatore, che senza perdersi in digressioni sa fare opportuna applicazione de' passi della scrittura a' dogmi della fede, e sa in brevi parole contenere pesate sentenze. Ma il primo fra' latini, che sia veramente stato originale nell' esegetica sacra, e che possa paragonarsi, e in qualche modo anche preferirsi agli stessi maestri greci, non è che san Girolamo da noi sopra riguardato

Sant' Ilario.

Sant' Ambrogio.

Ilario diacono.

San Girolamo.

(a) *De scr. eccl. Praef. in Matth.*
(b) *De scr. eccl.*

come critico ed ermeneutico. L' intima perizia nelle lingue, il continuo maneggio di codici e d'edizioni e traduzioni diverse delle bibbie, il pieno possesso di tutti i comentatori greci e latini, e la vastissima erudizione degli autori profani lo mettevano in grado di dare meglio di tutti gli altri la sposizione de' sagri libri, che prendeva a comentare. Quanti bei lumi, e che chiare idee non ci presentano avanti di entrare alla lettura de' suoi comenti l'erudite prefazioni, che vi suole premettere! Queste sole prefazioni mettono i lettori più a portata d'intendere i libri scritturali che la maggior parte de' lunghi comenti, e delle mistiche e morali spiegazioni d' altri espositori. Entrato poi ne' comenti ricerca con diligente esame, e con critica esattezza il vero e natural senso delle parole; e a questo fine osserva attentamente la forza del testo ebraico, lo confronta colle traduzioni, rintraccia altri passi, che abbiano relazione con quello che vuole spiegare, e fissato così con qualche certezza il senso letterale passa ad investigare la verità de' fatti che narransi, sviluppa il senso letterale delle profezie, e ne fa vedere l'avveramento, spone l' allegorico e tropologico, e spiega colla conveniente sobrietà la dottrina dogmatica o morale, che vi si contiene; e la sua eloquenza ed erudizione rendono ameni ed ornati i suoi commentarj, e li fanno leggere con non minore piacere che profitto. Il Clerc nelle *Questioni geronimiane* ricerca con malevola sofisticheria, ed accusa con acrimo-

nia alcuni difetti de' comenti di san Girolamo: anche Riccardo Simon al suo solito l'insegue, e comunemente mal a proposito (a); ma il Martianay or ne' prolegomeni, or nelle note lo difende copiosamente dall' uno e dall' altro. E che possono pregiudicare alcuni pochi difetti a' molti e nobili pregj de' comentarj di quel santo dottore! D' uopo sarà ad ogni modo riguardarli come i più dotti e sodi, i più istruttivi ed utili di tutta l'antichità, e a cui dovranno ricorrere quanti vorranno istruirsi a fondo nelle sacre scritture. Contemporaneamente a san Girolamo scriveva Rufino altri comentarj su' profeti, su le benedizioni di Giacobbe, e su altre parti delle scritture; ed è gran lode di lui non essere i suoi scritti rimasti ecclissati da quelli di san Girolamo. Anzi la nettezza e chiarezza, e la maniera elegante e naturale, con cui svolge il senso storico delle profezie, e ne fa vedere l'adempimento o nel popolo ebreo, o nella chiesa cristiana, senza tener dietro ad inutili allegorìe, nè a tradizioni degli ebrei, gli daranno forse presso alcuni qualche superiorità sopra lo stesso maestro della sacra esegetica san Girolamo. D'altro gusto, e di spirito diverso sono i molti e lunghi comenti del loro contemporaneo sant' Agostino. Non aveva sant' Agostino la va-

Rufino.

Sant' Agostino.

(a) *Hist. cr. du V. T.* 1. 21. *Hist. cr. des comment. du N. T.* ch. xv.

stita d'erudizione di san Girolamo, non possedeva, almeno sì pienamente, le lingue originali, nè aveva potuto leggere e meditare sì attentamente i libri della scrittura; ma il vivace e pronto suo ingegno suppliva in gran parte al difetto degli altri ajuti. Reca stupore come in mezzo a tante dispute cogli eretici, che l'obbligavano ad esaminare, e confutare tante e sì differenti eresìe, in mezzo a tanti doveri episcopali, che lo tenevano obbligato alle funzioni ecclesiastiche, ed alla cura dell'anime, costretto a scrivere tanti libri dogmatici e polemici, tanti sermoni, tante omilìe, e tante e si lunghe e sì gravi e importanti lettere, potesse ancor aver voglia e lena per rivolgersi all' interpretazione delle scritture, e trovar tempo per iscriverne tanti volumi Quanto più al considerare le diverse materie, il metodo e lo stile diverso, che si vedono ne' suoi comentarj? I comenti su la genesi pieni di minute osservazioni e di vaghe questioni su ogni parola sono molto diversi dalle brevi annotazioni sul libro di Giobbe, e dalla prolissa e troppo allegorica spiegazione de' salmi. Anche su la stessa genesi quale differenza da' dodici libri de' comentarj a' sette su le maniere di parlare peculiari de' sette libri della bibbia, ed agli altri sette di questioni sul pentateuco! I quattro libri su l'accordo degli evangelisti sono d'un lavoro diligente e studiato quale la materia l'addimandava. I libri sul sermone del Salvadore nel monte sono d'un altro gusto che que' delle questioni su' vangeli. Tanti trattati

sul vangelo, e su un'epistola di san Giovanni, le sposizioni dell'epistole di san Paolo a romani ed a'galati, e tant'altri libri in foggie diverse, per comentare e spiegare le scritture, tutto prova l'inesauribile fecondità della mente di quello scrittore. Egli è vero, che non tutto si può lodare ne' suoi comentarj, che muove molte questioni inopportune ed inutili, e che ne lascia senza soluzione molt'altre importanti e gravi; che scherza spesse volte su' nomi e su' numeri, e vi fa sopra vane e talora frivole e false osservazioni, che non di rado si divaga ad estranee materie fuori del suo proposito; e che generalmente troppo seconda il lussureggiante ed acuto suo ingegno; ma è vero altresì, che da per tutto spande utili lumi per rischiarare passi oscuri, e difficili, per dilucidare punti di dogma o di morale, per confutare eresie, per dare giovevole istruzione; e che se Agostino non dovrà riguardarsi come autore classico e magistrale in particolare in veruno de' suoi comentarj, potrà nondimeno occupare onorato posto nella classe de' sagri comentatori. A sant' Agostino potrebbe unirsi il suo avversario Pelagio, a cui da molti s' attribuiscono i brevi letterali comenti su l' epistole di san Paolo, che vanno uniti all' opere di quel santo; ma nè tutti li credono di lui, nè certo possono dirsi da alcuno essere affatto quelli, che uscirono dalle sue mani, sapendosi, che furono corretti e purgati da Cassiodoro (a).

Pelagio.

(a) *De instit. div. script.*

San Gian-Grisostomo.

I greci di quel tempo chiamano più la nostra attenzione. San Gian Grisostomo ha lasciate omelie e sermoni su la genesi, su' salmi, su' profeti, s' vangeli, su gli atti apostolici, e su altri libri della scrittura, e in esse talor si mostra eloquente comentatore più che ardente oratore, talora all' opposto si lascia trasportare dalla dominante sua eloquenza, e più giova allo stabilimento dei dogmi, alla confutazione dell' eresìe, alla riforma de' costumi che all' esposizione del senso de' libri sagri; ma generalmente dai suoi comenti, o dalle sue omelìe molto si rischiara il senso, non solo allegorico e morale, ma letterale e storico della scrittura; e questi più che i comenti degli altri padri sono stati seguiti da' greci posteriori, e dai medesimi ricavansi continuamente ricchi tesori di sicura teologìa, e di soda ed utile moralità, che sono i veri oggetti della biblica esegetica.

Teodoro Mopsuesteno.

Teodoro Mopsusteno viene chiamato da' siro-nestoriani l' interprete per eccellenza, come riferisce il Renaudot (a), e i pochi frammenti, che di lui conservansi nelle catene de' padri, fanno vedere abbastanza quanto fosse felice nel cogliere il senso letterale: ma appunto per questa troppa premura di cercare in tutte le scritture storici fatti, e di discostare le loro espressioni dalla predizione di Gesù Cristo e

---

(a) *Coll. liturg. or. t.* III.

della sua religione, è stato sospetto, e accusato dai cristiani ortodossi. Ben all'opposto san Cirillo cade nell'estremo contrario, e troppo trascura il senso letterale per attenersi al mistico ed allegorico, e ne' comentarj sul pentateuco vuole, che per tutti gli scritti di Mosè venga sempre figurato Gesù Cristo. E per ciò meglio è riuscito ne' comenti sopra Isaìa, e sopra i profeti minori, dove più s'è attenuto al senso storico, e dove più ovvia e naturale si presenta la discesa al Messìa, e in quelli sopra il vangelo di san Giovanni, dove assai pienamente e senz' affettata ricercatezza introduce questioni teologiche, comunemente molto importanti, benchè talvolta troppo mischiate di dialettiche sottigliezze. Fra questi due estremi nessuno ha colto più dirittamente il vero mezzo che Teodoreto, il quale a giudizio del critico Fozio dovrà riportare la palma fra tutti i sagri comentatori. Egli saviamente ha sfuggito la nimia ricerca delle allegorìe d'alcuni comentatori l'affettazione giudaica di altri di volerle sempre schivare, e trovar fatti storici, a cui rivolgere ogni espressione della scrittura, e l'eccessiva prolissità d'alcuni altri. E infatti egli ha saputo porre in vista tutto ciò che merita spiegazione, ed istruire con chiarezza il lettore sule difficoltà, che gli si possono ragionevolmente presentare: egli ha trovata la conveniente applicazione a' fatti storici avuti probabilmente in vista da' sagri scrittori, o alla mistica indicazione della venuta e delle gesta del Mes-

San Cirillo.

Teodoreto.

sia, secondo che sembra più ovvio e più naturale; egli ha data una soda e semplice spiegazione dell'epistole di san Paolo, e in brevi e netti comenti ha compreso tutto lo spirito de' lunghi libri del Grisostomo; egli insomma è uno degl' interpreti, che meglio hanno sviluppati i passi intricati ed oscuri, e meno difficoltà hanno lasciate nella sposizione de' sagri libri, e che più rendono pago e contento l'animo degl' intendenti lettori. Alcuni, come dice Fozio, parlano con purità ed eleganza, altri ricercano con diligenza i sentimenti del sacro scrittore: solo Teodoreto scrive con chiarezza, e niente dimentica di ciò che abbisogna di schiarimento; e senz' esser troppo diffuso, nè sviarsi in digressioni non necessarie, maravigliosamente rischiara il testo delle scritture (a). Non iscrisse libri di comentarj sant' Isidoro Pelusiota; ma le sue epistole spiegano tanti passi della scrittura, e con tanta giustezza, chiarezza e verità, che servono più all' intelligenza de' sagri libri, che la maggior parte de' lunghi volumi d' altri comentatori. Dopo quel tempo l' esegetica sagra, come l' altre scienze, cominciò a decadere, nè più fiorirono comentatori, che pensassero da sè, e avessero qualche merito d' originalità: tutti si contentarono d'essere pedissequi degli altri ora nominati, imitatori, o copisti de' loro co-

Sant' Isidoro Pelusiota.

(a) Cod. CCIII.

menti. Tali furono Olimpiodoro, Anastasio antiocheno, Procopio gazeo Ecumenio, e poc'altri greci, che in que' secoli s' applicarono alla meditazione delle scritture, il cui maggiore e quasi unico studio fu di raccogliere e presentare uniti i sentimenti e le spiegazioni diverse dateci da' padri anteriori. Nè più felice era in questa parte la sorte de' latini. Il celebre Cassiodoro è quello scrittore, che dopo il quinto secolo si sia più distinto nell' illustrazione delle scritture, e più ardentemente siasi applicato a quello studio. Il solo libro dell' istituzione delle divine scritture lo rende assai benemerito della biblica scienza; ed in esso vediamo quanto egli adoperasse per la cultura della medesima. Ma venendo al nostro proposito, egli purgò la dottrina delle sposizioni di Clemente alessandrino d' alcune epistole canoniche, e le fece tradurre in latino. Così pure fece tradurre le omilie di san Grisostomo su gli atti apostolici, purgò degli errori ereticali i comenti di Pelagio sopra un' epistola di san Paolo, e fece emendare dai suoi allievi gli altri, e faticò in varie guise per contribuire alla dilucidazione delle scritture. Ma mettendo egli le proprie sue mani ad un comento de' salmi, seguì quasi da per tutto sant' Agostino, com' egli stesso confessa. Poco più d' originalità mostrò nelle complessioni dell' epistole, degli atti apostolici, e dell' apocalisse; ma quelle non sono che brevi annotazioni, ed una certa parafrasi unita al testo, che, come conviene lo stesso edito-

Cassiodoro.

re, il dotto Maffei, potrà sembrare ad alcuni esangue e digiuna, e che più provi pietà dell'autore che acume d'ingegno, o eccellenza di dottrina, benchè non poche cose contengano molto pregevoli. Contemporaneamente a Cassiodoro diede Primasio i suoi comentarj su l'epistole di san Paolo e su l'apocalisse, ma compilati dai santi Ambrogio, Girolamo, ed Agostino, e anche da Pelagio. I morali di san Gregorio non tanto sono comentarj del libro di Giobbe, quanto libri morali, e più possono riguardarsi come appartenenti all'etica cristiana che all'esegetica biblica; e tali in circa deono considerarsi le sue omilìe sopra Ezechiele e sopra i vangeli. Più ha lavorato in questa parte l'indefesso sant'Isidoro. I diversi suoi libri dell'allegorìe del vecchio e del nuovo testamento, le questioni parimente su l'uno e su l'altro, ed altre simili opere di sant'Isidoro, quantunque cadano alle volte in freddi concetti, e stentate spiegazioni, danno nondimeno più lumi per l'intelligenza de' libri sagri che i lunghi discorsi morali d'alcuni altri comentatori. Ma egli in oltre impiegò anche le sue cognizioni in distendere varj comenti su la maggior parte de' sagri libri. Dal testimonio di parecchj scrittori sappiamo aver lui lasciati su le scritture comentarj letterali, che or più non esistono, ma si conservano bensì i comentarj allegorici; ed a lui in oltre s'attribuiscono con fondate ragioni glosse sul vecchio e sul nuovo testamento. Su' quali, e su altri simili lavori di sant'

Primasio.

San Gregorio.

Sant' Isidoro di Siviglia.

Isidoro può a maggior lode di quel santo dottore vedersi l'Arevalo, il più diligente suo editore ed illustratore (a). A lato d'Isidoro dovremo mettere il venerabile Beda, il quale se non possedeva tanta vastità ed universalità di notizie come quel santo dottore, aveva forse un'erudizione più scelta e più sicura. Versato nella lingua greca e nella buona critica potè recare a molti libri della scrittura varj lumi, che invano sarebbero aspettati dai comentatori di que' secoli. I trattati de' tropi e delle figure della scrittura, de' tempi e de' luoghi santi, e altri simili giovano generalmente allo schiarimento di tutta la bibbia; ma egli in oltre è disceso in particolare a comentare quasi tutti i libri del vecchio e del nuovo testamento; e in questi sebbene ha seguito il metodo allor usato di riportare i sentimenti de' precedenti scrittori, ha pure qualche volta aggiunto anche il suo, e comunemente opportuno e giusto. Ma ciò, che distingue Beda sopra tutti gli altri biblici di que' secoli, sono le sue ritrattazioni, e questioni su gli atti degli apostoli, dove la lezione d'alcuni passi rettifica, emenda alcune notizie sotto l'altrui fede da lui proferiti, e tante sì critiche e sì erudite osservazioni sa spargere, che troppo ristretto e rimasto nelle sue lodi Riccardo Simon col chiamarlo il Valla del suo

Beda.

(a) *Isidoriana* par. II, cap. LX, LXI, sed.

tempo (a). Discepolo di Beda vuolsi da alcuni il famoso Alcuino, il quale pure spiegò varj libri della scrittura coi comenti degli altri padri. Più copioso è stato in questa parte Rabano Mauro, riportando più distesamente i sentimenti e le parole de' padri su' passi che spiega. Questo metodo di comentare la scrittura co' testimonj de' padri anteriori è stato parimente abbracciato da Claudio torinese, da Aimone, da Drutmaro, da Notkero, e generalmente da tutti i comentatori di que' secoli, i quali più o meno letteralmente, e distendendosi più o meno nelle loro citazioni, contentandosi alcuni di seguire sant' Agostino, e poco di più, altri consultandone molt' altri, tutti hanno presi per guide i padri anteriori, e si sono rispettosamente attaccati alle loro sposizioni.

Walafrido Strabo.

Noi non rammenteremo in particolare che Walafrido Strabo del principio del nono secolo, discepolo di Rabano, il quale fu l'autore della celebrata *Glossa ordinaria*, da lui compilata dagli scritti de' padri, e da quelli principalmente di Rabano suo maestro, glossa, che tant' autorità ha avuto ne' secoli susseguenti, ch' è stata il testo classico e magistrale de' comentatori e de' teologi posteriori, ch' è stata poi da altri accresciuta, e abbreviata da altri, e lodata e rispettata da tutti, e in più e più

(a) *Hist. cr. des pr. comm. du N. S.* ch. XXIV.

[illegible] cambiamenti e edizioni ha ri[illegible]menti, e che occupa anche presentemente onorato posto in tutte le biblioteche. Questa glossa però, come osserva Riccardo Simon, merita il nome di comentario più che di glossa, dacchè non s'attiene abbastanza alla lettera del testo, come deono fare le glosse, ma si divaga a ricercare altri sensi lontani dal letterale, ed è piena di raffinamenti e di sottigliezze, che non riguardano il suo assunto; ciò che potrebbe forse convenire alle omilie, o a discorsi distesi su' passi delle scritture, non mai alle glosse (a). Più propriamente ha ottenuto tal nome quella, che verso la fine del secolo undecimo fece Anselmo Laudunense, la quale breve e ristretta in poche parole reca ad alcuni passi più oscuri qualche rischiaramento; e come queste parole sono inserite sopra le corrispondenti del testo fra linea e linea, venne chiamata *glossa interlineare*. E questa glossa è stata poi pubblicata anche unitamente coll'*ordinaria*, e con altre glosse d'autori posteriori, e tutte formano un corpo rispettabile d'esegetica scritturale. A que' tempi possono riferirsi le catene de' Padri, che sono state le opere de' più eruditi comentatori, e potevano dirsi in qualche modo i vangeli, o altri libri della scrittura *cum notis variorum*. Il Fabricio crede, che il nome di ca-

Catene dei Padri.

(a) *Hist. crit. du V. T.* l. III, ch. XI.

tene sia stato [illegible] applicato a tali comenti, mentre i greci li segna[illegible] altri titoli, ed or epitomi delle interpretazioni, [illegible] interpretazione, o comento raccolto da varj padri, or simbole dei comentatori, or con altri simili nomi gl' intitolavano (*a*). Veramente la maggior parte de' comenti sopraccitati poteva annoverarsi fra le catene; ma non sono sotto tal titolo venuti alla posterità. Se la catena, che noi abbiamo sopra Giobbe, fosse veramente d' Olimpiodoro, come alcuni gliel' attribuiscono, questa dovrebbe dirsi la più antica di tali opere; ma molt' altri la vogliono riferire a Niceta autore del secolo undecimo, non ad Olimpiodoro. I comentarj su l'ottateuco di Procopio gazeo sono chiamati dal Fozio scuole esegetiche (*b*); e sì questi, che gli altri suoi comentarj sopra Isaia, e sopra i proverbj, e sopr' altri libri del vecchio testamento vengono dal Fabricio considerati come catene, essendo formati de' comenti di altri espositori, com' egli stesso confessa, benchè non ne sieno segnati i nomi distintaments (*c*). Tali pur sono i comentarj su' vangeli, e su gli altri libri del nuovo d' Ecumenio, o di qualche altro sotto il nome di lui conosciuto. Di Niceta, vescovo primo di Serre, poi d'Era-

Olimpiodoro.

Procopio gazeo.

Ecumenio.

Niceta.

(*a*) *Bib. gr.* l. v, c. xvII.
(*b*) Cod. ccvI.
(*c*) *Bibl. gr.* lib. v, c. xvII.

clea, ha pubblicato il Corderio la catena sopra san Matteo, compilata da' comenti di trenta padri (*a*); e molti allo stesso Niceta riferiscono, come abbiam detto, la sopraccitata catena intorno a Giobbe (*b*) Macario, detto *Crisocefalo*, Areta, ed altri passano per autori di tali catene; ma la maggior parte d'esse sono d'autori anonimi e sconosciuti; anzi il Possino crede, che si componessero col concorso di molti, particolarmante de' monaci, i quali unendosi insieme a certe ore, leggevano in comunità le scritture, e riferendo ciascuno ciò che su' letti passi sapeva avere osservato qualche padre, di queste osservazioni raccolte da uno scrittore si formavano le catene (*c*). La varietà delle citazioni, e la diversa maniera di riportare i testimonj citati sembrano indicare diversità di persone nel compilarle; ma spesse volte alla catena da un compilatore raccolta, senza bisogno del concorso di molti, aggiungevano altri posteriori ulteriori sposizioni di altri padri, e l'opera, che era prima peculiare d'un solo, diveniva comune a molti, e presen-

---

(*a*) *Symbol. in Matth. quo continetur catena Patrum gr. triginta collectore Niceta ep. Serrarum.*

(*b*) *Cat. gr. Patrum in B. Jobum collectore Niceta Heracleae metropolita . . . studio Patricii Junii.*

(*c*) *Symbol. in Math. etc. Praef.*

tava diversità nella compilazione delle citazioni. Ma checchè sia dei compilatori, queste catene ci danno il vantaggio di conoscere varj autori altronde non conosciuti, di conservarci frammenti d'opere già perite, e varianti lezioni di molti passi della scrittura e de' padri, e generalmente di farci meglio conoscere la sacra antichità; sebbene come non tutti i compilatori sono stati di scrupolosa esattezza nelle citazioni, ed alcuni si sono contentati de' sentimenti senza legarsi alle parole, altri hanno ristretti, e talor anche tagliati ed interrotti i passi degli autori citati, d'uopo è ne' lettori per ricavarne vero profitto d'avveduta critica, e di severo giudizio. Dobbiamo però ad ogni modo professare grata riconoscenza a' moderni editori, che hanno impiegate le letterarie loro fatiche in produrre alla pubblica cognizione questi più o men ricchi tesori d'esegetica erudizione. Il primo ad assumersi simile fatica fu il fiorentino Francesco Zefiro, il quale avendo rinvenuta in non so quale biblioteca nel 1546 una catena de' padri greci sul pentateuco, la tradusse in latino, e la pubblicò poi nel seguente anno con altra su' cantici del vecchio e del nuovo testamento. Nel 1586 si stampò in Lione di Francia la sopra nominata catena su Giobbe, e l'editore fu Lorenzo con Dio, secondo la traduzione latina del gesuita Paolo Comitolo, il quale la pubblicò di nuovo nell'anno segnente in Venezia di molte aggiunte arricchita (a). Una catena

Editori delle catene.

(a) *Cat. in B. Jobum absolutissima e 24 Gr.*

col titolo d'*aurea* sopra cinquanta salmi di Davide uscì in Venezia nel 1568 coll'interpretazione di Daniele Barbaro. Altra pure n'era venuta poco prima parimente in Venezia su gli atti degli apostoli e su l'epistole canoniche, colla traduzione di Gian-Bernardo Feliciano. I gesuiti particolarmente faticarono per recare alla pubblica utilità simili fatture dei greci; ed oltre il citato Comitolo il padre Teodoro Peltano diede alla luce in Lione una catena de' padri greci sopra i proverbj; e singolarmente il Possino, e il Corderio si sono distinti e pel numero delle catene che hanno disseppellite dalla polvere delle biblioteche, che a tutti i salmi e a tutti gli evangelj si stendono ed empiono più volumi, e per la critica e giustezza nell'edizioni e nelle traduzioni, e per le dotte dissertazioni ed annotazioni, con cui le hanno arricchite. L'Ittigio ha dato più distinte notizie delle ora mentovate e d'altre catene in diversi luoghi stampate (a); il Grabio, oltre le pubblicate, da un indice di molt'altre, che solo manoscritte serbansi nella biblioteca bodlejana (b); e più distintamente Gian Cristoforo Wolfio in una peculiare dissertazione ha scritto delle catene, parti-

---

doct. explic. contexta accessionibus locupletata etc.

(a) *De Bibliothecis et Catenis* c. v, ix, x, al.

(b) *Spicil.* etc. tom. II. *Praef.*

colarmente delle inedite, che in varj codici anglicani ritrovansi (a); e il Fabricio nella biblioteca greca colla solita sua erudizione ha copiosamente trattata tutta questa materia (b). A noi basta l'or quì accennato per seguire il corso della sacra esegetica, e solo osserveremo, che tutte le catene più celebrate sono opere de' greci compilatori, e composte delle sposizioni de' padri greci, solo in qualcuna vedendosi talvolta riferiti alcuni passi di sant'Ambrogio e di sant' Agostino non troppo letteralmente tradotti, ma che possono altresì contarsi fra le catene la glossa ordinaria, e altre glosse e comenti de' latini, formate esse pure delle sole spiegazioni de' latini, fuori di qualche passo talora riportato di san Grisostomo, e che il primo a far uso degli uni e degli altri fu posteriormente san Tommaso, come a suo luogo vedremo. Un' altra sorta di comenti della scrittura si vide uscire in quei secoli, venuta dalle scuole de' rabbini, che allora acquistarono maggiore cultura. V' erano già prima nelle sinagoghe de' comenti allegorici, che formavano lo studio degli ebrei, e che sono sino a noi pervenuti; il *Sohar*, opera creduta di rabbì Simeone figliuolo di Johai, detto il *Principe de' cabbalisti*, il *Rabbot* di Rabbia figlio di Nahman, i *Medrascim*, e altri simili libri,

Comenti dei rabbini.

(a) *De Cat.* etc. *Dissertatio Witteb.-an.* 1712.
(b) Lib. v, c. xvii.

pieni di sognate allegorie e moralità, si consideravano come gli oracoli per la vera intelligenza delle scritture. Questa ricercatezza d'allegorie, e l'applicazione delle rabbiniche tradizioni ad ogni passo della scrittura non piacquero ad alcuni ebrei, che vollero doversi solo attenere al senso letterale, e furono chiamati *Karaiti*, mentre gli altri ebbero il nome di *Rabbaniti*. Quindi nacquero come due sette fra gli stessi ebrei nell'interpretazione della scrittura: i karaiti volevano stare alla pura lettera senza fare alcun conto delle tradizioni; i rabbaniti al contrario non potevano sentire sposizione alcuna de' passi scritturali, qualor non fosse fondata su qualche lor tradizione. Quale si debba credere l'antichità de' soprannominati Simeone e Rabba, quale l'origine delle ora riferite due sette, lo lasciamo alla discussione del Simon (a), del Trigland (b), e d'altri critici. I rabbini comentatori, che godono presentemente di migliore riputazione, sono tutti de' tempi posteriori al decimo secolo, quando il commercio cogli arabi li rese più colti e più applicati alla grammatica e alla filologia. Tali sono rabbì Salomone figliuolo d'Isacco, conosciuto col nome or di *Jarchi*, or di *Raschi* o di *Rasi*, i cui comenti sono stati più volte ed in più guise stampati e tra-

(a) *Hist. crit. du V. T.* l. III, ch. v.
(b) *Diatriba de secta karaeorum* etc.

dotti anche da' cristiani in lingua latina ad uso più universale; Il famoso Aben-Ezra chiamato per distinzione *il Savio*, e *il Dottore della giustizia*, il quale non solo ha lasciati dotti comentarj sopra tutta la scrittura, ma ha scritto altresì con critica assai giudiziosa delle diverse maniere di comentarla; l'erudito grammatico David Kimchi, il filosofo Levi figlio di Gerson, ed altri simili i cui comentarj nella gran biblia rabbinica sono riportati. Non ha fatti propriamente comentarj il celebre Mosè Maimonide, l'uomo forse più dotto, che possano vantare i rabbini; ma nella sua opera intitolata *Morè nevochim*, in cui volle aprire l'adito all'intelligenza delle scritture, sparse più lumi per rischiarare i luoghi oscuri, e per ridurre ad un certo e determinato senso i passi ambigui ed equivoci, che dati non n'avevano gli altri dottori ebrei ne' celebrati lor comentarj. Non terremo quì dietro a tutt'i rabbini, che citare si potrebbono in questa materia. Che lungo catalogo non ci presenta il Castro de' soli spagnuoli (*a*)! e quant' altri d'altre nazioni non vengono lodati dal Buxtorfio, dal Bartolocci, dal Wolfio, e da altri rabbinici bibliografi! Noi in tanta copia di cose non possiamo trattenerci su questi più lungamente; nè, a dire il vero, ce ne duole gran fatto, perchè sebbene un lettore erudito e saggio

(*a*) *Bibl. espan.* tom. I.

potrà da alcuni pochi comentatori rabbini trarre più chiara cognizione di qualche parola, e di qualche allusione ed erudizione ebraica, generalmente la lettura de' molti ed intricati lor comentarj più danno che profitto dovrà recare agli studiosi cristiani, che troppo s'affidino alla rabbinica erudizione. Rivolgeremoci dunque a seguire il corso dell'esegetica presso i cristiani, che meritano più la nostra attenzione.

Infatti a que' tempi nel secolo undecimo fiorì presso i greci Teofilatto, uno de' più rinomati comentatori, il quale a gran parte del vecchio testamento, e a quasi tutto il nuovo recò i suoi rischiarimenti, riportandovi opportunamente le sposizioni e le dottrine di san Grisostomo, ed aggiungendovi i proprj suoi lumi. Nel secolo susseguente s'applicò parimente Eutimio Zigabeno alla sposizione delle scritture, particolarmente del nuovo testamento, ed anch' egli, come Teofilatto, vi fece grand' uso della dottrina di san Grisostomo e d'altri padri, e per l' interpretazione de' vangeli, pochi, al giudizio del Simon (a), possono stargli del pari. Contemporaneamente Pietro Lombardo fece pure comenti a' salmi ed all' epistole di san Paolo, e come i greci raccolse anch' egli da' santi padri ciò che trovava al suo proposito. Lo stesso metodo seguì parimen-

Teofilatto.

Eutimio Zigabeno.

(a) *Hist. crit. des comm. du N. T.* ch. XXIX.

si si possono giustamente ricercare; e benchè egli segua l' usato metodo di raccogliere testimonj d' altri padri, e di muovere questioni teologiche e filosofiche, mostrò nondimeno ne' suoi comentarj maggiore originalità, e diede a varj luoghi oscuri e difficili spiegazioni opportune, che si possono anche presentemente consultare con profitto. A maggiore avanzamento dell' esegetica esattezza giovò non poco Paolo burgense, il quale, nato ebreo, ed allevato nelle scuole rabbiniche, potè recare alla sposizione della scrittura maggior corredo d' ebraica erudizione, e sporre più opportunamente molti passi; che mal potevano spiegarsi senza tali notizie. Il soverchio suo impegno d' impugnare il Lirano nelle addizioni alle sue postille lo fece alle volte dare in picciolezze, e deviare dalla verità, l' eccitò molt' altre a scoprire ed emendare alcuni sbaglj di quel celebrato comentatore, e a presentar nuovi lumi per l' intelligenza delle scritture. Provveduto di qualche cognizione delle lingue greca ed ebraica, e di copiosa erudizione, entrò nel secolo decimoquinto il celebre Alfonso Tostato a comentare la scrittura, e ventiquattro e più tomi in foglio compose de' suoi comentarj; e sebbene la prolissità e diffusione di tanti volumi non sia di molta commendazione del loro merito, egli è nondimeno felice nelle sue digressioni, e dappertutto si mostra dottissimo, e profondamente versato nello stile e nella pratica della scrittura. Che se all' uso di que' tempi abbonda in questioni spesso inutili e fuor di luo-

Paolo burgense.

Alfonso Tostato.

go, queste sono generalmente più amene che quelle degli altri scolastici, e vengono da lui trattate con maggior erudizione, e tuttochè troppo lunghi sieno e pesanti i suoi comentarj, si possono nondimeno leggere, e si leggono anche presentemente con profitto da chi vuole internarsi ne' biblici studj. Al tempo medesimo scrisse i suoi comentarj il certosino Dionigi, il quale, benchè li compose colla dottrina e colle sposizioni de' santi padri e de' dottori scolastici, non ne formò una catena, ma distese continui e seguiti comenti, colle sue opportune ed utili riflessioni. In quel secolo s'incominciò pure ad introdurre nella sacra esegetica un'ardita e profana critica. Lorenzo Valla, versato nella lingua greca, e negli studj d'umanità, volle far note sul nuovo testamento; e se gli altri comentatori seguivano generalmente con piena deferenza i sentimenti degli antecessori, egli al contrario coll'alterigia grammaticale di quei tempi li disprezza e abbandona, corregge, e spesso mal a proposito, la versione vulgata; s'occupa troppo nelle minuzie grammaticali, e fa uso della sua critica ed erudizione con tropp'arditezza e libertà. Più savio e più modesto il Nebrissense principio del seguente secolo spiegò parole ed espressioni non ben intese da altri, rischiarò passi oscuri, sciolse questioni intricate e difficili, e senza fare comentarj su alcun libro della scrittura recò molti lumi per farne utili e nuovi, e agevolò lo studio e l'intelligenza della medesima. Allora incominciò ad intro-

Dionisio cartusiano.

Valla.

Antonio Nebrissense.

dursi un altro gusto nella sacra esegetica. Alla troppa deferenza a' padri e dottori precedenti successe troppo ardimento ed eccessiva libertà d'abbandonarli e di criticarli, alla trascuratezza nella lingua e nello stile la soverchia cura e ricerca dell'eleganza, alle questioni teologiche le discussioni critiche e grammaticali. Così fece Jacopo Fabro, che, quantunque non ancor abbastanza culto, si sollevò sopra lo stile de' predecessori, e poco curando l'autorità de' padri, e degli altri comentatori s'inoltrò in ardite dottrine, e meritò rigorose censure da' dotti e dalla chiesa. Più colto e più critico si mostrò Erasmo nelle sue note sul nuovo testamento, dove a molte cose inopportunamente, con troppa leggerezza, per non dire con empia scurrilità proferite, ne unì altre pesate e giuste, che bei lumi danno per l'interpretazione delle scritture. Senza l'eleganza di lingua, e forza di critica e d'erudizione d'Erasmo, ma con più fondo di teologìa, ebbe il cardinal Gaetano la libertà d'Erasmo d'abbandonare le tracce de' suoi predecessori, e come dice Melchior Cano, o condotto da certo prurito di curiosità, o affidato alla destrezza del suo ingegno, volle esporre a suo modo le sacre lettere, spesso felicemente, ma alle volte con molto maggiore acutezza che felicità (a). Insorse contro il Gaetano

Jacopo Fabro.

Erasmo.

Cardinale Gaetano.

(a) *De Loc. theolog.* lib. VII, c. III.

il Catterino, e contro questo Sisto senese: amendue, sì Catterino che Gaetano, si diedero con qualche particolare studio a comentare la scrittura; ma amendue si vollero mostrare più teologi che spositori. Dopo quel tempo uscì una tal piena di comentatori, che vano ardire sarebbe il volerli soltanto nominare.

L'eresie allora nate cercarono tutte d'appoggiarsi alle scritture, e perciò ne fece ciascuna a suo modo molti comenti. I cattolici stessi si mossero con più ardore a studiare attentamente, ed a sporre con maggior fondo di dottrina le sacre lettere. Così Agostino Steuco, benchè non molto metodico ed ordinato, nè di stile chiaro e polito, dotto nondimeno nelle lingue antiche, e d'assai buona critica, rende pregevoli i suoi comentarj. Il Titelmano e Isidoro Clario sono più conosciuti per le parafrasi e per picciole annotazioni che lodati come comentatori. Dotto e sodo, alle volte critico, e talora troppo teologico è il Toleto; ma giudizioso e savio. D'ingegno più acre e severo, e di più fina critica ed erudizione si mostrò il Maldonato, uno degli spositori, che possono servire d'esemplari in questo genere: fornito di perizia nelle lingue antiche, sa meglio intendere il testo, e scegliere il senso più conveniente al medesimo, e più conforme alla verità. Egli non lascia passare alcuna difficoltà, che non l'esamini a fondo: si stende alle volte assai lungamente in materie di controversia; ma le sue dispute istruiscono senza arrivare a nojare. Ad un

Agostino Steuco.

Toleto.

Maldonato.

solo libro, ed esso piccolo, fece comenti il Massio: ma che lodi non s'è meritate con essi? Come vi scopre il senso genuino! come vi parla con tutta la finezza della critica, e confuta le favole degli antichi ebrei e de' talmudisti! come descrive giustamente tutte le città e tutti i luoghi, di cui si parla nelle scritture! e che bei lumi non presta per la sacra esegetica (*a*)! Dottissime ed accuratissime sono chiamate dal Millio le note di Luca di Bruges, e stimate singolarmente dal Simon e da tutti i critici scritturali. Egli certo fornito dell' ajuto delle lingue orientali, e d' una savia e prudente critica, non s'abbandonò a congetturare, nè proferì proposizione, che non l'avesse prima ben ponderata. Brevi sono i comenti del Sà; ma precisi e succosi, ed istruttivi non solo pe' giovani studiosi, ma eziandìo per quanti vogliono entrare addentro nell' intelligenza delle scritture. Gli scolj del Mariana osservano saviamente la varietà delle versioni e delle lezioni ne' codici diversi, e danno altri utili lumi. I comentarj dell' Estio su l'epistole di san Paolo sono stimati, al giudizio del Calmet, i più finiti e perfetti, che sino al suo tempo fossero usciti (*b*); sebbene il Simon lo trova troppo lungo e prolisso, e troppo prevenuto pel suo sistema teo-

Massio.

Luca di Bruges.

Sà.

Mariana.

Estio.

(*a*) Josue *Imperatoris historia* etc.
(*b*) *Bibl. sac.*

logico (a). Dotto, sodo, ed erudito era il Pe- *Pererio.* rerio; e sebbene può forse meritare l'accusa d'essersi troppo spaziato in varie questioni, dovrà certo lodarsi d'averle trattate con molta dottrina e sano giudizio: il suo comentario su la genesi vale per molti a giudizio de' savj scritturali, ed ugualmente sono stimati tutti gli altri, particolarmente que' sopra Daniele, dove gran ricchezze profonde di storica erudizione profana e sacra. Ancor quando i *Serario.* lunghi comentarj del Serario non compensassero con molti pregj la prolissità, ridondanza di cose non necessarie, ed altri difetti, come li compensano pienamente, nè le qualità d'interprete delle scritture, che al dire del Simon tutte in lui si ritrovano feliçemente riunite, gli meritassero particolar nome, bastano le savie regole, che spande per l'esegetica negli eruditi e copiosi suoi prolegomeni, per dargli distinto posto fra' più lodati comentatori. Forse ancora lo merita più nobile Ga- *Sanchez.* sparo Sanchez, erudito, savio, letterale, elegante, e chiaro, ed uno de' più perfetti esemplari in quella materia; per quanto alcuni vogliano dare la preferenza fra' suoi comentarj a que' de' libri de' re, i pregi degli stimatissimi su la cantica, ed eziandìo degli altri *Due Giansenj.* lasceranno sempre molto incerta tal preferenza. Nomi celebri fra' comentatori sono il Lo-

---

(a) *Hist. cr. du N. T.* ch. LXIII.

rino, e due Cornelj Gianseaj, amendue vescovi, di Gand il primo, e l'altro d'Ypres, amendue noti pe' comenti di varj libri della scrittura, ma più distintamente l'uno e l'altro per le lor opere su' vangeli. Giudizioso ed erudito scrittore di piano ed elegante stile il Bonfrerio ci ha dato un eccellente comento sul pentateuco, che a giudizio del du Pin supera di gran lunga tutti gli altri, dove la sua saviezza spicca particolarmente nello scegliere e paragonare fra loro le diverse versioni, Le frequenti edizioni de comenti del Tirino e del Menochio, e l'uso che ne fanno quanti vogliono occuparsi in questo studio, possono bastare a commendazione del loro merito. Il Tirino, detto dal Calmet (*a*) di candido ingegno, e di molta ed accurata erudizione, ha saputo serbare la brevità senza riuscire digiuno ed arido, e senza tener dietro alle critiche e grammaticali osservazioni mette in vista con brevità e con chiarezza quanto di meglio riportasi dagli antichi padri e da' moderni comentatori Di molto giudizio, e di buon gusto nel trattare le controversie sembra il Menochio al Simon, che solo l'accusa di troppa ristrettezza nello svolgere alcuni passi; ed è un bell'elogio di lui, che la non mai contenta critica del Simon venga ad attaccarlo per la brevità. Egli però nella sua brevità

Bonfrerio.

Tirino.

Menochio.

(*a*) *Bibl. sacr.*

dice assai più con una parola che altri con lunghi discorsi; e il Grozio conta il Menochio per uno di que', che più lumi gli hanno somministrati pe' suoi comentarj; e il Tournemine ha voluto impiegare le preziose sue fatiche per darne una degna edizione, ed arricchirla di molt' altre aggiunte, e de' suoi supplementi. Ma il più famoso de' comentatori è stato il rinomato Cornelio a Lapide, il quale a tutti quanti i libri della scrittura, fuor solo quello di Giobbe, ed i salmi, apportò distinte e convenienti sposizioni; e chi lo loda di chiarezza e di nervosità (a), chi di molt' erudizione da poter giovare ai predicatori (b), chi lo chiama oratore, filosofo, storico, perito nelle lingue greca ed ebraica, e veramente maraviglioso pel continuo ed indefesso suo studio (c), e generalmente quasi tutti gli scrittori biblici gli profondono i maggiori elogj. E in verità quantunque gli si possa riprendere alcuna superfluità, e troppa facilità nell'adottare alcune storie non abbastanza sicure, come potrà non lodarsi la vastità della mente nell' abbracciare tante materie, l'estensione dell' erudizione, la perizia delle lingue, l'immensità della lettura, l'infaticabile diligenza, e tant' altri pregi,

Cornelio a Lapide.

(a) Walter in *Offic. bibl.*
(b) Simon *Hist. cr. des Com. du N. T.*
(c) Valer. Audreas *Bibl. Belg.*

che rendono commendevoli i suoi comentarj! Sembrerà troppo diffuso il Pineda al vedergli impiegare sì grossi volumi su i piccioli libri di Giobbe e dell' ecclesiaste: ed io infatti vorrei reciderne alcune questioni poco importanti per la biblica illustrazione; ma all' osservare, che niente vi si tralascia senza soddisfacente discussione, e che quelle sole opere possono servire per molte in quelle materie, gli si perdona con piacere la diffusione, e si ricevono con grata riconoscenza i molti e bei lumi, che in essi sparge, forse con qualche prodigalità. Il medesimo Pineda è autor classico su quanto spetta il regno di Salomone, e la sua opera è un eccellente comentario di molti passi di varj libri della scrittura. Il tempio di Salomone in particolare presero ad illustrare il Prado, ed il Villalpando, e a questo fine comentarono lungamente in più volumi alcuni capi d' Ezechiele, e la lor opera a sentimento del du Pin è la migliore, che siasi fatta su' profeti e sul tempio. Chi mai potrà nominare quanti scrittori fecero comentarj su' salmi? Simone de Muis riporta al giudizio di molti in questa parte la preferenza. Il suo comento è critico, grammaticale, e letterale, ed in ognuna di queste parti molto pregevole, e solo vorrebbesi, che meno attaccato fosse ai rabbini, e più seguisse i santi padri e gli altri sacri comentatori. Non mostra il Bellarmino tanta critica come il Muis, nè i suoi comentarj su' salmi sono da ricercarsi per la parte della critica erudizione, ma me-

Pineda.

Prado, e Villalpando.

Simone di Muis.

Bellarmino.

ritano ogni lode per l'unzione e pietà, che è il vero pregio de' comenti della scrittura. Degl' interpreti de' vangeli dice Cornelio a Lapide, che Salmerone può avere la superiorità nell'applicare le parabole, Barradas nello svolgere i senso morale, e Giansenio di Gand nella sodezza delle interpretazioni. Ma come potere tener dietro a tutto l' immenso numero de' sacri comentatori? Tanta n'era stata la copia sino alla metà dello scorso secolo, che come, dietro il Mayer, osserva il Buddeo (a); de' soli gesuiti ne rammenta più di trecento il Sotuelo (b), e dei soli spagnuoli se ne vedono riferiti da Niccolò Antonio più di cinquecento (c). Ma quant' altri gesuiti non si potrebbono aggiungere a' riportati dal Sotuelo, quanti spagnuoli a' lodati dall' Antonio? E quant' altri comentatori non hanno prodotti l' altre nazioni e gli altri ordini religiosi? Noi ci contenteremo d' aver messo in vista soltanto gli ora accennati, e solo ne citeremo alcuni pochi de' posteriori, quando alquanto s' era rallentato l' ardore di fare nuovi comenti.

Perchè lasciando da parte il Silveira più abbondante d' inutili questioni che di giuste sposizioni, ed altri di simile gusto, che trop-

---

(a) *Isag. hist. theol. lib. post.* cap. VIII.
(b) *Bibl. Soc. J.*
(c) *Bibl. hisp. nova.*

po si risentivano dello scolasticismo, ve ne sono alcuni di gusto più fino, e di più soda critica. Alla fine dello scorso secolo il Bossuet diede la sua sposizione de' salmi, breve sì, ma esattissima, e corredata d'un' eccellente prefazione. Il suo comentario su l'apocalisse si fa distinguere per la sodezza ed erudizione da molt' altri comentarj, che su quel libro in tutti i tempi si sono scritti. Egli inoltre comentò i libri sapienzali ed anch' altri, e si fece illustre luogo nell' esegetica sacra, come l'aveva nobilissimo nella sacra eloquenza e nella teologia. Natale Alessandro, oltre l'illustrazione, che recò alla bibbia colla sua storia ecclesiastica, e colle critiche ed erudite dissertazioni, sì del vecchio che del nuovo testamento s'occupò anche in fare dotti comenti a molti libri della scrittura. Anche il du Pin, che a tant' altri argomenti letterarj ed ecclesiastici s' era prestato, si rivolse eziandìo a questo e nelle sue annotazioni al pentateuco ebbe la destrezza d'evitare la prolissità de' comentarj, e la troppo stretta tenuità degli scolj, senza tralasciar passo oscuro, a cui non apportasse qualche lume. Non poco strepito mossero in Francia il saggio di comentario su' profeti del Pezron (a), e le osservazioni, che vi fecero sopra i giornalisti di Trévoux (b). D'un altro gusto e di stile di-

Bossuet.

Natale Alessandro.

Du Pin.

Pezron.

(a) *Essai du Comm. sur les Prophetes.*
(b) Ann. 1711.

verso sono le opere, che in questa parte ha lasciato il pio e dotto cardinale Tommasi. Per quanto strano e bizzarro sia l'Arduino nelle sue idee, non lascia di dare molti bei lumi per l'intelligenza de' salmi, del nuovo testamento, e di tutte le parti della bibbia, a cui ha apportate l'erudite sue meditazioni. Ma il gran comentatore, e il più famoso fra' biblici scrittori di questo secolo è il Calmet. Egli ha cercato d'illustrare in tutte le maniere quanto appartiene alle scritture, e a questo fine diede una storia del vecchio e del nuovo testamento, la storia giudaica, e la storia della vita e de' miracoli di Gesù Cristo, che servivano come di chiave per aprire il senso de' libri del vecchio e del nuovo testamento; e compose con erudita diligenza un dizionario biblico, dove quante parole leggonsi nella biblia o storiche, o geografiche, o filologiche, o critiche, o anche grammaticali, tutte si ritrovano spiegate con chiarezza e verità, ed è pertanto di gran giovamento all'intelligenza delle scritture. E venendo più immediatamente al nostro proposito, quali lodi non merita il celebrato suo comentario su tutti i libri della scrittura! Egli con molta critica osserva le discrepanze delle versioni antiche e del testo ebraico, ricerca da per tutto il senso letterale, e procura di sciogliere le difficoltà sì storiche, cronologiche, e geografiche, che critiche. Le varie dissertazioni, con cui abbellisce ogni volume, recano maggiori lumi per rischiarare i passi più

Tommasi.
Arduino.
Calmet.

oscurì, ed appianare le difficoltà. E generalmente possiamo dire, che i comentarj del Calmet sieno l'opera più pregevole, che abbiamo in questa parte. Un'altra sorta di comentario è uscito alla luce in questo secolo, che poteva in qualche modo chiamarsi una *catena* di moderni comentatori, ovvero una bibbia *cum notis variorum*, nella quale, com è pure accaduto in altre edizioni simili d'autori profani, la scelta de' comentatori non è stata la più lodevole: La Germania non ha cessato fino a' nostri dì di produrre continuamente nuovi comentarj de' libri sacri. Dotte spiegazioni dogmatiche, polemiche e critiche ha distese sul vecchio testamento Francesco Saverio Widenhofer, dove ha conciliate molte apparenti antilogìe, e vi ha sparsi altri nuovi lumi (*a*). Il Weitenaver ha saviamente spiegati i salmi secondo la versione vulgata, servendosi degli stessi fonti ebraici e greci (*b*). Tutti i primi otto libri del vecchio testamento vengono esaminati nell' ordine storico, e nel senso mistico e letterale dal Glosowic (*c*); e così molt' altri tedeschi in Vienna, in Augusta, e in altri luoghi hanno seguitato ad arricchire di nuove produzioni la sacra esegetica. Oltre di questi hanno pur fat-

Altri più recenti comentatori.

Comenti nelle traduzioni volgari.

(*a*) *S. Scr. sive V. T.* etc. *Augustae Vindelic.* 1755. 1772.

(*b*) *Lib. Psalm.* etc. *Augustae Vindel.* 1757.

(*c*) *VIII priores Lib. V. T.* etc. *Viennae* 1753.

te delle spesizioni in lingua volgare il Sacy nella sua traduzione francese, e la maggior parte degli altri, che hanno voluto dare nuove traduzioni. Nella versione del nuovo testamento di Mons que' rinomati traduttori, particolarmente l'Arnaud, hanno preteso d'internarsi alquanto più in note critiche; ma osserva giustamente il Simon (*a*), che non lo sanno fare che superficialmente, e per metà, e che deono ridursi a prendere tali note da altri comentatori, senza saperle produrre da osservazioni lor proprie. Anzi dove hanno voluto dare da sè stessi certe mistiche note, le hanno introdotte mal a proposito, e vi hanno dette delle picciolezze ed inutilità. Celebre è la bibbia detta d'*Avignone*, particolarmente della seconda edizione, ne' comentarj, e nelle dissertazioni notabilmente accresciuta. Il dotto editore Rondent profittò delle note dell'Ubigant per impinguare quelle d'Avignone prese in gran parte dal Calmet; ed alle prefazioni, ed alle dissertazioni del Calmet, e dell'abate de Vence, ch'illustravano la prima edizione, n'aggiunse altre sue più critiche ed erudite, e rese assai più interessante quella famosa bibbia. I moderni traduttori d'Italia e di Spagna, il Martini e lo Scio, hanno accompagnate le loro traduzioni con leggiere e piane annotazioni, che se non bastano a sviluppare i

Bibbia d'Avignone.

(*a*) *Hist. cr. des Comm. du N. T.* ch. LIX.

nodi intricati, e sciogliere le gravi difficoltà, servono a rischiarare il corso dell' orazione, ed agevolarne a' devoti lettori l' intelligenza, senz' inoltrarsi a ricerche profonde da poter dare nuovi lumi anche a' dotti scritturali. Il Berthier ha saputo unire l' uno e l' altro, e negli argomenti e nelle annotazioni v' ha messa la fina critica e la scelta erudizione da soddisfare la curiosità degli studiosi, ed ha versato nelle riflessioni l' unzione e pietà da istruire ed edificare i divoti. Ma nessuno de' traduttori volgari ha messo sì attento studio, e sì diligente fatica tanto nell' esegetica, quanto nell' ermeneutica, come il soprallodato inglese Alessandro Geddes. Aveva egli intrapresa soltanto una traduzione da poter piacere a' suoi cattolici; ma vedendo, che i saggi datine erano ricevuti con universele aggradimento degli eruditi di tutte le sette, diede alla sua impresa maggior estensione, e se n' occupa con molto impegno anche presentemente (a). Ad ogni pagina sotto il testo della traduzione aggiunge le varianti; e di note, che servano ad appianarne l' intelligenza, più o meno lunghe secondo il bisogno di spiegazione ad ogni pagina, e di critiche osservazioni più dotte e più distese ad ogni tomo, e di generali e parti-

Berthier.

(a) *De Vulg Sacr Scr. vers. vitiis* etc. *Libellus ex anglico vers.* etc. *Bambergae* 1787, pag. 180.

colari prefazioni, e d'erudite questioni, e di altri ornamenti esegetici ha voluto arricchire la celebrata sua traduzione, della quale si sono già pubblicati varj volumi (a). Un' altra sorta di comentarj abbiamo nelle lezioni sacre degli italiani, che possono in qualche maniera appartenere alla classe dell'omilie, e a quella de' comenti. Il Zucconi e il Calini, che si sono tenuti nella maggior semplicità, hanno percorsi più libri della scrittura, rendendone con piane sposizioni intelligibile la storia, e ricavandone spontanee ed ovvie moralità. Il Granelli si distende più in varie ricerche, e cerca più la pompa oratoria; come pure il Pellegrini nel suo Tobìa, il Martinetti nel Davide, e varj altri. Ma sopra tutti gli altri il Nicolai entra a sporre la genesi con pieno corredo d'erudizione filosofica, poliglotta, critica, e di ogni sorta, nè lascia passo o parola alcuna, che non illustri con lunghe ed erudite discussioni; e potrebbe passare per un eccellente comentatore, se non si perdesse dietro a curiose sì, e belle, ma inopportune ed eterogenee disquisizioni. Più propriamente può riferirsi all'esegetica sacra la tanto famosa storia del popolo di Dio del francese Berruyer,

Lezioni sacre.

(a) *A new translation of the holy Bible from corrected texts of the originals, with various readings, explanatory notes and critical observations. London* MDCCXC.

benchè non abbia saputo purgare d'ogni difetto od errore teologico i molti e bei pregi d'eloquenza e d'erudizione, di cui felicemente l'aveva abbellita. Per altre vie hanno giovato anche recentemente all' interpretazione delle scritture Policronio Gassman col ridurre in serie cronologica i fatti del nuovo testamento, confermandoli, dove può, co' testimonj degli autori profani (*a*); il Veith collo spiegare, e provare la verità di varj fatti della sacra bibbia per difenderla dalle obbiezioni degli increduli (*b*); e varj altri con simili opere. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa; e in sì immensa copia di comenti e di comentatori di varie maniere basti l'averne presentata questa, quantunque imperfetta, idea, e l'averne dato un informe abbozzo; e lasciando ad altri il formarne un quadro perfetto passiamo a scorrere leggermente gli eterodossi, che si sono distinti ne' loro comenti.

Altre sorti di comentarj.

Prima di tutti presentasi il troppo famoso Lutero, del quale, se vorremo prestar fede a' prevenuti suoi seguaci, non si potrà mai ammirare abbastanza l'incredibile sodezza e facilità nello spiegare le scritture, e la profonda cognizione delle cose teologiche; e dovremo credere, che nello scorrere i suoi comentarj vi

Lutero.

(*a*) *Series chron. rerum ad hist. N.T. pertin.* 770.

(*b*) *Scr. sac. contra Incred. propugnata. Augustae* 1781.

sì sentirà un certo spirito, e vigore tale, che dopo la lettura de' medesimi sembreranno languidi e morti tutti gli altri, e bisognerà confessare, che dopo gli apostoli non vi sia stato il più abile e degno comentatore. Ma a me pare ben al contrario, che leggendo con animo imparziale i suoi comentari si scemerà molto di questa cieca venerazione. Egli, è vero, sa ricercare con sagacità d'ingegno il senso letterale, sa spiegare tessitura del discorso ne' luoghi dove a prima vista non comparisce, e sa tenersi lontano da certe inutili ed inopportune questioni, e da certe spiegazioni allegoriche frivole e strane, che altri seguivano. Ma a quanti difetti non ha egli pure soggiaciuto? Non v'ha difetto, che più stravolga un interprete delle sacre scritture, dice con ragione il luteranissimo Buddeo, che la preoccupazione di qualche opinione (a). E chi non riconosce manifestamente in Lutero questa dannevole preoccupazione? Dappertutto egli vede la sua giustificazione, la sua grazia, la sua predestinazione, e i suoi dogmi. Non cerca di ricavare dalle parole della scrittura il sentimento dello Spirito Santo; ma di ritrovarvi il suo proprio, e da ogni passo, e da ogni espressione vuole stiracchiare le private sue opinioni: e questa troppo sensibile prevenzione dee

---

(a) *Dissert. theol. de idoneo sacr. litt. interprete.*

certo levare in gran parte il credito alle sue sposizioni. Reca anche sdegno a un savio lettore quell' aria d'alterigia, con cui egli proferisce i suoi concetti, e rigetta que' degli altri, e strapazza Origene, san Girolamo, e i più rispettabili padri e dottori antichi e moderni; e quel tuono precettivo, con cui sembra in tutto voler fare da maestro, anche in que' punti, ne' quali si mostra poco istruito. Discepolo attaccatissimo, benchè più polito e modesto e men libero, Melanctone cade nel difetto del maestro Lutero, anzi lo supera di gran lunga nel riprensibile eccesso di troppo teologizzare, o di fare più discorsi dogmatici che bibliche sposizioni. Egli, è vero, erudito nelle lingue, e versato in varia letteratura, rende alle volte assai naturali spiegazioni d'alcune frasi e parole, e mette assai chiaro in vista il senso letterale; ma troppo spesso si rivolge a controversie, nè sa mai porvi fine; e per quanto lodato sia di moderato e polito, se la prende mal a proposito ad ogni momento, fino alla nausea, contro i cattolici, e si perde altresì in picciolezze, e conduce vanamente il lettore per mille discorsi inutili, senza mostrargli ciò che ricerca, che è l' intelligenza dell' autore, che spone. Più ha giovato a questo fine l'Illirico colla sua chiave della scrittura, la quale certo varj luoghi oscuri e nascosti ci ha aperti collo spiegare molte parole e maniere di dire usate nelle scritture, col darci regola per conoscere i tropi, e le figure, e lo stile, e i varj ebraismi de' libri sacri,

Melanctone.

Flacco Illirico.

col presentarci ciò che i padri hanno insegnato per darne le spiegazioni, e generalmente col farci conoscere le sacre lettere. Oltre di questo diede egli un breve comento, o una glossa sul nuovo testamento, dove solo si prefigge di dire ciò che serve alla mera illustrazione del testo; ma dove pur troppo anch'egli s'abbandona a questioni telogiche, e pretende di ritrovarvi le peculiari sue opinioni, e cade nel difetto medesimo, che in altri riprende. Non so con quanta ragione voglia il Calovio, o per dir meglio la facoltà teologica di Tubinga, chiamare Lutero Elia, e il Brenzio Eliseo, e preferire i loro comenti a quelli dei santi padri (*a*). Il Brenzio certo ha preso lo spirito di Lutero nel mettere le controversie teologiche nelle sue opere esegetiche, e quest'opere voluminose in non meno di sette tomi distese possono ben contenere uno spirito doppio di quelle del maestro, e ci danno certo assai più lumi di questo per la sposizione dei sacri libri; ma non perciò vorremo noi riconoscere in que' due ardenti comentatori due profeti divini, o un Elia ed un Eliseo. Tre Osiandri luterani, Andrea, Luca, ed Andrea si sono occupati nell'esposizione delle scritture: Andrea olandese, detto *il Vecchio* per distinguerlo dall'altro Andrea tedesco figliuolo di Luca, ottenne molta celebrità per la sua

Brenzio.

I tre Osiandri.

(*a*) *Biblia illustrata Praeloq. gen.*

Armonìa evangelica. Molt' altri antichi e moderni avevano fatte simili armonìe, dove con qualche anticipazione, o posticipazione, o come si dice, per ricapitolazione nelle relazioni conciliavano la verità di tutti i fatti e detti di Gesù Cristo, narrati con qualche diversità dagli evangelisti; ma Andrea Osiandro li vuole spiegare semplicemente, prendendoli per fatti o detti più volte replicati dal Signore, ciò che, se non giunge a rendersi assai probabile, si vede però esposto con molt' ingegno e dottrina. Luca Osiandro tedesco viene molto stimato per l'edizione, che diede della vulgata, emendata secondo il testo originale e per la sua parafrasi, ch'è un breve comentario, chiaro e facile per l'intelligenza dell'uno e dell'altro testamento. Anche Andrea suo figlio ha lasciata in tre tomi in foglio un' interpolata spiegazione della scrittura. Due Chemnizj pure luterani, Martino del secolo decimosesto, e Cristiano del seguente, sono stati due comentatori; ma la fama molto superiore di Martino non ha lasciato spargersi con molto splendore la memoria di Cristiano. Oltre le annotazioni a' molti libri del vecchio testamento fece Martino un'armonìa de' vangeli per via differente da quella d Osiandro, e com' egli prevenuto dalla morte la lasciò cominciata senza poterla finire, venne poi seguitata dal Lisero, e terminata dal Gerardo, l' uno e l'altro parimente rinomati comentatori. Sono molto stimati da' luterani il Tarnovio, il Gejero, e lo Schmid. L' opere bibliche del-

Due Chemnizj.

l' Hacspan e del Glasio più riguardano le diverse lezioni, la retorica, la grammatica, e la critica che la vera esegetica. Giudizio ed erudizione ha mostrato il Calovio nel comentare il nuovo testamento col diffidarsi delle proprie immaginazioni, e riportare i sentimenti de' più stimati comentatori; egli forma, per così dire, una catena delle loro sposizioni; delle quali però rende il suo giudizio, e ne rileva spesso i difetti, particolarmente esaminando i comentarj del Grozio, e cofutandone le novità. Il Carpzovio, più che proprie interpretazioni, ha date regole d' interpretare, ed ha lasciate dissertazioni critiche, non veri comenti. Più ha giovato all' intelligenza de' libri sacri lo Starchio colle scelte note, che ha fatte su'luoghi più oscuri e difficili. Non ha composto il Buddeo che alcune dissertazioni bibliche, e poche osservazioni su varj passi di san Paolo; ma le sue storie ecclesiastiche del vecchio e del nuovo testamento servono più che i comenti di molt'altri. Egli in oltre è stato benemerito dell' esegetica col proporre agli studiosi delle sacre lettere l'idea d'un vero interprete della scrittura (a). Molto ha faticato il Von der Hardt pel rischiarimento dei libri sacri; e il suo *Antiquario filologico*, le *Filologiche effemeridi*, e la *Fiaccola della filologia*, l'*Osea* da lui illustrato colla parafrasi caldai-

Calovio. *Carpzovio.* *Starchio.* *Buddeo.* *Von der Hardt.*

(a) *Diss. de idoneo sacr. litt. interprete.*

ca di Gionatano e co' comentarj de' rabbini, ed altre sue opere sono di grand' ajuto agli espositori della scrittura. Opera preziosa per i critici e per gli esegetici sono le cure filologiche del Wolfio, che tanto rischiarano molti passi del nuovo testamento, e tanti lumi danno per tutta la scrittura. Il Walchio colle osservazioni sul nuovo testamento, e più recentemente cogli scolj sopra il medesimo il Rosenmuller, e posteriormente con altri sul vecchio, Enrico Federigo Rosenmuller suo figlio, come contemporaneamente lo Schulz ed il Baver, ed altri con note, scolj, o comenti sopra l' uno e l' altro testamento hanno fatto uso della loro critica ed erudizione per rischiarare ogni parte della scrittura. Il Dathe ha voluto tradurre in latino, ed illustrare con note il pentateuco e i profeti, e s' è meritato non ignobile posto fra i critici e gli ermeneutici, non men che fra gli esegetici. E così molt' altri luterani hanno impiegato ed impiegano presentemente con profitto il loro ingegno e la loro erudizione nella sposizione de' sacri libri.

Wolfio.

Altri moderni.

Nè meno de' luterani si sono applicati a questo studio gli altri protestanti. Tutti i capi delle sette hanno cercato di spandere la loro dottrina pel mezzo de' comenti della scrittura, e di far comparire come parola di Dio i proprj loro insegnamenti. Ed è curioso il vedere come, mentre Lutero vanta la sua padronanza su la bibbia, e i suoi settarj lo venerano come un quinto evangelista, Zuinglio lo tratta d' ignorante, che non intende lo sti-

Zuingliani e calvinisti.

le delle scritture, e che scrive di ciò che non sa; e come lo stesso Zuinglio, che è lodato da' suoi, particolarmente dal biblico Leone di Giuda, di maravigliosa abilità, chiarezza, brevità, semplicità, diligenza, destrezza e fedeltà nel trattare le scritture, da non cedere ad alcuno del suo secolo, nè dell'antecedente (a), viene poi disprezzato da' luterani, quasi che neppur meriti d'essere contato fra' comentatori (b). Egli pure comentò i vangeli e varie epistole degli apostoli con istile semplice e netto, ma co' pregiudizj di capo di partito, che stravolgono i sentimenti dello Spirito Santo alle loro immaginazioni, e fanno prorompere l'amore in ingiurie contro quelli, che professano altra credenza. Ecolampadio e Bucero furono parimente comentatori; ma che non si sono fatto un nome distinto. Se lo fece bensì Calvino, il quale nondimeno confessa, che ha preso ad imitare Bucero, da lui chiamato uomo di santa memoria, ed esimio dottore della chiesa, molto giovandosi della sua industria e sedulità (c). Calvino, di sottile ingegno e di molta penetrazione, sa spesso colpir bene nel senso letterale, e ricavarne comunemente buona moralità. Ma quel troppo richiamar ogni cosa alle sue

Zuinglio.

Calvino.

(a) *Leo Judas praef. Operum Zuingl.*
(b) *Buddaeus Isagoge* etc. cap. VIII, §. XII.
(c) *Epist. ad Senat. Francof.*

opinioni teologiche, pregiudizio comune a tutti i capi di partito, ma in alcuni più forte e tenace; quelle troppo frequenti e troppo lunghe declamazioni, quel rabbioso accanimento contro i suoi avversari, particolarmente contro i cattolici, ed altri non pochi difetti, detraggono molto del pregio che potrebbe altronde accordarsi a' suoi comentarj. Gli stessi difetti segue il suo caro discepolo Beza, il quale a giudizio anche del calvinista Curcelleo contorce con intollerabile licenza le scritture, perchè non sembrino di contrariare le private sue opinioni (a), e per secondare le dottrine della sua setta si prende ogni libertà di cambiare il testo, e rivolgerlo a suo modo, di lodare ed abbracciare, o di deprimere e rigettare gli altri autori, come torna al suo intento; e benchè ristretto sia e conciso ne' brevi suoi comenti e nelle sue annotazioni, s'abbandona alle volte a controversie, si perde in declamazioni ed in inutili digressioni, e lascia sciolta la briglia alle passioni per diffondersi in satiriche espressioni contro i suoi avversarj. Ma riguardandovi solamente il merito esegetico, diremo senz' esitanza, ch' egli ha saputo fare buon uso del suo ingegno, e della sua perizia nella lingua greca e nell' arte critica, e che i suoi comenti, e le sue parafrasi di varj libri scritturali, e particolarmen-

Beza.

(a) *Instit. rel. christ.* lib. VI, c. V.

te le annotazioni su' vangeli spiegano molti passi, e danno preziosi lumi, che invano si cercherebbero in altri comentatori. Il Muscolo, il Mercero, il Piscatore, il Drusio, il Capello, e altri calvinisti si sono per differenti vie fatto nome nell' esegetica. Noi tralasciandoli alla recensione de' diligenti bibliografi, ci volgeremo a considerarne due soltanto, che sono più distinti dalla pubblica estimazione, il Coccejo ed il Grozio. Giovanni Coccejo, professore di sacra scrittura per quaranta e forse più anni, e versato nelle lingue orientali, e provveduto di que' mezzi, che possono giovare a un comentatore; sembrava il più opportuno per accingersi a tale impresa. Egli infatti a tutti, o quasi tutti i libri della scrittura apportò i suoi lumi, ed or con distesi comentarj, or con brevi note e scolj, or con parafrasi ha fatte su' medesimi le sue sposizioni, e su alcuni anche più e più volte con nuove cure v'è ritornato; e certo s'è da per tutto mostrato praticissimo dello stile e delle materie de' libri santi. Egli fa conoscere il senso proprio di molte parole, che possono averlo equivoco e dubbio, paragona molti passi di diversi scrittori sacri, o del medesimo in luoghi diversi, e ne ricava per tutti maggiore rischiarimento; passa con lodevole superiorità sopra le piccole minuzie, nelle quali altri amavano di rivolgersi, e corre diritto a quelle ricerche, che possono accrescere l' intelligenza delle cose divine, e di quelle che alla nostra salute eterna conducono; e insom-

Altri calvinisti.

Coccejo.

ma le opere del Coccejo sono ornate di tali pregi, e venute in tanta stima, che hanno fatto prendere all' esegetica un nuovo aspetto presso i suoi riformati. Ciò che particolarmente distingue i comentarj di quel celebrato maestro è il suo studio di trovare da per tutto tipi di Cristo e della sua chiesa, e di vedere ne' profeti e ne' libri del vecchio testamento annunziati i posteriori fatti, anche i più piccioli. Nel che, se merita lode per aver dato maggior lume a molte profezie, e per avere resa più autentica e irrefragabile la divina missione del Salvatore, non può però scusarsi di vana leggerezza, o d' ardita temerità per volere intendere a suo capriccio ogni cosa, e far dire a' sacri scrittori ciò che non mai era lor venuto in pensiero. Come mai della bacchetta di Mosè convertita in serpente, e poi restituita al nativo suo stato, voler formare il tipo di Gesù Cristo (*a*)? Come trovare nella cantica le guerre de' guelfi e de' ghibellini (*b*), il concilio di Trento, ed altre cose tanto lontane dalle viste del divino scrittore (*c*)? Come vedere in Isaia la morte di Gustavo Adolfo, le vicende dell' Ungheria, e i nuovi vescovadi de' Paesi-bassi? in ezechiele l' università di Praga occupata dai

---

(*a*) *Oper.* tom. I. ad *Exod.* IV.
(*b*) Tom. II. ad *Cant.* VI.
(*a*) Ibid. VII.

Gesuiti, e in questi ed in altri libri tant'altre stranezze sognate dalla riscaldata sua immaginazione? Ma lasciando da parte quest'eccesso di zelo, o di soverchia voglia di presentare a' fedeli e agl' increduli in tutti i passi del vecchio testamento il Messìa, ed il cristianesimo, o forse anzi questa troppa confidenza nelle sue immaginazioni, d'uopo è confessare, che i suoi comentarj molte felici esposizioni contengono, e che recheranno particolare giovamento a chi sappia leggerli con giudizio. L'esempio del Coccejo trasse varj biblici a quel genere d'interpretazioni, e Francesco Burmano, il Witsio, il Vitringa, e parecchi altri formarono un partito coccejano, od una setta di teologi profetici, e di tipici comentatori. Ma al tempo stesso batteva una trada affatto contraria un uomo non men dotto nelle scritture, e più steso in ogni sorta d'erudizione, più filosofo, di più acre ingegno, e di maggiore celebrità. Quest'è il tanto rinomato Ugone Grozio, il quale non meno illustre nome s'è fatto presso i teologi ed i sacri critici ed esegeti, che presso i filologi, i giurisconsulti, e i filosofi. Potrebbono forse in questa parte paragonarsi il Grozio a Teodoro Mopsuesteno, e a san Cirillo il Coccejo. Questi tutti i fatti del vecchio testamento prendeva per segno e figure del nuovo; il Grozio non voleva vedervi che i fatti storici, e cercava d'illustrarne la verità; tutt'era tipo pel Coccejo, niente o quasi niente pel Grozio; e perciò dicevasi, che il Coccejo in tutti

Grozio.

i luoghi delle scritture trovava Cristo, e il Grozio in nessuno. Onde se i comenti del Coccejo hanno dell'entusiastico e del visionario, le note del Grozio peccano per secchezza ed aridità. Egli sembra d'interpretare un libro antico di orientale erudizione, non il codice sacrosanto della cristiana religione. Quindi cade in altro difetto di caricare di profane citazioni, particolarmente de' poeti, le sue annotazioni. Qual bisogno, come osserva il Simon (*a*), di due versi d'Omero, e cinque di Arato per ispiegare la parola latina *signa* (*b*), e alla parola seguente *tempora* citare Proclo, che chiama le stelle stromento del tempo, e così d'altre simili, ed ugualmente inutili citazion! tanto più che, come dice giustamente il Clerc, non conviene volere spiegare le espressioni degli scrittori profani con quelle de' sacri, perchè spesso le parole medesime esprimono cose affatto diverse (*c*). Ma a dire il vero queste citazioni, di cui lussureggia al principio, sono nel decorso delle annotazioni più moderate; e nelle profezie, sebbene non voglio scusarlo di sfuggire, non so il perchè, alcuni passi più celebri di predizione del Messia (*d*), e troppo si

---

(*a*) *Hist. cr. du V. T.* lib. III, ch. XV.
(*b*) *Gen.* c. I, v. XIV.
(*c*) *Art. crit.* tom. I, part. II, sec. I, cap. XIV.
(*d*) *Isaiae* cap. VII.

studia, com' egli stesso confessa (a), di rintracciare ne' fatti annunziati da' profeti i fatti storici di que' tempi, non lascia però alle volte di riconoscervi altresì un senso mistico, e più sublime nel Messìa e ne' tempi dell' evangelio. Ad ogni modo la critica collazione, ch' egli fa del testo ebraico, e dell' antiche versioni senza niente perdere dell' attaccamento e della stima della vulgata; i lumi che dà alle volte colle citazioni, di cui se n' accusa la profusione; lo studio, che mette di critiche e grammaticali disquisizioni per cogliere il genuino senso letterale; e la felicità, con cui sovente vi risce; le digressioni teologiche, che moderatamente inserisce, e il giudizio, e l' erudizione, che in ogni pagina fa spiccare, tutto rende le note e i comentarj del Grozio degni della stima e dello studio de' dotti, e fa occupare all' autore distinto posto fra' principali comentatori. Se il Coccejo può vantare molti nobili partigiani, non sono meno, nè meno illustri i comentatori seguaci del Grozio; e l' Ammond, il Clerc, il Limborch, e molt' altri hanno composti i lor comentarj su le traccie di quel maestro.

Clerc. Il Clerc particolarmente s' è acquistata sopra tutti gli altri maggiore celebrità. La parafrasi, che ha fatta di varj libri, ha spianato in gran parte il corso del testo, che poi ren-

---

(a) *Praef. ad adnot. in V. T.*

de agevole co' comentarj pieni di lumi critici, storici, e grammaticali, l'amenizza qua e la con varie questioni, che scioglie eruditamente, e spesso con finezza d'ingegno e di giudizio, e l'accompagna con alcune dissertazioni, che servono di particolare illustrazione d'alcuni punti. Ma egli, come il Grozio, e forse ancor più di lui, sfugge le tipiche rappresentazioni e i miracoli; ed essendosi proposto di tenersi ne' confini del senso grammaticale (a), lascia nell'aridità de' libri profani le storie e le descrizioni della scrittura. Il Grozio seguì il testo della vulgata, di cui parla con venerazione; il Clerc volle nel vecchio testamento tradurselo a suo modo, e ciò gli toglie non poco d'autorità. Nel nuovo testamento s'accomodò alla vulgata, e mise in latino la parafrasi e le annotazioni dell'inglese Ammond, aggiungendone molt'altre sue, le quali in contraccambio furono poi tradotte in inglese. Oltre di ciò un'armonia compose degli evangelisti, fatta con buon ordine, e chiaro metodo, e anche in questo, com'egli stesso confessa, imitò l'inglese Giovanni Richardson. I soli inglesi, che ampio spazio non dovrebbono occupare in questo capo dell'esegetica sacra, se l'istituto della nostr'opera ci permettesse tener dietro a tutti i più degni della nostra stima? Ad un'assemblea di dotti inglesi, uniti a questo fine

Comentatori inglesi.

(a) *Praef. in Pentat.*

per ordine del parlamento, dobbiamo un pregevole corpo di bibliche annotazioni sul vecchio e sul nuovo testamento, che pubblicate per la prima volta nel 1640 hanno poi sempre molto giovato ai posteriori comentatori. Le due grand' opere de' *Critici sacri*, della *Sinopsi* de' medesimi, sono, come abbiam detto di sopra (*a*), opere degl' inglesi, ed amendue di molt' ajuto a' dotti esegeti; e singolarmente della sinopsi dice il Pfaff, che è il comentario più luminoso e più istruttivo, che possa raccomandarsi agli studiosi dell' esegetica, e che che vogliano dirne alcuni è un' opera eccellente (*b*); e il Geddes ardisce d' assicurare i suoi lettori, che quanto v' è di buono ne' precedenti scrittori biblici, tutto trovasi raccolto e messo in buon ordine nella sinopsi del Polo (*c*); nel che, a mio giudizio, è stato troppo generoso encomiatore. L' autore stesso della sinopsi, Matteo Polo, scrisse da sè annotazioni alla sacra bibbia in due tomi distese. Il soprannominato Ammond, oltre la detta illustrazione del nuovo testamento, volle recare i suoi lumi a' salmi ed a' proverbj. Ed il Pearson, il Patrik, il Wells, il Clarke, il Parker, e molt' altri hanno dati comenti più o men copiosi di varj libri della scrittura; e soprattutti

---

(*a*) Cap. I.
(*b*) *Hist. theol. lit.* lib. I, §. XIII, p. 167.
(*c*) Ubi supra p. 155.

il Lightfoot per quasi tutto il vecchio ed il nuovo testamento s'è maestrevolmente disteso, ha saputo mettere a profitto la molta e recondita erudizione ebraica che possedeva, ed illustrare con essa, benchè talor profusa senza bisogno, con troppa generosità varj passi oscuri de' sacri libri; e con molto ingegno e giudizio ha conciliato gli evangelisti tra loro stessi, e cogli scrittori del vecchio testamento, ha ridotta in buon ordine, e messa in chiaro la serie de' fatti e de' tempi, ed è molto benemerito della sacra esegetica. E generalmente gl'inglesi nel passato secolo e nel presente si sono applicati con nobile emulazione a spandere nuovi lumi su tutt'i libri della scrittura. Ben lo conobbe il ginevrino Chais, il quale volendo dare alle chiese de' riformati un commentario letterale della scrittura, più completo e perfetto che quanti fin allora ne possedevano, meglio non seppe fare che compilarne uno, scegliendo dagl'inglesi ciò che sembravagli più conveniente, e traducendolo nella lingua francese, siccome d'uso più universale. Infatti coll'erudita e giudiziosa scelta delle sposizioni degli autori annunziati nel primo volume del Willet, dell'Ainsworth, del Polo, del Kidder, dell'Henry, del Parker, del Welis, dello Stackouse, e d'alcuni altri, principalmente del Patrick, e degli autori della storia universale, alle quali talora nel corso degli altri tomi non si è fatto scrupolo d'aggiungere altresì i lumi d'altri inglesi, ed eziandio d'altri stranieri, anche cattolici, ed unendo alle

Chais.

volte al comentario, benchè annunziato soltanto come letterale, qualche spontanea moralità, e qualche indicazione dell'allegorìa, ha presentato non solo a' riformati, ma a tutti gli studiosi de' sacri libri uno de' comenti più sodi ed eruditi, e che con maggior diletto e profitto possono leggersi, benchè neppur esso purgato abbastanza dalle congetture, da poco sode interpretazioni e da rabbinica erudizione non necessaria, e riuscito perciò troppo lungo ed incomodo(*a*).

Sociniani. A questa qualunque idea, che abbiamo data dell'esegetica presso i cattolici e presso i protestanti, aggiungeremo alla fine qualche notizia de' sociniani, i quali sono stati molto stimati, ed in parte seguiti da' calvinisti, particolarmente da Grozio, e da altri arminiani. Il principale studio de' sociniani è versato sul nuovo testamento, nel quale vogliono sposta tutta la legge, e tutta la credenza del cristianesimo; ma non lasciano di rivolgersi al vecchio per le relazioni, che ha col nuovo, che spesse volte su quello s'appoggia, e che gli dà una superiore e divina autorità; e il loro metodo, anzi la legge pe' loro interpreti, è di regolarsi per la propria intelligenza e ragione, senza badare all'altrui autorità, nè alla

(*a*) *La sainte Bible avec un Comm. litt. composé de notes choisies de div. Aut. angl. A l'Haye* 1742. 43, etc.

tradizione della chiesa, nè ricevere spiegazione di parole o di fatti della scrittura, che ripugni alla sana ragione, o alla sperienza de' sensi. I maestri dell'esegetica, come della teologia de' sociniani, furono i due Socini Lelio e suo nipote Fausto. I comentarj, che abbiamo d'alcuni capi degli evangelj di san Matteo e di san Giovanni, e d'alcune epistole, e d'altri luoghi della scrittura pubblicati da Fausto mostrano l'ingegno e l'erudizione dell'autore non meno che la prevenzione per le favorite sue opinioni, che, come a tutti i preoccupati settarj, gliele fa vedere ne' luoghi de' libri santi, dove meno compariscono, e lo costringe a cercare violente e strane interpretazioni de' passi, che sono ad esse contrarj. Le sottili e distese spiegazioni, le deduzioni lontane, e le lunghe discussioni, a cui obbligano il Socino tali sforzate interpretazioni, danno molta lunghezza e prolissità a' suoi comentarj, onde non libri intieri, ma pochi capi di due vangeli, e di due epistole li protraggono a molte pagine da formare un grosso volume. Lo stesso metodo seguì il Crellio, il quale; siccome prese più ampia materia pe' suoi comentarj, così empì più volumi, ed ebbe campo da far primeggiare la sua esegetica erudizione. Egli è considerato come il principe e maestro de' sociniani comentatori; ed anche il Grozio gli si professa come discepolo, che legge e rilegge con molto studio quanto esce dalle sue mani, trovandovi sempre da ricavarne profitto, e che molte cose da lui ha imparate ed

Socino.

Crell.

utili e dilettevoli (a); e molt'altri anche affatto alieni dalle opinioni sociniane trovano molto da lodare e da apprendere ne' comentarj del Crell. Più versato nelle lingue che il suo maestro Socino, sa meglio profittare delle sottigliezze grammaticali per rivolgere il senso delle scritture a' suoi teologici sentimenti; e il raziocinio e l'erudizione sono da lui adoprati con molta forza a sostegno del socinianismo. Lo Schlichtingio, il Wolzogenio, l'Enjedino, e gli altri partigiani di quella setta tutti abbracciarono il metodo e le interpretazioni del Socino e del Crellio, nè dopo la lettura di questi si può trovare nella biblioteca sociniana ulteriore istruzione, o piacevole novità. Che se il Przipcovio ha voluto presentare i suoi comenti sul principio del vangelo di san Matteo, e su l'epistole degli apostoli col titolo di *Pensieri*, avrà forse in ciò mostrata qualche modestia; ma niente però ha cambiato nelle sue sposizioni la dottrina di que' maestri. Il Brenio è forse l'unico, che siasi discostato da quelli, l'unico, che non solo al nuovo testamento, ma altresì al vecchio abbia applicato il suo studio, e l'unico, che su amendue abbia lasciato non lunghi e ragionati comenti, ma brevi e semplici annotazioni. Posteriormente anche il Sandio prese una via diversa per comentare i vangeli, e chiamò pa-

Przipcovio.

Brenio.

Sandio.

(a) Ep. CCLXXX, CCXCVII, al.

radosse le sue interpretazioni, perchè da lui estratte, com'egli dice, da' padri e da' moderni cattolici, e dalle sentenze degli eretici (*a*); sebbene non da que' soli, ma dai filosofi platonici e da' rabbini procurò ricavare l'interpretazioni favorevoli a' sentimenti de' sociniani. Lo stesso Sandio nella sua biblioteca degli antitrinitarj ci ha fatto conoscere molt'altri comentatori di quella setta, perchè quasi tutti gli scritti de' teologi sociniani si riducono a comentarj d'alcuni pezzi del nuovo testamento; e benchè possiamo dire con qualche verità, che tutta la dottrina, e tutta la biblioteca, per così dire, de' sociniani è contenuta ne' volumi della *Biblioteca de' fratelli polacchi*, vediamo nondimeno nel Sandio, che, oltre gli scrittori colà riportati, può vantare il socianismo parecchi altri teologi ed esegeti (*b*).

Conclusione.

Noi ad esso rimettiamo i lettori curiosi d'ulteriori notizie bibliografiche, e ci contentiamo d'aver leggermente corsi i campi dell' esegetica, ed averne brevemente indicati i più rinomati coltivatori. Gli antichi padri sapendo, che quant'è scritto ne' libri santi è stato scritto per la nostra dottrina ed istruzione, non cercavano nelle scritture che quest' istruzione, e perciò, ad eccezione di que' pochi da noi accennati, generalmente seguivano solo il senso morale ed allegorico, senza mol-

(*a*) Praef.

(*b*) *Bibl. antitrinit.*

to curare lo storico e letterale: i posteriori comentatori de' bassi tempi tutto involgevano in questioni scolastiche, teologiche e filosofiche, dopo il risorgimento delle lettere, e dopo la nascita delle nuove eresie s'è cambiato di stile, e il senso letterale ha avuto generalmente la preferenza negli studj esegetici. Quindi maggior premura per le ricerche critiche ed ermeneutiche, e per la grammaticale e rabbinica erudizione: i protestanti, fuor de' primi maestri troppo polemici, e de' coccejani soverchiamente allegorizzanti, si sono per la maggior parte troppo occupati nelle grammaticali disquisizioni, nel rintracciamento del senso letterale senza pensare al dottrinale ed istruttivo, nel maneggio della corteccia e della lettera senza cercarne la midolla e lo spirito; e i cattolici parimente si sono applicati assai più di prima all' investigazione del senso storico e letterale, come abbiamo sopra veduto, benchè non abbiano abbandonato l'allegorico e mistico, anzi non pochi vi si sieno soverchiamente occupati. Noi desideriamo, che i nostri lettori studiosi delle bibliche discipline cerchino di profittare de' beni di tutti, e di schivarne i difetti, ed entrando all' illustrazione delle scritture, forniti della perizia nelle lingue e nelle antichità, e de' lumi della critica e dell' ermeneutica, prendano da' comentatori filologi e grammaticali quant'è conveniente per la perfetta intelligenza del senso letterale, senza perdersi in minuzie grammaticali e rabbiniche, e in

eterogenea ed inutile erudizione; e ben conosciuto ed inteso questo senso, s' inoltrino nella parte più importante de' libri sacri, ch' è l' istruzione spirituale, e la dottrina de' dogmi di fede e di morale, che in essi s' inchiudono, ma si contentino di ricevere quegli insegnamenti, che il sacro scrittore spontaneamente presenta, senza stiracchiarli con sottigliezze, nè ricercarli con istucchevole nimietà, e ci dieno nella sacra scrittura non un libro meramente storico, e poetico, e filosofico, ma il codice della vera religione, il libro, che ci dice san Paolo, utile per correggerci ed erudirci nella giustizia, e per formarci uomini perfetti, e ad ogni opera buona istruiti (*a*).

FINE DEL TOMO XIX.

DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE.

(*a*) II ad Timoth. III.

INDICE DEI CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO TOMO

PARTE PRIMA

DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.